IL DRAGONE D'ORO

Astralità, simbolo, magia e mito
nella leggenda della Contessa di Castiglione

di Gioser Lorelavigh

testo di Sergio Ghivarello, revisione di Fabio Petrella

SOMMARIO

SOMMARIO 2
INTRODUZIONE 3
I-LE PREMESSE 5
II-LA CARBONERIA ED IL TEMPIO INTERIORE 9
III-LA MISSIONE SEGRETA 14
IV-IL MISTERO DELLA NASCITA DI VIRGINIA 17
V-IL MISTERO DEL DESTINO DI VIRGINIA 22
VI-L'INCONTRO CON SAINT GERMAIN 26
VII-L'INCONTRO COL RE OCCULTO 32
VIII-IL BANCHETTO DEI CENTOUNO 39
IX-IN VISTA DEL TRAGUARDO 45
IX-LA RINUNCIA 48
X-RELATIVO ED ASSOLUTO 52
XI-IL DRAGONE D'ORO 57
XII-LA LANCIA DEL DESTINO E LA CORONA DELLA LIBERTA' 67
XIII-AL DI LA' DEL TEMPO ED OLTRE LA STORIA 80
XIV-OLTRE I LIMITI DEL MITO 94
XV-LA GRANDE SFIDA 107
XVI-L'EPILOGO / PROLOGO 116

INTRODUZIONE

Sulla Contessa di Castiglione sono state pubblicate innumerevoli biografie ed aneddoti. Tutte queste opere hanno, però un grosso limite: sono state sempre quasi interamente centrate sulla figura e personalità esteriore del personaggio; e poco o nulla dicono sulle attività che svolse nell'ombra e nell'intimità, protette dal segreto "carbonaro", e quindi non confermate da nessuno dei "documenti" rinvenuti. Tali attività erano tuttavia innegabili, perché inevitabilmente implicite negli stretti legami con le società segrete d'ogni ordine e tipo dei principali personaggi di cui Nicchia rappresentò il centro "oscuro" attorno al quale gravitarono – nella gran parte dei casi - per il resto della loro vita. I suoi biografi poco o nulla conoscevano, infatti, sulla gestione - a direzioni invertite – delle "strutture" esoteriche da parte dei vertici – eloquentemente chiamati Supremo Santuario – di queste stesse Società; vertici che nascosti dietro le quinte conducono il Grande Gioco della Storia del Mondo, manovrando governi, personaggi politici, potenti gruppi finanziari e servizi paramilitari.

La "divina" contessa fu per un certo periodo notoriamente al centro di questo gioco, tenendo "il banco" e distribuendo "le carte". Solo apparentemente ne fu in seguito emarginata, per motivi di opportunità e di segretezza indispensabili al raggiungimento dei suoi più ardui obbiettivi. In realtà Virginia di Castiglione, anche negli anni più oscuri della sua vita, ebbe sempre intensi contatti con il Mondo Occulto – o Sotterraneo – soprattutto attraverso la "Porta Astrale" – od Ermetica – della dimensione interiore.

Dotata di una rara forma di medianità cosciente, riusciva a controllare sconvolgenti fenomeni psichici attraverso le correnti astrali generate dai medium "a trance" che collaboravano con lei. Tuttavia la sua più sconcertante, incredibile ed incompresa facoltà medianica fu la sua ineguagliata possibilità di dislocare la coscienza al di fuori del suo corpo fisico, ed – utilizzando le "correnti" astrali generale dalle "catene

medianiche" – proiettarsi attraverso il tempo raggiungendo luoghi e personaggi storici del passato ed – incredibilmente – anche del futuro. Fu proprio questa possibilità a consentirle di costruire la sua misteriosa e leggendaria figura mitica, attraverso confidenze e misteri, sussurrati nella più assoluta discrezione e segretezza, ai più intimi amici e confidenti d'ogni tempo.

Dunque, anche dopo la sua morte Nicchia continuò a manifestarsi a gruppi di amici e sostenitori chiarendo il suo ruolo e svelando – in qualche caso eccezionale – quello alchemico e più segreto.

I-LE PREMESSE

"L'incendio delle Tuileries distruggeva nel 1871 la biblioteca privata dell'Imperatore che si era fatto consegnare dai responsabili degli archivi di polizia il dossier segreto del Conte di S. Germain. Ancora una volta calava il segreto sull'uomo che affascinò il XVIII secolo e che il XIX secolo cercò inutilmente di scoprire. Perché Napoleone III voleva risolvere il mistero di quell'enigmatico personaggio, sul quale già correvano le supposizioni e le dicerie più fantastiche ? …"

Questa la premessa con cui Cerva ed Ethvin iniziano la loro indagine sul misterioso Conte di S. Germain, indagine che fu l'oggetto di un libro pubblicato dall'editore Michel negli anni settanta. Questa premessa ci sembra accettabile, in quanto l'Imperatore – appassionato di magia, astrologia, archeologia, mito ed occultismo – verrà ad assumere un ruolo chiave per l'interpretazione della figura esoterica della Contessa di Castiglione, alla quale fu associato dal "destino" in una svolta fondamentale della storia del mondo. Turchia, Russia, Stati Uniti, Messico ed Europa, furono, infatti, direttamente od indirettamente coinvolti nel travaglio dal quale uscì il nuovo assetto politico, sociale ed economico che dette inizio al cosiddetto "evo moderno". Tuttavia questo sbocco fu dovuto più al mancato conseguimento degli obbiettivi occulti che motivarono sia il Risorgimento Italiano che la politica di Napoleone III, che non alla determinazione dei vari Cavour, Baring, Rothschild; mancato conseguimento attribuibile in gran parte all'implacabile ostilità dell'Imperatrice Eugenia nei confronti di questi obbiettivi segreti.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che il terzo Napoleone era nipote di quel Napoleone I che aveva perseguito con tutte le sue forze quella leggendaria "corona ferrea" che rappresentava il simbolo della suprema autorità nella mitica catena iniziatica dei Re di Roma; ovviamente della Roma esoterica, la fatidica città che ebbe dai suoi leggendari "sette Re" le sue eterne strutture astrali. Corona che Napoleone riuscì a cingere a Milano soltanto il 26 maggio 1805, dopo essere stato unto e coronato

Imperatore dal Pontefice Pio VII in Notre Dame, il 2 dicembre 1804, ed avere egli stesso incoronata Giuseppina imperatrice dei Francesi, come prescritto dal rituale.
Quella stessa Giuseppina – di cui il terzo Napoleone fu prediletto nipote – della quale si disse che alla Martinica era stata introdotta ancora fanciulla ai gradi superiori di un noto – ma emarginato – ordine magico afro-americano; rito in cui il Cristianesimo era stato sovrapposto alle primitive conoscenze esoteriche dell'Africa antecedenti al diluvio.
Probabilmente in queste voci qualcosa di vero c'era, sembrerebbe dimostrarlo il fatto che nella notte del 26 aprile 1815 Giuseppina apparve a Napoleone a S. Elena. L'Imperatore tentò invano di abbracciarla, poiché le sue mani nulla stringevano; l'ex imperatrice, che Napoleone amò sempre, anche nel doloroso distacco impostogli dalla necessità storica, gli rivelò che molto presto si sarebbero definitivamente riuniti, assicurandolo che insieme avrebbero di poi operato alla futura realizzazione del suo sogno, a cui però avrebbe dovuto per il momento rinunciare.
Napoleone I morì esattamente nove giorni dopo. Quanto al "sogno" per cui era stato costretto dolorosamente a sacrificare anche Giuseppina – l'Aiglon (Napoleone II) sul trono di Roma – era fatalmente destinato a non avverarsi.
La mitica corona ferrea, che la leggenda vuole costruita dalla regina Teodolinda con i chiodi con cui fu crocefisso Gesù – primo ed ultimo dei Re della Roma Celeste – deriva il suo prestigio ed il suo potere dalla fatidica missione di Enea, appunto diretta a realizzare il destino di Roma e dei suoi Re. "Di quella Roma onde Cristo è Romano …", sono le parole con cui Beatrice introduce Dante – a lei "guidato" attraverso i due mondi inferiori proprio da quel Virgilio cantore del mito di Enea – nel mondo Celeste della Roma divina ed Eterna. La corona ferrea è dunque il giudice temibile perché inappellabile, che legittimò – o delegittimò – il potere di tutti i Sacri Romani Imperatori, da Carlo Magno a Ferdinando I che la usurpò all'Aiglon distruggendo così il "sogno" di Napoleone I.

Fu proprio questo “sogno” la causa recondita dell’insanabile conflitto che oppose Napoleone I – che raggiunse il vertice Rosacroce come l’Imperatore ed il controllo assoluto della Massoneria – al Supremo Consiglio dell’Ordine incarnato nel personaggio “multiplo” di S.Germain, implacabile oppositore all’assunzione da parte di un solo individuo del massimo potere esoterico (vedi nota 13).

Conflitto che come sappiamo si concluse con la disfatta e la morte dell’Imperatore e con l’esilio dell’Aiglon, lo sfortunato, infelicissimo, erede legittimo, nato con il titolo di Re di Roma e morto di nostalgia a 22 anni come duca di Reichstag, virtuale prigioniero del cancelliere Metternich che usurpò titolo e trono facendo cingere la corona ferrea a Ferdinando I.

E’ dunque perfettamente comprensibile che il terzo Napoleone fosse così interessato al dossier segreto sul conte di S. Germain, raccolto in quasi duecento anni dai vari dirigenti dei servizi segreti di polizia che si sono succeduti dal tempo di Luigi XIII e Cristina di Savoia a quelli dei Napoleonidi, completando le informazioni già raccolte da Caterina de Medici e Francesco I.

Ciò appare ancora più evidente se consideriamo uno strano fatto: gli archeologi di Napoleone III erano stati incaricati di localizzare il sito dove sorgeva l’antica città d’Alesia, in cui le tribù celtiche riunite erano riuscite a resistere due mesi all’assedio romano. Si riteneva, infatti, che questa “resistenza” avesse consentito alla Grande Druidessa Velleda di trasferire nel Sidh l’inestimabile patrimonio esoterico che riuniva le conoscenze dei popoli mediterranei preceltici a quelle druidiche, sottraendolo alla spietata gestione collettiva del personaggio “multiplo” di S. Germain.

La città fu localizzata “sotto” l’attuale Alise Sainte Reine, e là continuò ad “esistere” a dispetto dell’opinione contraria dell’archeologia attuale; a conferma delle intuizioni degli archeologi di Napoleone III sul retaggio culturale preceltico, è racchiusa nell’enigma che ancora oggi rappresenta la “tomba della Regina”, scoperta a Vix in Borgogna nel 1953.

Quanto al Sidh – il misterioso mondo di Velleda in cui queste conoscenze esoteriche furono “trasferite” – sappiamo con certezza dalla tradizione druidica che si tratta di un

mondo “sotterraneo”, accessibile agli audaci soltanto in qualche occasione, come quella della grande festa druidica del Samain, nella notte del 1° Novembre; evidentemente si tratta di un mondo situato su quel livello sottile dell’essere che in esoterismo è definito “eterico” od “astrale”, e che è raggiungibile soltanto con il corpo “manasico” [1]

Il popolo che ebbe da Velleda l’incarico di guardiano degli “ingressi” al Sidh, simbolicamente o magicamente – localizzati sotto quei grandi complessi megalitici che i Celti conservarono, furono “les hommes des tertres”, il popolo dei “Tumuli” – o meglio, delle “piramidi”; strutture megalitiche che i Celti stessi molto probabilmente ereditarono dalle popolazioni mediterranee autoctone.

Non possiamo fare a meno di rimarcare le evidenti analogie con i popoli d’Egitto, rintracciabili anche nelle funzioni del “cromlech” di Stonehenge.

Ci siamo soffermati più diffusamente su questo argomento in quanto – come vedremo in seguito – la Contessa di Castiglione confidò agli amici che Velleda era una delle più forti tra le sue “multiple” personalità medianiche.

Tuttavia la cornice mitico-esoterica in cui era inquadrata la figura di Virginia Oldoini Verasis Contessa di Castiglione – con lo scopo di mettere in luce quel suo aspetto occulto e leggendario ancora ben noto nei primi decenni di questo secolo, non sarebbe ben compresa se non ricordassimo che Napoleone III e Virginia furono educati a Firenze da uno stesso tutore: il giureconsulto Ranieri Lamporecchi, nonno materno di Nicchia – diminutivo di Virginicchia – come fu subito chiamata in famiglia la futura Contessa di Castiglione, figlia della fiorentina Isabella Lamporecchi e del marchese spezzino Filippo Oldoini.

---

[1] Questo mondo sotterraneo – retaggio dei popoli preceltici – corrisponde allo stesso mondo che gli antichi Egizi chiamarono An ed associarono ai defunti viventi nell’Osiride “sotterraneo” chiamato An:mut:f.

II-LA CARBONERIA ED IL TEMPIO INTERIORE

Dal nonno Lamporecchi la nipote ed il futuro Imperatore dei Francesi furono quasi certamente avviati verso l'inevitabile ingresso in una delle più misteriose ed incomprese tra le società segrete: il Grande Firmamento della Carboneria (fig.1).

Strutturata come la Massoneria sui tre gradi d'accesso al Tempio Celeste – apprendista, compagno e maestro – la Carboneria riceveva i neofiti tramite un "Maestro terribile" o una Maestra – l'ordine era androgino – che, selezionandoli con una serie sempre più difficile di prove, li introduceva attraverso altri quattro gradini al Tempio Interiore.

Penetrava in quest'ultimo solo chi riusciva simbolicamente a "passare" in mezzo alle due colonne del Sole e della Luna, inneggianti ad Huzza, il volto creativo della Triplice Grande Madre solare di Arabia il cui santuario nella valle di Nakhla era costituito da TRE alberi di acacia, in uno dei quali si manifestava la dea.

L'adepta entrava così in una via iniziatica illuminata dagli stadi progressivi di una conoscenza trasmessa attraverso una serie di "quadri iniziatici" illustrati da leggende allegoriche. Echi di questa "via carbonara" si rintracciano ancora oggi nelle allegorie rituali del IX-XV-XVIII-XXVI e XXXII grado scozzese, nonché nelle leggende massoniche di Phaeg, architetto della Torre di Babele, del passaggio del fiume Nabuzanai, ed in quella dei "cinque colpi di cannone".

Nei gradi superiori direttivi l'iniziato diventava così una delle "LUCI" del Grande Firmamento della Carboneria, "luci" che ruotavano attorno al suo "POLO" accompagnando il cammino della sua "REGINA". Compito di quest'ultima era "illuminare" l'oscurità riflettendo la luce del suo RE, in attesa del suo risorgere.

La Carboneria – a differenza della Massoneria – nacque, infatti, come ordine androgino ed il suo motto fu scritto con le iniziali della frase "A Gloria Della Grande Madre Universale" disposte nel modo seguente: A…G…D…G…M…U…

La U finale ha anche il significato del nome di Uzza, sotto il quale era nota a Carbonari e Massoni del Tempio Interiore la Grande dea autoctona.

I simboli della Carboneria – che raccontano anche il suo programma – furono: il gallo sull'*omphabos*; la croce drappeggiata con lancia ed asta porta spugna; il fascio e la scure, spesso bipenne; Marte e Pallade frigia; la "giardiniera" che porge la sua "rosa" alla rinata fenice; la corona di spine, la spada ed il flagello; l'albero, l'acqua, il sole e la terra; la bilancia, ecc. Questi simboli erano tutti collocati intorno ai vertici – od all'interno – di due triangoli equilateri intrecciati in posizioni invertite e formati dagli anelli di una pesante catena; il vertice superiore è sormontato dalla corona di mirto. I carbonari, richiamandosi al significato occulto di dualità "sinergica" racchiuso nel mito dei figli di leggendarie proto-coppie di fratelli e sorelle, tipicamente "rappresentati dai figli delle coppie Iside-Osiride, Nefti.Seth, si definirono "buoni cugini"; le sezioni dell'ordine furono chiamate "rivendite" per ricordare ciò che i carbonari erano tenuti a dare in cambio della "luce" ricevuta; luce che avrebbe continuato a risplendere "illuminando" perpetuamente il loro essere collettivo.

Il sodalizio riallacciava le sue origini alla leggendaria confraternita fondata da Teobaldo di Champagne che – di ritorno dalla IV Crociata – si ritirò nella sua regione dedicandosi all' "umile, nero, lavoro del carbonaro".

E' necessaria una lettura in chiave mitica ed allegorica per comprendere il significato di questo "umile lavoro" che rappresenta senza dubbio una metafora.

Pertanto, il carbonaro porta alla luce una "pietra" nera e sotterranea che può liberare, attraverso una trasformazione "ignea" un'immensa energia. Così le Vergini nere delle cattedrali cattoliche esprimono un'energia tellurica e celeste allo stesso tempo, e la pietra nera, o meteorica, diviene il simbolo stesso di Al Huzza, tellurica gran madre solare di origine celeste, in quanto – come il carbone – contiene il Sole nel suo grembo. Il nero e la pietra simboleggiano pertanto sempre trasformazione e rigenerazione.

Quanto all'oggetto prezioso portato alla luce dal "carbonaro" nel nostro caso specifico, sappiamo soltanto che Teobaldo di Champagne partecipò alla IV Crociata, quella che

si concluse con il saccheggio di Costantinopoli il 12 aprile del 1204 e la creazione dell'Impero Latino d'Oriente.

In ogni caso Goffredo di Villehardouin, maresciallo di Champagne, racconta di avere partecipato a tutte le battaglie ed elenca parte del prezioso bottino dei Crociati, mentre il Cavaliere Robert di Clary – anch'egli partecipe al sacco di Costantinopoli – lascia scritto che "… nel monastero di Santa Maria di Blacherne si conservava la Sindone nella quale fu avvolto Nostro Signore; ogni venerdì veniva esposta verticalmente, sicché si poteva vedere la figura in piedi….". A Costantinopoli si affermava che la Sindone era stata "ritrovata" da Pulcheria Augusta – Imperatrice d'Oriente – figlia di Arcadio e sorella di Teodosio il Grande: La stessa Pulcheria che per le sue battaglie contro gli Unni e contro tutte le eresie fu chiamata Custode della Fede. Sembra che da allora la Sindone sia stata custodita durante sette secoli prima ad Edessa e poi a Costantinopoli sempre dalla stessa antica confraternita di Guardiani del Santo Sepolcro del Re del Mondo istituita dall'Imperatrice. I Crociati di Teobaldo di Champagne l'ebbero in consegna pacificamente, quando Costantinopoli fu espugnata, ereditando insieme al Lenzuolo anche i compiti e le regole della Confraternita, nonché le sue conoscenze esoteriche occulte di cui lo stesso Lenzuolo era simbolo e sintesi allo stesso tempo.

Qualche anno dopo, nel 1208, si comincia a parlare di Sindoni in Francia, ed effettivamente si possono seguire le tracce di un lenzuolo con l'impronta del Crocefisso dal 1208 fino al 1794, quando durante la rivoluzione il lenzuolo fu portato a Parigi e distrutto dagli stessi rivoluzionari.

Non è però questa la Sindone descritta dal cavaliere di Clary. La sua descrizione corrisponde invece alla Sindone di Torino. Il fatto che delle due esistenti in Francia sia stata la falsa Sindone ad essere distrutta dai rivoluzionari, giustifica l'ipotesi che l'attività segreta dei "Guardiani" di Teobaldo di Champagne – molto probabilmente associati al circolo più interno dell'Ordine del Tempio – sia stata abilmente diretta ad

attribuire una grande notorietà ad una falsa autenticità al primo lenzuolo per circa un secolo e mezzo, tenendo accuratamente nascosta in Champagne la Sindone autentica[2].
Di quest'ultima non si ebbero notizie attendibili prima del 1353, anno in cui l'autentica Sindone viene alla luce a Lirey, presso Troia di Champagne, come proprietà di famiglia del signore del luogo, Goffredo de Charny, quasi certamente uno dei "Guardiani Templari" eredi di Teobaldo.
Questa data segue di qualche anno la perdita della reggenza al trono di Bisanzio di Anna di Savoia (1347), madre dell'Imperatore d'Oriente Giovanni V Paleologo, e l'inizio delle invasioni turche; evidentemente i tempi erano maturi per lo spostamento dell' "omphalos" esoterico del mondo dagli Imperatori di Bisanzio ai Savoia. Pertanto l'ultima erede dei De Charny – Margherita, ex moglie di un vassallo dei Savoia – donò la Sindone con regolare atto "notarile" del 22/7/1452 al duca Leopoldo di Savoia ed a sua moglie Carlotta di Lusignano, figlia del Re di Cipro e Gerusalemme Giovanni II, che trasmise il diritto di successione al trono di Gerusalemme alla Casa Savoia. Evidentemente i diritti dei Savoia al trono crociato ed i loro meriti "cavallereschi" e templari dovevano essere allora regolari e sicuri se tutti questi "retaggi" furono affidati a loro o – se preferiamo dire così – "confluirono" nella loro Casata. Pertanto gli stemmi ed i simboli di Casa Savoia rappresentano tutti un quasi diretto richiamo a questo retaggio storico ed esoterico al contempo. Quello universalmente noto è lo scudo crociato, croce bianca in campo rosso, tipici colori simbolici dei Templari. Inoltre le iniziali della sigla di Casa Savoia – FERT – furono sempre associate ad un retaggio esoterico o templare, malgrado non se ne conosca il preciso significato originario. S'ipotizzò che fossero le lettere iniziali della frase Fratres Ex Regula Templi, od altra con analogo significato. Noi siamo più propensi a credere che si riferisca ad un antichissimo nome, quello della mitica Terra Astrale che nell'impero d'Atlantide fu la patria degli "uomini rossi" di FERT, figli di Venere, Sirio e delle

---

[2] Non è certamente una coincidenza che la leggenda di Parsifal e della Coppa del Graal sia stata scritta quasi allo stesso tempo da un altro cavaliere di Champagne, precisamente Cristiano da Troia, la stessa città in cui venne di poi alla luce la Sindone.

Pleiadi. Forse riassume i due significati, perché rosso e bianco furono anche colori simbolici delle "due Terre" dell'antico Egitto, del cobra e dell'avvoltoio, mentre nelle pitture si raffigurava con il rosso ciò che apparteneva al mondo manasico. Quanto alle Pleiadi sappiamo che nell'antica mitologia Indù rappresentavano la settuplice Shakti, madre di Skanda Kumara, personificazione del "rosso" Marte, Sole del mondo manasico, in cui Venere è la Luna e Sirio il Sole centrale.

La sigla FERT compare, in effetti, su tombe antecedenti lo scioglimento e la distruzione fisica dell'Ordine del Tempio. Così la troviamo nella tomba di Tommaso III, morto ad Aosta il 7 febbraio 1259 e sepolto nel duomo della Città. Inoltre – come l'ottimo studio di Bianca Capone ha evidenziato – i templari non furono perseguiti dopo la scomunica in nessuna delle terre dei Savoia.

Esiste in più la testimonianza dell'*insegna* del Toson d'Oro, connessa al simbolo della Sindone ed ai Savoia ed in rapporto con questa missione templare e "Carbonara"; insegna che fu associata in seguito ad una delle decorazioni simboliche del rito massonico di Memphis che nel XIX secolo operò in stretta collaborazione con la Carboneria; questo rito fu, infatti, riunito con quello di Misraim per merito del suo Gran Gerofante – il Carbonaro Giuseppe Garibaldi – dando origine all'Antico Primitivo Rito Orientale di Memphis e Misraim[3]

---

[3] L'Insegna fu istituita dal Duca di Borgogna Filippo il Buono nel XV secolo in onore della Madonna e di S.Andrea. Ricordiamo la connessione di quest'ultimo, la cui festa ricorre il 30 novembre – con l'esoterismo. Fu il primo a seguire Gesù ed a condurre a lui il fratello Pietro. Filippo il Buono arrestò a Compiègne Giovanna d'Arco accusata di stregoneria ed eresia ed abbandonata dal Re di Francia.

III-LA MISSIONE SEGRETA.

Per comprendere l'importanza della relazione che connette l'argomento di questa lunga parentesi con il tema del nostro studio, basti considerare la parte che ebbero nel cosiddetto Risorgimento la Muratoria, la Carboneria, Napoleone III e Vittorio Emanuele II, con riferimento alla segreta relazione che legò il tutto alla Contessa di Castiglione nel perseguimento di obbiettivi paralleli: cosa che allo stesso tempo lascia intuire che accanto agli scopi dichiarati o palesi dovevano esistere motivazioni occulte di ben altra natura, portata e finalità.

Queste motivazioni non ebbero sbocco né furono scoperte perché con ogni probabilità un insormontabile "ostacolo" impedì la materializzazione di un sogno – forse piuttosto diverso da quello di Cavour – che avrebbe molto verosimilmente potuto realizzare l'ideale più segreto di Carbonari e Templari.

Ricordiamo la paura e l'invincibile repulsione di Nicchia per Cavour, il tormentoso rammarico di Garibaldi per un suo involontario ma fatale abbandono degli ideali Carbonari, il triste distacco dalla politica e la mesta fine di Vittorio Emanuele II; la tragedia finale di Napoleone III, costretto a dichiarare guerra alla Prussia, sconfitto, prigioniero, esule e morente dopo l'insurrezione di Parigi e la proclamazione di quella III repubblica che avrebbe aperto le porte alla definitiva affermazione della democrazia borghese; la massoneria divenuta inconsapevole strumento del nuovo potere economico e la carboneria costretta a ritirarsi nel Santuario Interiore durante l'attesa della "resurrezione del suo Re" e del "quinto colpo di cannone": la maggior parte dei Cavalieri del tempo divisi in correnti divenute strumenti occulti di un oscuro potere finanziario.

Pertanto mentre la Carboneria – sconfitta e paralizzata sul piano operativo – si ritirava integralmente nell'ombra, il Gran Priorato per la Provincia Italiana dell'Ordine del Tempio – staccatosi da Parigi dopo le scissioni seguite alla morte del Gran Protettore Napoleone I con il proclama del 1815 sotto il titolo di Ordine Sovrano dei Cavalieri

del Tempio – confermava, con il Proclama delle Idi di Marzo del 1867 (Pasqua) la decisione presa, stabilendo tuttavia che la Reggenza dovesse continuare. L'ultimo Reggente però di cui si abbiano notizie ufficiali fu trucidato nel 1946 a Bologna, ed il segreto più assoluto precluse da allora ulteriori notizie.

Così i colori del quadro di un passato che oggi ci appare piuttosto irreale e fantastico – ci riferiamo ovviamente al quadro storico in cui fu collocata la "mitica" vicenda della Contessa di Castiglione – non avrebbero tutto il loro "contrasto" se non completassimo i lineamenti esoterici del Tempio Interiore della Carboneria – del cui Grande Firmamento Nicchia fu la "Rosa bianca" e la Regina e Napoleone III il "Polo" – cercando di definire anche la figura del suo "Re". Questo Tempio Interiore Androgino, le cui due colombe "sostengono" e reggono il suo Grande Firmamento che rappresenta l'aspetto visibile della Gran Madre del "dio occulto" – Damedieu o Al Huzza secondo i riti – fu sostanzialmente comune ai "vertici" di Templari, Illuminati e Carbonari.

Il loro scopo ultimo fu l'instaurazione del Regno del Grande Architetto e Re dell'Universo, consentendo l'introduzione e la manifestazione nel mondo della materia della sua presenza visibile *fondendo* insieme, tramite una "sulfurea" sintesi alchemica, i due volti opposti di vittima e giustiziere: Cristo e Lucifero.

Abbiamo già visto che i simboli esteriori del sodalizio parlano di sofferenza e persecuzione ma anche di vendetta e riscatto e si riferiscono, direttamente od indirettamente, al duplice mito di Gesù – al contempo vittima e Re del Mondo – collocato su uno sfondo tipicamente esoterico.

A questo proposito il gallo sull'*omphalos,* la fenice, i due triangoli contrapposti, il fascio e la scure, Marte e Pallade, si riallacciano ai miti della Grande Madre, alla quale si richiama il motto stesso del sodalizio. Il fatto inoltre che il predecessore di Napoleone III alla direzione del Grande Firmamento, il Marchese La Fayette, fosse uno tra i primi a aderire con entusiasmo al primitivo Rito Egiziano Androgino di Cagliostro e Serafina ci sembra altrettanto significativo. La figura mitica del Gesù che emerge da questo contesto simbolico è quindi molto più simile a quella del Gesù Padre

degli illuminati che caratterizzò i vertici dell'Ordine Bavarese di Weishaupt – o piuttosto a quella del "nascosto" Re dei Templari – che non a quella dell'iconografia religiosa esoterica.

Egli appare, infatti, come l'uomo in cui le profonde, subconscie aspirazioni collettive dei popoli si proiettano e convergono assumendo una forma individuale che sintetizza in un essere singolo la stessa coscienza delle genti. Pertanto le sue sofferenze sono veramente quelle dei popoli oppressi da ogni forma di tirannia, il suo riscatto è il loro, la sua consapevolezza è quella delle Nazioni stesse. Raggiungere la comunione di coscienze che "proietta" nella storia quest'autentico Re del Mondo diventa così lo scopo personale del carbonaro, mentre il riscatto dei popoli ed il risveglio delle coscienze nazionali costituisce la missione "preparatoria" dell'Ordine. Mito e storia si fondono così in una visione metastorica del mondo. Non toccheremo di proposito la figura della Grande Madre in quanto – trattandosi anche in questo caso di un personaggio al contempo mitico e reale, individuale e collettivo – il suo ruolo costituisce uno dei più profondi misteri dell'Ordine.

La Sindone – indissolubilmente connessa al mistero simbolico racchiuso nell'insegna del Toson d'Oro, diventa così la sconcertante testimonianza di questa – razionalmente inaccettabile – proiezione del collettivo nell'individuale e del mito nella storia; mentre la Coppa del Graal diviene il misterioso simbolo dei veicolo stesso di questa "impossibile" proiezione.

IV-IL MISTERO DELLA NASCITA DI VIRGINIA

Giunti a questo punto siamo convinti che la cornice culturale esoterica del quadro in cui dobbiamo collocare gli eventi che resero leggendaria la vita della Contessa di Castiglione abbia il risalto necessario a consentirci ora di guardare verso questi stessi eventi con "altri" occhi.

Così il particolare dell'inginocchiatoio del quattrocento fiorentino e del letto nuziale "di porpora e d'oro" verso i quali – si disse – Nicchia manifestò un attaccamento maniacale", acquista un significato ben prezioso.

L'inginocchiatoio – sul quale non passava giorno senza che Nicchia trascorresse, mattina e sera, qualche minuto in profondo raccoglimento – era sormontato da una croce nel cui interno era custodito un pugnale; sulla sua lama era inciso il motto del Grande Firmamento della Carboneria: "Deus meumque jus" (Dio e il mio diritto). Lo stesso motto che accomuna anche il Rito Egiziano unificato con il Sovrano Capitolo dei Principi Rosacroce.

Quanto al letto nuziale, per Nicchia esso racchiudeva – rinnovandolo – il mistero delle sue "nozze alchemiche con l'Ombra". Vediamo, però con ordine la catena di sconcertanti eventi che occultamente costruirono il destino segreto della Contessa di Castiglione.

Virginia scrisse nei suoi appunti di essere stata destinata a nascere nel segno della Resurrezione (Ariete, plenilunio di Pasqua) nel momento in cui una grande cometa – alta nel cielo di Firenze – risplendeva di una luce sinistra.

Nessuna cometa però apparve nel 1837. La descrizione non può riferirsi alla cometa di Halley, che nella prima decade dell'ottobre del 1835 splendeva a tarda notte ad un'altezza di circa 70° sull'orizzonte di Firenze (fig.2).

Nicchia fu accusata dai suoi biografi moderni di imbrogliare deliberatamente le date, senza scopi apparenti. Tuttavia, proprio quest'apparente mancanza di uno scopo deve indirizzarci a cercare un senso diverso da quello razionale in queste contraddizioni. Il

“gran gioco” che Virginia fronteggiò fino in fondo richiedeva lucidità, freddezza e nervi d’acciaio, ma soprattutto una grande intelligenza; riesce difficile quindi credere all’immagine frivola, capricciosa – incamminata fin dalla giovinezza verso il traguardo finale della schizofrenia – costruita dai suoi biografi europei dell’ultimo dopoguerra.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che da quell’epoca il governo occulto delle società segrete, non fu più nelle mani dei Carbonari del Tempio di cui Napoleone I era Gran Protettore, e nemmeno in quelle del Sovrano Capitolo dei Principi Rosacroce, legittimo erede della riforma Napoleonica; che il dossier segreto delle polizie napoleoniche sul Conte di S. Germain e sul suo “gioco Sinarchico” è stato distrutto; che il mondo moderno è stato “guidato” occultamente esattamente nella direzione opposta a quella in cui la Carboneria e la Muratoria del Risorgimento cercarono – senza riuscirci – di indirizzarlo; e che la missione ed il ruolo segreto di Nicchia costituivano la trama principale di questo disegno. Sembrerebbe pertanto logico aspettarsi che nelle sue odierne biografie questa missione sia negata e la sua stessa figura sia ridisegnata attraverso interpretazioni negative e riduttive, o in ogni modo partigiane.

Non a caso questo lavoro è scoperto nel momento in cui il mondo nato dal crollo della vecchia Europa sta attraversando una profonda crisi; e non è nemmeno n caso quindi che la figura della Contessa di Castiglione sia qui riproposta sotto una luce ed una prospettiva molto diverse da quelle proprie alla cultura razionalista e senza fantasia tipica di questa società, così lontana da quella propria al personaggio di Nicchia.

Considerando dunque che l’unica cometa appariscente del periodo in cui nacque Nicchia fu la cometa di Halley, che nei primi dieci giorni dell’ottobre 1835 risplendeva luminosissima a notte inoltrata tra le costellazioni dell’Auriga e dell’Orsa Maggiore – mentre la Contessa nacque il 22 marzo 1837 (fig.8)– sembra effettivamente di cogliere nelle sue parole – come già dicemmo – una certa incongruenza; a maggior ragione se consideriamo che Nicchia conosceva bene l’Astrologia. Tuttavia la tradizione ”occulta” – che Virginia conosceva altrettanto bene – afferma che il primo contatto tra i “corpi sottili” della madre e del futuro figlio avviene normalmente circa 18 mesi

prima della nascita, mentre il processo di discesa del "corpo sottile" in quello fisico si svolge e si completa nei 18 mesi che seguono la nascita, terminando soltanto con la chiusura totale della "fontanella" cranica. E' sufficiente pensare al significato recondito di questo termine e processo di chiusura ossea ritardata per comprendere che di là delle apparenze si nasconde qualcosa di "sottile" vale a dire non afferrabile razionalmente.

L'occultismo sostiene quest'antichissima tradizione giustificandola con il fatto che l'energia astrale di Sole, Luna e Venere (la Fenice egizia) che mantiene e costruisce nel tempo umano – o profano – il tessuto vitale di un essere vivente – energia di cui l'oroscopo ne definisce la configurazione al momento fondamentale della nascita – è una stretta relazione di complementarietà con le sue configurazioni invertite che, distanziate di circa 18 mesi, precedono e seguono la nascita. Per l'astrologo questo principio riesce abbastanza comprensibile, poiché se ne applica spesso una sua derivazione tramite l'uso dei "transiti delle lunazioni". Chiudiamo però la parentesi esplicativa e torniamo al caso della Contessa di Castiglione.

Il 16 ottobre del 1835 accadde dunque il plenilunio in quadratura a Giove, con le posizioni dei luminari e di Venere invertite in rapporto a quelle occupate alla nascita di Nicchia; il Sole era accompagnato da Saturno e Marte, che si trovavano sulla posizione occupata dalla Luna al momento della sua morte; la cometa si trovava invece presso la costellazione dell'Auriga ed era ancora circumpolare. Forse il riferimento di Nicchia al suo destino, che ci dice essere stato deciso in quel momento, non è estraneo al fatto che – per quella che a noi sembra essere solo una stranissima coincidenza – quello fu anche il giorno della ricorrenza di un celebre evento astronomico legato alla nascita di Napoleone[4].

---

[4] Le svolte fondamentali nella vita della Contessa di Castiglione furono sottolineate dalle apparizioni di vistose comete. A sette anni quando si manifestarono i primi sintomi fisici della sua medianità, una brillante cometa fu veduta in pieno giorno nel mese di febbraio del 1843 a pochi gradi di distanza dal Sole.

La gran cometa che nell'agosto del 1769 fece pertanto da appariscente araldo alla sua nascita, passò al perielio lo stesso giorno - il 6 ottobre - e si congiunse al Sole nello stesso punto dello Zodiaco interessato dal plenilunio del 1835.

Annotando il fatto Nicchia indirettamente coinvolge la madre nel "mistero" – come lei stessa lo definì – della sua nascita. La marchesa Isabella pertanto– figlia di quel Ranieri Lamporecchi che già incontrammo come tutore del carbonaro Luigi Bonaparte – ebbe contatti con l'occulto e la Carboneria, ma ciò la impaurì al punto da cercare con ogni mezzo di tenere la figlia lontana da quel destino che sembrava presagisse. Così non le consegnò, buttandoli invece a mare, una preziosa collana di perle con una croce di diamanti ed un raro libro da messa rilegato in avorio perché ritenuti oggetti portatori d'influenze oscure che l'avrebbero incatenata a quel destino occulto ed a quelle invisibili ma inquietanti "potenze" che tanto la impaurivano. Per un'altra di quelle strane coincidenze – che per lei inequivocabilmente erano invece dei sinistri presagi – il giorno del battesimo di Nicchia si scatenò un furioso uragano; un fulmine colpì e fuse una preziosa croce di ferro nella chiesa in cui si svolgeva la cerimonia, rievocandole gli sconvolgenti fantasmi dei misteri templari.

Fin dalla prima infanzia, infatti, Nicchia sentì fin molta chiarezza dentro di sé la presenza misteriosa – e la voce che assiduamente le parlava – di quello che più tardi definì "… lo Sposo al quale ero destinata fin da prima che nascessi …" In questo precoce quadro medianico manifestò subito intensi trasporti mistici, a volte delle vere e proprie estasi, oppure quelle misteriose "trance" coscienti dirette "a partecipazione". A tre anni, in uno di questi trasporti, gettò dalla finestra una gran quantità di fiori sulla processione del Corpus Domini provocandone lo scompiglio; quando raccontò ciò che sentiva fu severamente punita. La voce che le parlava non rientrava, infatti, che a fatica negli schemi religiosi ortodossi, in quanto manifestava – seppure in un analogo quadro mistico – una personalità umana sotto tutti gli aspetti. Così nella bambina sorse il dubbio che la voce che sentiva dentro di sé fosse quella del Diavolo.

Fortunatamente Nicchia fu presto affidata alle cure del nonno Lamporecchi, grande ammiratore di Napoleone, in onore del quale aveva composto un poema in ottave;

probabile “luce” di prima grandezza del Firmamento della Carboneria, egli seppe come dissipare i dubbi di Nicchia, consentendole così di incamminarsi senza paure verso il destino che l’attendeva.

Ricordiamo tuttavia le irrefrenabili lacrime che gli rigarono il volto per tutta la durata della cerimonia del matrimonio di Nicchia, celebrata due giorni prima della sua partenza verso il difficile destino che l’attendeva a Torino; fato che il Conte di Castiglione consapevolmente e coraggiosamente aveva accettato di condividere, quando la stessa Virginia, prima di accettare la sua richiesta, glielo aveva sinceramente prospettato.

V-IL MISTERO DEL DESTINO DI VIRGINIA

La svolta decisiva, però, nel segreto destino mistico di Nicchia accadde, quando ancora era ragazza, in occasione di un viaggio a Torino; città che fin da allora doveva rivelarsi fatidica per questo stesso destino. Il padre, per reprimere quelle che gli sembravano le prime manifestazioni di una certa leggerezza – od intemperanza – sentimentale, l'affidò per una settimana alle suore del Convento delle Orsoline anziché portarla con sé nel suo giro di visite. Con gran dispiacere di Nicchia, che guardava con ansia a questo viaggio perché la "voce" le aveva predetto che in quell'occasione avrebbe conosciuto una parte importante del suo destino.

Al convento però – durante la Messa – Virginia cadde in estasi davanti alla statua della Madonna del Carmelo, illuminata dai ceri ed avvolta dal fumo dell'incenso e dal suono dell'organo.

Le visioni si susseguirono per tutta la notte; il giorno seguente le suore la trovarono in chiesa ancora immersa in profonda "trance" e fu difficile farla rientrare in sé.

L'accaduto turbò le suore, che parlarono al padre di quella che ai loro occhi appariva come un'aperta contraddizione del loro concetto di devozione, se non addirittura una manifestazione diabolica. Nicchia in quest'occasione vide però con chiarezza la parte del proprio futuro legata alla sua missione di controllo delle forze occulte che svolgevano un ruolo storico nella città che l'avrebbe ospitata; e nello stesso tempo conobbe quella parte oscura di sé che aveva immense potenzialità medianiche ed ideo-plastiche. Si trattava in particolare di quella misteriosa e rara facoltà che le consentiva di proiettarsi – con la parte collettiva del suo "corpo sottile" – attraverso il tempo e di entrare nella psiche dei personaggi con cui era "sintonizzata" identificandosi in loro.

Fu questa facoltà che le consentì di vivere in prima persona durante la trance il personaggio di Miriam, compresa quella parte oscura e sconosciuta della sua vita che le permise di proiettare nella storia, attraverso il suo volto, l'aspetto essenziale del mito della Gran Madre del "dio nascosto".

Questa fu anche, molto probabilmente, la causa del dinamismo psichico che la sospinse al vertice della Carboneria e nel turbine della Storia.

Questa stessa facoltà si trova dunque all'origine di quella famosa galleria di personaggi storici interpretati dalla Contessa di Castiglione – attraverso uno dei momenti più simbolici della loro vita – composta di una serie di "quadri" che la stessa Virginia definì "quadri viventi". Personaggi con i quali Nicchia era entrata in contatto di là del tempo in una sorta di simbiosi psichica, come se fosse stata lei stessa a costruirne la storia attraverso una sintesi animica inconscia della sua psiche e di quella del personaggio stesso.

La galleria di questi "quadri viventi" – alcuni dei quali si trovano inseriti in un album di fotografie della Contessa – spazia dalla mitica Velleda a Cleopatra d'Egitto, dalla marchesa di Monfort a Maria Antonietta e la principessa di Lamballe, fino al misterioso - ambiguo e senza tempo - personaggio di Suor Anna, controfigura astrale dell'eroina dell'Ildegonda.

Non è poi troppo difficile individuare lo sfondo mitico che accomuna questi personaggi; tutti si muovono nella loro storia come attori: il loro destino lo hanno ceduto a qualche "potere" che li trascende e li domina.

La Carboneria, pur essendo un fenomeno tipicamente latino (come il rito egiziano di Cagliostro che le fu fratello ebbe probabilmente radici nel mezzogiorno d'Italia), fu, infatti, costruita sul principio androgino della Shakti e del "dio occulto"; mi siano consentiti questi termini di suono orientale in mancanza di altri altrettanto efficaci e sintetici.

Può darsi che gli attuali storici del pensiero massonico non siano d'accordo su queste affermazioni; tuttavia esiste ancora una prova irrefutabile, sfuggita alla sistematica e continua manovra di camuffamento degli autentici contenuti esoterici del Tempio Interiore. Si tratta di una pergamena, conferita con l'iniziazione ai carbonari che militavano come ufficiali nelle file garibaldine. In essa vi è raffigurato il Tempio stesso, l'ingresso tra le due colonne del Sole e della Luna, i tre scalini d'accesso e sulla soglia il Maestro Terribile e la Maestra del Triangolo che introducono i neofiti. Di là

delle due colonne inizia il “sentiero” che conduce alla vetta della “montagna” iniziatica. La via è segnata dai simboli dei vari gradi che consentono l’accesso al culmine, sul quale sovrasta la figura di Al Huzza, in piedi sul globo del mondo con l’acacia dell’immortalità nella mano. Sulla sua testa risplende il simbolo del potere, il Triangolo col Tetragramma inscritto; il cui significato è equivalente a quello della Piramide ed a quello contenuto nell’antico disegno del Tema oroscopico, formato da tre quadrati inscritti l’uno nell’altro e ruotati progressivamente di 45° ciascuno. Lo sguardo dei due iniziati che si trovano in vetta è fisso sulla Gran Madre del Mondo, mentre due angeli stanno per incoronare quello che ha raggiunto il culmine ed offre la sua spada al Al Huzza. Del resto non per caso l’Italia risorgimentale fu raffigurata come Cibele, ed i suoi simboli furono il drappo tricolore dei Principi di Grazia (26° grado – Assemblea del Terzo Cielo di Venere) e la stella a cinque punte attraverso cui la stessa Venere esercita il suo potere zodiacale (le “stellette” simbolo del suo esercito).

Questa considerazione ci rimanda dritti al mistero della Corona Ferrea ed a ciò che essa rappresentò per chi la perseguì con tanto accanimento.

Tra questi ultimi dobbiamo a questo punto ricordare Cristina di Francia, sposa del Duca di Savoia e Re di Cipro, prima Madama Reale e personalità medianica di primo piano nella vita torinese della Contessa di Castiglione.

Perseguì la Corona di Ferro – in aperto conflitto con Richelieu e con il fratello Luigi XIII – per il figlio Giacinto, ed alla sua morte, per Carlo Emanuele.

Collezionista di reperti archeologici – tra i quali la celeberrima “Mensa Isiaca” – occultista ed alchimista dotata di straordinarie facoltà medianiche, tentò di inserirsi in quel disegno federalista di Monarchia Universale elaborato da Campanella e noto attraverso “la Città del Sole”, scatenando quei conflitti che insanguinarono la sua Reggenza. Carbonara ante litteram per la sua attività “metropolitica” segreta, ebbe come consigliere e fraterno amico quel Filippo D’Aglié di S. Martino che fu l’ultimo discendente di Re Arduino, il primo Re d’Italia a cingere la corona ferrea. Per questa sua attività di “consigliere” di Madama Cristina fu preso prigioniero dai francesi per

ordine di Richelieu ed incarcerato in Francia, da dove tornò solo alla morte del Cardinale.

Ci soffermiamo di proposito sul personaggio della duchessa di Savoia, perché molti eventi occulti la connettono con la Contessa di Castiglione che nel suo soggiorno torinese visse un lungo periodo nella sua storica e fatidica villa di S. Vito.

La leggenda racconta, infatti, che Cristina riuscì ad "entrare" in quel mitico "mondo sotterraneo" di Torino, quel Sidh dei Celti al quale i primitivi Taurini preariani avevano ancora libero accesso, con l'aiuto di strane ed "infuocate" presenze che oggi sarebbero senza dubbio classificate come UFO [5]

Napoleone I – al tempo della Repubblica Cisalpina – ne fece spostare il corpo dalla "sua" Chiesa di S. Cristina in cui era stata sepolta, a quella di S. Teresa – ultimata dopo la sua morte ma fatta costruire da lei sul luogo stesso e con i materiali della famosa Porta Marmorea che chiudeva l'ingresso meridionale della città preromana e l'ultimo accesso alla Città "manasica" sotterranea.

Il 1° dicembre 1855 la sua sepoltura fu spostata dalla vecchia cripta nell'attuale cappelletta, a simbolica "guardia" e chiusura di quell'antichissima "porta" d'accesso al mondo sotterraneo del Sidh, al quale si diceva fosse stata condotta "su un carro di fuoco". La cerimonia – alla quale partecipò la Contessa di Castiglione – fu una sorta di propiziatorio e magico rituale di preludio alla sua partenza per la fatidica missione di Parigi; partenza prevista entro il mese stesso.

---

[5] La tradizione alchemica descrive la "porta" d'accesso al mondo della Grande Opera con le iniziali delle parole che compongono il motto "VISITA INTERIORA TERRAE RECTIFICANDO INVENIES OCCULTUM LAPIDEM"

Lapidem – o pietra – sta a significare un corpo – per quanto nobilitato od aureo – sempre di tipo fisico. Ricordiamo che questo concetto di mondo sotterraneo, attraverso il quale si accede a quello celeste, rappresenta – pur nella sua collocazione interiore – qualcosa di reale e tangibile ed indipendente, nella sua esistenza, dal soggetto che ne fa l'esperienza.

VI-L'INCONTRO CON SAINT GERMAIN

Fu, infatti, a Torino che Nicchia – divenuta Contessa di Castiglione – entrò a far parte della Corte Piemontese diventando la colonna portante di quel piano occulto che i maneggi di Cavour e dell'Imperatrice Eugenia fecero abortire nel Regno parlamentare d'Italia e nella definitiva Repubblica democratica di Francia.

Molto presto, incoraggiata dalla sua "voce" interiore, Nicchia strinse una solida e fraterna amicizia con Vittorio Emanuele II.

Il Re ammirava molto la brillante intelligenza di Nicchia, ma soprattutto sentiva in lei quell'oscura sorgente di forza psichica che aveva il potere di risvegliare le sue latenti facoltà medianiche. Unendo le due energie "sottili" Nicchia fu in grado in breve tempo di consentire alla sua presenza interiore delle temporanee "esteriorizzazioni" e di avere così un vero e proprio rapporto con il misterioso "personaggio" che sembrava conoscere ampiamente il futuro. Per convincerla la "presenza misteriosa" cominciò ad anticipare gli eventi che stavano per accadere, chiedendole di accettare di fare anche cose di cui non riusciva ancora a comprendere il significato, al fine di costruire il loro autentico definitivo incontro di là della realtà apparente e del tempo relativo.

La Contessa si trovava da qualche giorno al Castello di Costigliole – proprietà del marito, quando una notte si sentì irresistibilmente sospinta a scendere nel parco della villa. Uno strano personaggio – che più tardi riconobbe nel Conte di S. Germain – l'attendeva ai piedi di un grande albero; avvicinandosi le disse di essere venuto con il grado di "tutore" del destino di chi lei chiamava il "suo sposo"; e che non avrebbe mai dovuto compiere ciò che aveva fatto per cercare di incontrarlo materialmente. Tuttavia, ora che gli eventi erano stati costruiti nel mondo "causale", non avrebbe dovuto ulteriormente tentare di cambiarne il corso; perché il suo destino era ormai legato a quello dei popoli che avrebbe coinvolto nella sua storia, nonché allo stesso futuro del mondo.

Nel dirle questo le porse un vecchio libro legato in cuoio che Nicchia riconobbe con stupore come il duplicato – molto invecchiato – del diario segreto che stava scrivendo. Sfogliandolo affrettatamente scoperse che erano state scritte – con una calligrafia che si faceva vieppiù illeggibile ma che riconobbe come la sua – anche le pagine che riguardavano le date future e gli eventi non ancora accaduti. La cosa era talmente assurda e Nicchia non riusciva a comprendere il significato, ma S. Germain le chiese di guardare una luna che splendeva roteando sopra le loro teste. Ebbe allora la sensazione che la sua coscienza si espandesse fino ad abbracciare tuta la storia del mondo; dalle civiltà che precedettero il diluvio fino al suo presente, che adesso le appariva come il disegno risultante da quel mosaico di tensioni storiche solo se considerate isolatamente apparivano indipendenti l'una dall'altra e senza un coordinamento totale.

La sua stessa coscienza conteneva dunque anche il coordinatore, e S.Germain era coinvolto direttamente in tutto questo. Comprese allora ciò che le aveva detto a proposito del futuro "che non doveva cercare di cambiare"; ma, sicura nel suo intimo dei suoi poteri, che adesso conosceva meglio, parlò con il Re di ciò che le era accaduto descrivendogli anche la parte che conosceva di quegli eventi che sarebbero accaduti nel futuro prossimo.

Insieme stabilirono in seguito un piano segreto, d'accordo con ciò che la misteriosa "presenza" consigliava.

Questo piano fu quasi certamente in stretto rapporto con la Corona Ferrea e quella Federazione dei Popoli che essa simboleggiava, che la Carboneria spregiudicatamente ma segretamente perseguiva, e che né il Mazzini né il Cattaneo – ambedue rigidamente ancorati al dettaglio istituzionale ideologico e costituzionale al contrario di Garibaldi – riuscirono ad accettare[6].

---

[6] Malgrado i contrasti di natura politica la Giovane Italia di Mazzini fu una società segreta d'ispirazione Carbonara.

E’ molto sintomatico a questo proposito il fatto che la Corona Ferrea – la cui sede è Monza – sia stata portata a Vienna nel 1859 dopo la seconda guerra d’indipendenza, e sia stata restituita all’Italia soltanto nel 1866, quando la fortuna di Napoleone III stava ormai declinando.

Fu probabilmente così – nell’ambiente aristocratico Torinese, in cui riti orfici e dionisiaci s’intrecciavano con un’antica conoscenza druidica – che Nicchia venne in contatto con le strutture esoteriche operative di un autentico Ordine Templare.

I roghi di Parigi e le persecuzioni che seguirono non riuscirono, infatti, nemmeno a scalfire il circolo segreto più interno, limitandosi a distruggere la Gran Maestranza visibile e le sue milizie in Francia, nonché il patrimonio economico a loro appartenente. Il suo potenziale dinamismo “riproduttivo” rimase però intatto. La cosiddetta “Carta di Larmenius” testimonia, infatti, l’elenco di tutti i Gran Maestri che si sono susseguiti dopo Jacques de Molay fino a Filippo d’Orléans ed al suo sistema bancario moderno (1705).

Dopo la caduta del Gran Protettore Napoleone I, assistiamo però ad una progressiva ramificazione della struttura esteriore dell’Ordine in varie correnti, che portano avanti dettagli ideologici particolari o “parti” di pratiche iniziatiche ormai avulse dal contesto metafisico del Tempio Interiore che manteneva l’unità della struttura. Tale sfaldamento progressivamente condusse all’attuale trasformazione dell’ordine stesso in una società pluralistica super segreta con scopi “protezionistici” di manipolazione politico-economica del mondo.

Così sembra essersi formata anche quella – altrettanto pluralistica – super gerarchia occulta di “circoli” sempre più interni, con passaggio “iniziatico” dall’uno all’altro, che va dalla cosiddetta Loggia Invisibile della Grande Fratellanza Bianca, attraverso i vari rami templari, Rosacroce, ed una dozzina d’altri ordini esoterici, fino alla Massoneria operativa.

E' proprio quest’inafferrabile Sinarchia che sembra oggi guidare dall’ombra i destini del mondo, utilizzando spregiudicatamente opposti idealismi allo scopo di controllare le tensioni nazionali ed internazionali che spesso solleva, mantiene, ed indirizza verso

occulti obiettivi e con scopi che diventano comprensibili all'osservatore attento soltanto molto tempo dopo che sono stati raggiunti.

Questo potere mondiale invisibile genera movimenti politi palesi od occulti, instaura od abbatte governanti e monarchie senza che gli interessati n'abbiano una chiara consapevolezza, distruggendo gli "elementi" interessati qualora non siano più agevolmente controllabili – senza peraltro interferire direttamente con le strutture politiche e sociali.

Napoleone I cercò di riformare il mondo in accordo con il Tempio Interiore, ma in netta opposizione a questa Sinarchia, che l'aveva tuttavia introdotto ai suoi circoli più interni ed innalzato ai vertici della politica e quindi del Potere.

Quale Gran Protettore del Tempio ed "Imperator" dei Rosacroce egli aveva il controllo assoluto della Massoneria operativa. Tuttavia ancora una volta intervenne il "personaggio" più enigmatico di tutta la Storia segreta: quel sedicente Conte di S. Germain che già aveva interferito quando la Monarchia francese stava avviandosi verso quel potere assoluto, incontrollabile perché metastorico, di Prima Monarchia dell'Universo; prima inserendosi direttamente come diplomatico segreto presso la Corte di Luigi XV, poi con le sue ripetute e inascoltate intimidazioni a Maria Antonietta quando questa aveva raggiunto il controllo assoluto della Massoneria femminile attraverso la fidatissima Gran Maestra, Maria Teresa di Savoia, principessa di Lamballe. Il risultato sia nel caso di Maria Antonietta come in quello di Napoleone I è noto. Napoleone III – che conosceva bene questi precedenti – si mosse con maggiore cautela, tuttavia il risultato fu analogo. Vittorio Emanuele abbandonò i suoi ideali, ma il disastro fu solo rimandato, come vedremo in seguito.

Questa conflittualità, rintracciabile in ogni modo lungo tutto il corso della storia dell'uomo, è dovuta al fatto che la struttura esoterica del Tempo Interiore esiste sul piano "manasico" nel tempo "manasico" e nella "metastoria", ma le sue "vibrazioni" si riflettono su tutto l'arco del tempo "profano" e della storia "umana" proiettandovi la sua natura ternaria ma fondamentalmente unitaria e totalitaria, in eterna

contrapposizione con i concetti razionali di numero, quantità, differenziazione, intesi come principi informali del mondo "razionale".

Sembra pertanto logico aspettarsi che gli autentici Cavalieri del Tempio Interiore non abbiano condiviso l'involuzione manipolata che aveva allontanato l'Ordine dalla "sorgente" da cui era stato emanato e sostenuto nel suo corpo visibile, e di conseguenza abbiano invece "alimentato" rami ed Ordini collaterali chiaramente capaci di ispirarsi con fedeltà a quest'ultima.

A questi "rami" sicuramente appartennero i Cavalieri che si riallacciavano alla Confraternita di Teobaldo di Champagne, guardiani della Sindone e custodi del S. Sepolcro, del Calice del Graal e del Toson d'Oro; ed a questi "rami" templari si riallacciava anche la migliore tradizione dei Savoia, eredi legittimi del trono di Cipro e Gerusalemme. Nel 600, a Torino, era, in effetti, ancora attiva sul piano "manasico", la Gran Maestranza del Supremo Ordine della S.S. Annunziata di cui Filippo d'Aglié fu ai vertici come Equite Torquato[7]. Inoltre una stanza della stessa epoca illustra come insegna simbolica della fedeltà, onore e dignità di Casa Savoia, il drappo del Toson d'Oro, mentre su un'altra è descritto il costume del Gran Maestro dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, capi della Legione Tebea: la prima milizia Cristiana interamente d'origine Egizia, autentici templari *ante litteram*.

Diventa così perfettamente comprensibile la stretta collaborazione del Grande Firmamento della Carboneria con Vittorio Emanuele II, collaborazione che continuò fintantoché il Re riuscì a contenere l'influenza di Cavour e dei suoi occulti e palesi sostenitori.

Lo scopo recondito – nonché il Massimo Segreto – dei Luminari del Grande Firmamento della Carboneria coincise, in effetti, e sostanzialmente con l'obbiettivo apertamente perseguito invece dai Faraoni dell'Antico Egitto, obbiettivo che i Cavalieri del Tempio Interiore furono costretti a "velare" e trasmettere con i rituali

---

7 Ordine istituito nel 1362 ed al quale si poteva accedere solo attraverso l'Ordine cavalleresco dei SS.Maurizio e Lazzaro. Il Collare dell'Annunziata rendeva "cugini" del re, che era il Gran Maestro Perpetuo dell'Ordine.

iniziatici, pur continuando ad essere lo stesso: la “conservazione” dei “corpi sottili” del Re del Mondo con il loro duplice ruolo d’iniziatori e terminatori della storia del Mondo stesso e del suo tempo profano.

Scopo perseguito anche esotericamente attraverso la liturgia cattolica e la Chiesa Romana.

A questo proposito è utile rammentare quando già dicemmo sull’argomento della materializzazione, attraverso un singolo UOMO, della coscienza collettiva dei Popoli. Il mistico “vaso” che consente questa sintesi è simbolizzato dalla misteriosa Coppa del Graal. Le sofferenze di quest’UOMO sono dunque realmente le sofferenze dei Popoli, ed il “suo” riscatto è, anche letteralmente, il loro.

Ciò che è necessario ricordare per comprendere questo grande Mistero però, è il fatto fondamentale che la vicenda di questo UOMO – proprio perché individuale e collettiva al contempo – non si svolge solo nel tempo “profano”, ma anche e soprattutto “in illo tempore”, vale a dire nel tempo mitico – o manasico – dell’eterno presente.

Così la Crocifissione e la sua possibile Resurrezione – e con loro le vicende dei popoli di cui incarna la coscienza – continuano miticamente a svolgersi in ogni livello del tempo “Profano”; e continueranno fino all’esaurimento di quest’ultimo, quando dalla Mitica Coppa sorgerà “il figlio”, dell’UOMO collettivo, per realizzare la sua apoteosi descritta dal Mito dell’Apocalisse.

VII-L'INCONTRO COL RE OCCULTO

Fu con questi ancor genuini rami templari – e Carbonari – che la non ancora diciottenne Contessa di Castiglione venne a contatto a Torino – l'antichissima città delle popolazioni preariane e preceltiche – ora capitale del dinamico Regno Sardo – Piemontese.

Conobbe così gli sconvolgenti misteri della Damedieu, della Croce Rovesciata e dell'Apertura del Sepolcro, insieme al significato del *Bau:se:ant*: ed alla Traumatica esperienza del *Ba:f:met:*; conoscenze che fecero crollare quei pochi baluardi intellettuali e razionali che ancora le impedivano di passare coscientemente e deliberatamente oltre il velo della realtà sensoriale. Ancora una volta gli storici superficiali potrebbero qui obbiettare che gli Ordini dei Cavalieri del Tempio avessero avuto una tradizione Militare che non consentiva di ricevere donne nelle loro file. Questa opinione, molto diffusa, è tuttavia clamorosamente smentita proprio da un rituale di "ricevimento" dei neocavalieri, dal 1840 conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il documento – nel brano che riguarda la pronuncia dei voti da parte del Neofita, che si rivolge ai Cavalieri presenti – formula la richiesta d'assistenza iniziando con le seguenti parole: "… sic Fratres meos Equites Templi, Sororesque Equitissas …". Il mistero sulle Equitissae è peraltro impenetrabile.

Detto questo, non si può fare a meno di riconoscere – di là d'ogni predestinazione – l'immenso coraggio di questa donna appena diciottenne, la sua grandissima intelligenza appaiata al grande intuito che le ha consentito di accettare ed assimilare conoscenze ed esperienze che avevano sconvolto la mente e la vita ad agguerriti cavalieri, e che la maggior parte di chi l'attorniava a corte non era riuscita nemmeno a sospettare.

La Contessa e Vittorio Emanuele II elaborarono così la parte oscura e segreta di quel piano – ufficialmente d'unità d'Italia ed indipendenza – che Cavour e Nigra

astutamente avrebbero fatto evolvere, anziché verso l'ideale Carbonaro della Federazione dei Popoli, verso il provvisorio Regno Parlamentare d'Italia. Piano segreto che poteva essere attuato solo con l'aiuto dell'unico uomo al mondo in grado di comprenderlo: il "Polo" del Grande Firmamento della Carboneria, quel Napoleone III educato a Firenze nello stesso palazzo e dal medesimo tutore di Nicchia – il nonno Lamporecchi – ora Imperatore dei Francesi.

Forse solo il Conte di Castiglione ed il Carbonaro Garibaldi conobbero qualcosa dell'oscuro obbiettivo che si celava dietro la segretissima missione della Contessa. La collaborazione di Garibaldi con Vittorio Emanuele, il suo odio per Cavour, l'aiuto prestato alla Federazione dei Comuni di Francia – sorta nel 1870 dopo la sconfitta di Napoleone per opera della Prussia – sono fatti sistematici al riguardo[8].

In ogni caso, l'avvertimento intimidatorio diretto a Vittorio Emanuele dall'invisibile Sinarchia – messa in allarme dalla progettata missione di Nicchia – non tardò a manifestarsi; e lo fece proprio attraverso uno strumento, il meno sospettabile e il più credibile perché stimato da tutti, inconsapevole, ed all'oscuro di tutto: il Sacerdote veggente Don Giovanni Bosco. Ciò avviene con la stessa procedura già adottata da S. Germain nel caso di Napoleone Bonaparte; vale a dire tramite quel suo alter-ego che gli fa da ambasciatore e che fu allora chiamato "l'homme rouge des Tuileries".

Il "pretesto" per innescare la veggenza di Don Bosco gli fu fornito dalla legge che prevedeva lo scioglimento degli ordini religiosi contemplativi, ratificato il 29 maggio 1864. Vediamo però come accadde l'episodio attraverso il racconto che ne fece lo stesso Don Bosco:

"… Ero in mezzo al cortile; ad un tratto vidi venire verso di me un uomo che pareva un valletto di Corte, tutto vestito di rosso, che mi gridò: ANNUNZIA! Gran funerale a corte, gran funerale !"

---

8 Garibaldi fu avversario del carbonaro Napoleone III perché non seppe opporsi all'Imperatrice Eugenia che sosteneva il potere temporale del Pontefice fin da prima di essere la sposa di Napoleone.

Questa visione spinse Don Bosco – che conosceva bene l'affidabilità della sua "veggenza" – a scrivere immediatamente a Vittorio Emanuele per avvertirlo che una sciagura incombeva sulla Casa Regnante.

A sottolineare però la solennità dell'avvertimento e la sua gravità, cinque giorni dopo Don Bosco ebbe una seconda visione.

Questa volta aveva l'impressione di essere nella sua camera intento a scrivere, all'improvviso udì lo scalpitio di un cavallo nel cortile, poi vide aprirsi la porta ed apparire lo stesso uomo con la livrea rossa che gli grida:

"Annunzia! Non gran funerale a corte, ma grandi funerali a corte", ed esce rinchiudendo la porta.

Don Bosco corse al balcone ed al valletto – già a cavallo – chiese il perché di questo nuovo annuncio; ma l'Uomo Rosso gli ripeté soltanto: "Grandi funerali, a corte!".

Tuttavia la Contessa continuò a seguire a sua "voce interiore" ed il Re a collaborare intimamente con lei – in gran segreto – per definire gli obbiettivi occulti che sarebbero stati perseguiti, e con Cavour – apertamente – per quelli politici e militari che avrebbero costituito per tutti lo scopo ufficiale della missione di Nicchia.

Nei mesi che seguirono divenne però palese in tutta la sua gravità l'oscuro contenuto del minaccioso messaggio inoltrato al Re attraverso Don Bosco dall'Uomo Rosso: Vittorio Emanuele si trovò al centro di un'impressionante catena di morti.

Apre la serie l'ultimo figlio di 3 anni, Carlo Alberto; poi il 12 gennaio del 1855 muore la Regina madre, Maria Teresa di Lorena. Il 20 gennaio è la volta della Regina Adelaide d'Asburgo, stroncata dal parto prematuro avvenuto l'8 gennaio; il 10 febbraio muore il fratello Ferdinando, duca di Genova e nel mese di maggio anche il figlio nato l'8 gennaio e causa involontaria della morte della madre. Vittorio Emanuele è impressionato; questa catena di morti improvvise di cui si trova ad essere il centro non manca di suscitare attorno a lui strane voci di un castigo divino. La causa è addebitata alla discussa e contrastata confisca dei beni ecclesiastici; l'avvenimento è giunto attraverso un sacerdote e quindi questa sembra ai più una spiegazione plausibile. Don Bosco aveva in effetti già scritto al Re a quel proposito, ricordandogli

intenzionalmente la maledizione che gli antichi Conti di Savoia, fondatori dell'Abbazia di Altacomba, avevano lanciato contro chiunque tra i loro eventuali discendenti avesse osato mettere le mani su quei beni.

Il Sacerdote però – che conserva la facoltà della Contessa, possedendole in parte anche lui – era sicuro che, tra l'avvertimento da lui volontariamente pensato e scritto deliberatamente, e le visioni ricevute in modo assoluto involontario, c'era soltanto un legame del tutto indiretto. Scrivendo quindi al Re aveva evitato di proposito di richiamarsi al precedente avvertimento e anche Vittorio Emanuele sa che è così, però non si arrende. Anzi – come già dicemmo – pochi giorni prima della partenza di Nicchia per Parigi fu attuata la traslazione della sepoltura di Madama Cristina nella cripta che occupa ancora adesso, a testimonianza del coinvolgimento dell' "invisibile" nella loro impresa.

Nicchia "sapeva" – ed anche il Re – che in Francia sarebbe accaduto "qualcosa d'incredibile" in seguito ad una misteriosa "sintesi alchemica" delle due facoltà psichiche che solo con Napoleone poteva tentare di realizzare.

Questo fatto avrebbe potuto, in effetti, darle accesso ad un controllo complessivo sugli eventi, accesso che solo il "polo" del Grande Firmamento della Carboneria poteva consentirle di ottenere, in quanto lei stessa era la Regina di questo Firmamento.

La "cosa" che attendeva con ansia ed impazienza fin da ragazza, si realizzò infine nel Castello di Compiègne, la notte del 1° novembre 1956, con Luna nuova in Scorpione, festa druidica del Samain, in condizioni astrali ideali all'"apertura" del Sidh ed all'"ingresso" nel mondo sotterraneo. Come abbiamo detto all'inizio di questo lavoro Napoleone III s'interessava della Tradizione Druidica al punto da patrocinare la ricerca "esoterica" ed archeologica dei suoi più antichi Santuari, di cui quello di Compiègne era considerato il più inaccessibile.

Circondati dunque da questa particolare e "psichica" atmosfera, catalizzata e resa tangibile dalla magica foresta di Compiègne, Nicchia e Napoleone avevano creduto – già nella giornata del 30 novembre – di essere stati al centro di fatti strani e misteriosi, registrati per la cronaca storica sotto l'innocua etichetta dell'inaugurazione "di una

giostra a cavalli". Circolarono però allora in Francia strani racconti ed incontrollabili voci sulla presenza – proprio in quei giorni ed in quell'area – di strani esseri provenienti dal Cielo, che la fantasia popolare – proprio come al tempo di Carlo Magno – definì "tiranni dell'aria".

Ciò che accadde però nella notte del 1° novembre, tra l'una e le due – anche se non fu esattamente quello che lei avrebbe voluto a causa dell'intrusione ostile di S. Germain – sconvolse Nicchia al punto da farle scrivere nel suo doppio e magico diario che "… in quel momento tutto, anche l'ASSOLUTO, mi era sembrato possibile …" La Contessa indossò per il rito alchemico che "celebrò" quella notte la mitica camicia nuziale dell'Imperatrice, veste rituale che le conferiva potere e dignità sul piano astrale. L'anno dopo, di ritorno dall'Inghilterra, pretese ed ottenne da Napoleone quel simbolico indumento per un'oscura operazione di magia – a quanto sembrò riuscita – che le procurò però l'espulsione dalla Francia, accordata ad Eugenia dallo stesso Napoleone – Nicchia conservò la camicia nuziale che indossò in quelle fatali notti di Samain del 1856 e 1857 – riunite nell'astrale in un solo evento – per tutta la sua vita, con il preciso e magico intento di rivestirla da morta.

Questo evento finale, di cui ora conosceva molte cose, l'avrebbe riportata nel Sidh, spezzando definitivamente i vincoli che ora la paralizzavano imprigionandola nel mondo e nel tempo costruito dai condizionamenti sensoriali e controllato da S. Germain. In quel mondo del Sidh al di là del tempo si sarebbe ritrovata esattamente dove si trovava in "quella" notte di Compiègne, e tutto sarebbe ricominciato da quel punto, annullando l'illusione degli eventi seguiti all'intervento di S. Germain.

Nicchia dunque – con l'aiuto di Napoleone – riuscì quella notte a compiere il gran balzo di là del tempo; ma ciò che non trapelò mai di quest'evento, se non in modo oscuro ed indiretto, fu che nel suo "ritorno" Virginia riuscì a trascinare con sé la "presenza visibile" di chi aveva da sempre cercato di incontrare.

S. Germain ora non poteva più intervenire direttamente: un potere più grande del suo l'avrebbe neutralizzato finché Nicchia continuava a trattenere presso di sé quella "presenza" a cui lui stesso doveva obbedienza e sottomissione.

S.Germain si servì dell'Imperatrice Eugenia – degna rivale ed acerrima nemica di Virginia, cattolica ortodossa e strenua sostenitrice dello Stato Pontificio – per ordire quell'infernale macchinazione che passò alla storia come un insolubile mistero: i pretesi attentati a Napoleone III; il primo avvenuto, secondo le versioni della polizia, il 2 aprile del 1857, ed il secondo – sempre in Avenue Montaigne – nell'appartamento stesso della Contessa di Castiglione, testimoniato dal capo della Polizia segreta Griscelli.

Con il pretesto di proteggere l'Imperatore da un attentato che stava per essere compiuto nell'alloggio della Castiglione – dove in quel momento Napoleone si trovava – la polizia segreta dell'Imperatore arrestò con uno stratagemma i tre Carbonari di guardia in strada, salì nell'appartamento e agendo di sorpresa fece uscire Napoleone e separò Nicchia dalla "instabile" fonte del suo potere.

Il secondo obbiettivo che – raggiunto il primo – questa operazione si proponeva, era di accusare la Contessa di complicità nell'attentato ed eventualmente espellerla dalla Francia, togliendole così anche la possibilità di pensare alla rivincita. Il complotto di Eugenia però riuscì solo a metà, perché nel novembre 1857 Nicchia si prese con l'aiuto della famosa camicia nuziale, una magica rivincita che le costò un "allontanamento" dalla Francia, l'imperituro odio di Eugenia e la diffidenza di Napoleone. Così quando due anni dopo – nel 1859 – Nicchia tornò a Parigi per affittare la casa di Passy, fu arrestata sotto l'accusa di complotto contro l'Imperatore e condotta alla sede della Polizia Segreta per un estenuante interrogatorio notturno.

La Contessa era fuori di sé dalla collera quando fu rilasciata per essere scortata alla frontiera ed essere espulsa dalla Francia, e si proponeva di eliminare fisicamente ed immediatamente la rivale. Fu Costantino Nigra – amico dell'Imperatrice ed al corrente di tutto – a salvare la vita di Eugenia precipitandosi nella nuova casa di Nicchia e giungendo appena in tempo per toglierle dalle mani le pistole già cariche ed impedirle di salire in carrozza per correre alle Tuileries ad uccidere l'Imperatrice. Quest'ultima, infatti, perseguiva – in parallelo con Nicchia – lo stesso obbiettivo occulto, da realizzare però nell'ambito della subordinazione al Pontefice Romano, inteso come

Federatore Universale in antitesi alla Federazione Carbonara dei Popoli ed al suo Monarca Assoluto e Collettivo.

Virginia lasciò dunque la Francia una prima volta nell'estate del 1857 di sua spontanea volontà e tempestivamente per evitare complicazioni – cedendo un punto a S. Germain ed un altro ad Eugenia. Sapeva tuttavia che sarebbe tornata a prendersi la rivincita, quando, dopo qualche mese, Eugenia avrebbe pensato di non avere più nulla da temere dalla rivale. Nicchia sapeva che avrebbe potuto contare ancora sull'Imperatore, perché Napoleone era sempre un Carbonaro ed il giuramento prestato lo impegnava ad aiutarla – come Regina del Grande Firmamento – fino in fondo.

Si recò quindi dapprima a Londra dagli Holland, amici di famiglia e di Napoleone I nonché suoi grandi ammiratori; qui strinse amicizia con Enrico d'Orleans duca d'Aumale e possessore della famosa spada del Gran Condé e con il suo aiutante, il generale Estancelin, impegnato in ricerche storiche su una svolta cruciale nel destino di Francia e del mondo. Molto probabilmente fu attraverso questi contatti che le sue conoscenze metapolitiche si ampliarono al punto da meravigliare i grandi statisti con cui si incontrò in seguito, che, meditabondi, continuavano a chiedersi quale ruolo e quale collocazione storica potesse mai avere quella donna; mentre la sua determinazione si consolidava e si faceva più chiara. Nell'autunno del 1857 Nicchia ritorna dunque a Parigi ben decisa a togliere ad Eugenia ciò che era riuscita a conquistare con la messinscena dell'attentato a Napoleone. Riesce così a raggiungere il più importante, misterioso e "magico" traguardo facendosi donare da Napoleone la camicia nuziale dell'Imperatrice e ristabilendo il contatto medianico con il Re del Mondo.

Alla fine del 1857 torna a Torino a causa dell' "allontanamento" dalla Francia, con cui paga l'umiliazione inflitta ad Eugenia, stabilendosi a Villa Gloria sulla collina torinese che fiancheggia il Po nei pressi di S.Vito.

VIII-IL BANCHETTO DEI CENTOUNO

Nella solitaria quiete di Villa Gloria la Contessa di Castiglione continuò a perseguire con grande ostinazione e tenacia il sogno carbonaro che avrebbe dovuto condurla, al fianco di Vittorio Emanuele, ai gradini del trono di questo autentico Re di tutte le Nazioni.

Utilizzò ogni forma di magia, facendo ricorso ad una catena di potenti *medium* che lei stessa controllava attraverso quella sua particolare forma di trance cosciente. In una di queste sedute, che si svolse a Villa Gloria in una tempestosa notte di novembre resa memorabile da ciò che accadde, Nicchia costrinse S. Germain a materializzarsi ma non riuscì ad imporgli ancora di lasciare concretizzare anche la "presenza reale del suo sposo", senza la quale le sarebbe stato impossibile controllare il suo destino.

Tentando ad ogni costo di imporre la sua volontà e forzare la mano al "Grande Ego" Nicchia cercò di attingere oltre il limite di controllo l'energia medianica della sua "catena". Il risultato fu una specie di terremoto che squassò la Villa dalle fondamenta minacciando di seppellire tutti i presenti sotto un cumulo di macerie; in quell'infernale atmosfera fumosa, tra boati e scricchiolii sinistri sovrastati dall'irreale voce di S. Germain, pervenne ai partecipanti la solenne diffida del Grande Ego: non aiutare l'ostinata Contessa a perseguire ulteriormente il suo irraggiungibile scopo.

Nicchia ebbe una grave crisi di nervi, ma non si lasciò intimidire neanche da quella che – a mente fredda – le appariva soltanto più come un'esibizione teatrale, per quanto impressionante e minacciosa fosse la messa in scena di S.Germain. Lasciò in ogni caso la minacciosa ed ormai incontrollabile atmosfera di Villa Gloria fisicamente provata ed esaurita psichicamente per tornare a Parigi, in quella casa – ormai non più segreta – che lei eloquentemente chiamava "Ermitage de Passy", con il proposito di riprendere il controllo di Napoleone e – con il suo aiuto – riaprire la partita con S. Germain. Lo sconcertante episodio in precedenza narrato accadde quando Nicchia già era riuscita, inspiegabilmente, a costringere Eugenia a riammetterla a Corte; la sua ufficiale e clamorosa rentrée alle Tuileries fu programmata minuziosamente, ed attuata

la sera del 9 febbraio 1863 con la partecipazione al ballo di Carnevale nel simbolico costume di Regina d'Etruria.

La Contessa era anche riuscita a riprendere il controllo della medianità di Napoleone, assecondata a quanto pare dalla contessa Walesla – amica di Eugenia e amante di Napoleone – attraverso una particolare serie dei suoi "quadri viventi" diretti a coinvolgere lo stesso Imperatore. Tuttavia l'Imperatrice, "pilotando" la Walesla impegnata in un oscuro doppio gioco, riusciva ancora una volta a neutralizzarla, impedendole di proseguire nel suo intento; questa volta tempestivamente, prima che Nicchia riuscisse a realizzare ciò che già aveva intrapreso sette anni prima.

L'attività esoterica della Contessa si fa a questo punto piuttosto oscura, e per un certo periodo è circondata dal più fitto mistero e da assoluto riserbo. Sappiamo solo, per sua stessa ammissione, che il 1865 fu un anno che le mise paura, travagliata da sensi di colpa ed ostacoli apparentemente insormontabili sull'oscuro "sentiero" che aveva osato intraprendere.

Chiusa nel suo "Ermitage de Passy" riannoda le fila "astrali" del magico piano metapolitico elaborato con Vittorio Emanuele; piano che prevede il fidatissimo Amedeo di Savoia – che a simbolica testimonianza del suo "coinvolgimento" le regalerà una perla nera d'immenso valore – al timone della Spagna, Enrico d'Orleans a quello della Francia e Bismark – di cui fu buona e fidata amica – e quello della Prussia. Questo gruppo di uomini, uniti dallo stesso ideale metastorico rappresentato dalla "corona ferrea", avrebbe dovuto essere il preludio di quella confederazione mondiale dei popoli che fu l'antico sogno templare, rielaborato ora ai vertici della Carboneria in chiave "risorgimentale".

Il termine "risorgimento" uscì, infatti, dal Grande Firmamento della Carboneria, dove era impiegato con riferimento al visibile "risorgere" del suo Re dalla fase "notturna" in cui si trovava invece "occultato" ed invisibile.

L'apparente remissività dell'Imperatrice Eugenia, che si limita a non invitare Nicchia al ballo di Carnevale del 7 febbraio 1866, la induce a pensare erroneamente che riuscirà a tenere testa a S. Germain ed alla "sua "Gran Loggia. Così interviene

sfrontatamente alla festa anche senza l'invito, mettendo in atto un'aperta minacciosa provocazione alla rivale presentandosi a lei nell'allusivo costume della vedova di Enrico II; in altre parole l'abito che sancì l'ascesa al trono di Francia di Caterina de Medici, passata alla storia per la sua abilità di maga e di regina. L'evento che la portò alla reggenza fu, infatti, la morte in un torneo del re di Francia; ora il ricordare tutto questo ad Eugenia equivaleva a legare con un sottile filo magico il destino di Napoleone con quello di Enrico II[9]. Nicchia sapeva che la fortuna di Napoleone era al tramonto, mentre Vittorio Emanuele continuava ad essere determinato ad andare fino in fondo, cercando di controllare l'impetuoso – ma fedele – Garibaldi nel suo insanabile contrasto con Cavour. Il proposito era di non arrivare ancora a costringere Napoleone ad una fatale resa dei conti con l'Imperatrice, strenua ed inflessibile sostenitrice del potere temporale del Pontefice. Napoleone, infatti, non aveva più la stessa risolutezza e palesava segni di cedimento, sintomi di quella debolezza fisica e morale che l'avrebbe messo presto completamente e definitivamente nelle mani di Eugenia, costringendolo a dare l'addio ai suoi sogni di carbonaro. Pure l'Imperatrice dovrà – con l'incombente e prossima sconfitta di Napoleone – rinunciare al suo impossibile sogno, "parallelo" a quello di Nicchia ed astutamente alimentato dal diabolico "Grande – Ego", alias Conte di S. Germain. Eugenia – alla quale fu dedicato dal Goldschmidt l'omonimo 45° Asteroide scoperto nel 1857 – fu costretta, dopo la sconfitta dell'Imperatore a Sedan, a fuggire a Londra, dove venne in seguito raggiunta da un Napoleone ormai finito. L'Imperatore morì, infatti, poco dopo, nel 1873; Eugenia, appena possibile, tornò a Parigi dove continuò a controllare Nicchia fino alla morte del figlio di quest'ultima, il Conte Giorgio di Castiglione. Eugenia sapeva, in effetti, che questa morte avrebbe affiancato quella del suo stesso figlio, Napoleone Eugenio, decretando però al contempo l'ineluttabilità del fato di Nicchia[10].

---

9 Infatti Napoleone nel famoso ballo che vide il rientro di Nicchia alle Tuileries il 9 febbraio 1863, vestiva il costume di Enrico II.

10 Solo il poeta massone di origini carbonare Giosué Carducci osò ricordare in una delle sue Odi il tragico fatale destino del giovane Napoleonide e la misteriosa dama, "cara al fosco figlio di Ortensia"

Un comune destino “manasico”, legava, infatti, i due sfortunati giovani, nati ad un anno di distanza l’uno dall’altro e morti tragicamente nello stesso ordine nel 1879, avvolti nei due eventi capitali dalla stessa “atmosfera metapsichica” di origine materna. Questo destino affonda la sua unica radice nel fatale legame con l’Ombra dell’Assoluto condiviso dalla Contessa e dalla sua mortale nemica; tale contatto causò la proiezione nel mondo senza tempo del Sidh delle loro individualità incluse nell’inconscio collettivo e nella storia.

Potremo meglio cogliere la carica di fatalità originata da questo evento tornando ora a Nicchia, che abbiamo lasciata sull’inizio del 1866 a constatare con un certo disappunto che Eugenia aveva ripreso il controllo di Napoleone. La cosa tuttavia non la turba più di tanto, perché sa che questo avrà per conseguenza la rovina della Francia, da cui lei saprà trarre profitto a causa dell’inevitabile ripercussione sul potere di difesa del Papato. Ora può contare sulla solida amicizia di Bismark e sulla simpatia dell’Imperatrice Augusta così la Prussia sarà il nuovo alleato dell’Italia nella terza guerra di Indipendenza, mentre Napoleone e la Francia – nelle mani di Eugenia – si avviano verso il triste destino che li attende; gli accordi di Plombières che prevedevano il Pontefice alla presidenza della Confederazione degli Stati Italiani diventeranno per Eugenia soltanto più un mesto ricordo. Il nuovamente “suo” Napoleone, intrappolato dall’astuto Bismark nella disastrosa guerra franco-prussiana sarà costretto a rinunciare a difendere il Papato; il Papa sarà, infatti, cacciato da Roma, il suo potere temporale frantumato per sempre, Napoleone sconfitto e prigioniero, il secondo Impero crollato insieme alla potenza della Francia, mentre un nuovo Impero s’affaccia alla ribalta della “Storia”: l’Impero germanico.

Vi sono ormai pochi dubbi sul fatto che l’invisibile “burattinaio” di questo tragico finale sia stata ancora una volta Nicchia.

Così il “Grande Ego” nella forma di S. Germain – che Cagliostro apertamente definì “il Dio dei credenti” – convoca la Contessa con suo figlio all’Agape rituale che sigilla il Conclave dei Gran Maestri del Tempio da lui parzialmente controllati. L’Agape

avviene com'è consuetudine su due "piani" dell'essere ed in due dimensioni temporali al contempo: il fisico ed il manasico, vale a dire nel Sidh – mondo di cui anche S. Germain e la sua Loggia Bianca fanno parte – ed è nota ai Gran Maestri che vi partecipano nel loro "corpo manasico" come "Il banchetto dei Centouno".

Le parole con cui Nicchia registra più tardi l'evento nel suo diario sono state considerate dai biografi del dopoguerra come una sintomatica testimonianza dell'eventuale schizofrenia della Contessa: ancora una volta sono coinvolti in una critica di superficie delle date e degli eventi che sembrano travisare e stravolgere di proposito – e senza alcuno scopo o motivo razionale logico – la realtà dei fatti. Le frasi incriminate nelle parole della stessa Nicchia sono le seguenti:

"Ecco come restai vedova a diciassette anni con un bambino da crescere, all'estero senza un soldo, per vederlo morire anche lui a diciassette anni, al suo primo entrare alla Corte, latore della lettera dell'ex re di Spagna al nuovo re, morto anch'egli nella stessa uniforme al pranzo dei cento e uno coperti".

Per la cronaca storica, i cui eventi si sviluppano nel mondo e nel tempo fisico, queste tre morti – contemporanee nel mondo e nel tempo manasico, o del Sidh, in cui ha luogo il Banchetto dei Centouno – si verificarono invece a distanza di anni l'una dall'altra. Il Banchetto avvenne alle Idi di Marzo dell'anno 1867, nel giorno dell'equinozio di primavera e nella ricorrenza del 30° compleanno di Nicchia. La Contessa rimase vedova – in tragiche e sconvolgenti circostanze su cui torneremo tra poco – il giorno delle nozze di Amedeo di Savoia – il futuro re di Spagna – il 30 maggio 1867, quando aveva da poco compiuto i 30 anni. Il figlio Giorgio morirà di vaiolo a Madrid – dove era addetto all'ambasciata – poco dopo le sue nozze con la marchesina di S. Marzano, nel novembre del 1879 ed all'età di 24 anni, Il nuovo re di Spagna citato da Nicchia accanto all'ex re, è Alfonso XII succeduto sul trono di Spagna ad Amedeo di Savoia – l'ex re cui fa cenno la Contessa – e morto invece nel 1885 a 28 anni, dopo avere combattuto e sconfitto i Carlisti fautori del Papa e del potere temporale. Si estinse con lui il ramo Carbonaro – o meglio templare – della

monarchia Spagnola, che ebbe per colonne le due Isabelle: la “stessa uniforme” di cui parla Nicchia.

Come già avemmo a dire, non potendo dubitare dell’intelligenza e delle condizioni mentali della Contessa, la spiegazione delle contraddizioni nelle età da lei indicate non può che trovarsi nei due stati temporali paralleli dei “piani” dell’essere: il fisico ed il manasico.

Da queste apparenti contraddizioni potremo così ricavare indirette informazioni su fatti altrimenti inaccessibili; come il dedurne che Nicchia “nacque” al mondo manasico nel 1850, all’età “profana” di quasi 13 anni, verosimilmente durante l’estasi in cui “sprofondò” nella Chiesa delle Orsoline; ed il figlio Giorgio nel 1862, all’età di 7 anni, probabilmente dopo di ciò che accadde quando – in un afoso pomeriggio dell’agosto del 1861 – salì insieme al padre a Villa Gloria per incontrare la madre in una visita, che doveva definire l’affidamento, passata alla cronaca per una stranissima, incomprensibile “reazione” di Nicchia che rese furibondo il Conte di Castiglione. Attraverso ciò che accadde Nicchia scoperse il grande potenziale medianico del figlio, e seppe che – anche se doveva rinunciare alla “presenza” indipendente del suo Re Occulto – avrebbe potuto averne quella “mediata” quando Giorgio fosse stato in grado di comprendere ciò che gli avrebbe chiesto di fare[11].

Così ciò che “conobbe” al Pranzo dei Centouno non turbò eccessivamente Nicchia. Evidentemente pensava di poter ancora riuscire a controllare la situazione europea e modificare gli eventi a suo vantaggio; cosa sempre possibile finché Vittorio Emanuele era al suo fianco. Il Re sembrava, infatti, essere ben saldo sia sul suo trono sia nel perseguire lo scopo segreto che costruiva la base sommersa del suo rapporto con la Contessa di Castiglione.

---

[11] Anche in quella fatidica sera – dopo il tramonto del sole – una splendida Cometa brillava sulle Alpi (fig.3), estendendo la sua coda, lunga circa 70°, tra le stelle dell’Orsa Maggiore; la sua longitudine zodiacale era ancora quella del secondo decano della Bilancia.

IX-IN VISTA DEL TRAGUARDO

Con queste convinzioni Nicchia affronterà coraggiosamente gli eventi che l'attendono alla prima "scadenza", quella del 30 maggio del 1867, giorno in cui si celebra il matrimonio tra il figlio di Vittorio Emanuele, Amedeo d'Aosta – futuro re di Spagna – e Maria dal Pozzo della Cisterna.

In quest'occasione – che avrebbe dovuto essere una festa – S. Germain esibì con un'infernale sarabanda, replicando e sottolineando il funereo avvertimento che già fece da preludio all'attuazione del piano occulto di Vittorio Emanuele e della Contessa; questa volta in chiave di requiem, come preludio alla pietra tombale che presto avrebbe posto sul loro segreto, sigillandolo in una tomba apparentemente inviolabile.

La tragica giornata comincia all'alba, quando viene trovata impiccata la prima damigella d'onore: indossa il vestito da cerimonia ed ai suoi piedi c'è il mazzolino di fiori nuziali. Macabro rituale con criptico "messaggio". L'evento luttuoso non modifica tuttavia il programma. Nel cortile del palazzo, in attesa di formare il corteo, è schierata la guardia d'onore; d'un tratto il comandante si accascia a terra fulminato da un inspiegabile accidente.

Lo sgomento è enorme, ma gli sposi e gli invitati fingono di non accorgersi di quanto sta succedendo; però quando giungono al cancello lo trovano chiuso e l'addetto che si era dimenticato di aprirlo si uccide davanti al corteo. Il macabro rituale con i suoi "messaggi" criptici continua. Dopo la firma del contratto matrimoniale, mentre l'ufficiale di Stato Civile si congratula con gli Sposi, muore anche lui stroncato all'istante da un altro altrettanto inspiegabile accidente. Quella strage però che a tutti appare ormai un piano ordito da un malvagio quanto invisibile Potere, non è finita. Quando il corteo nuziale arriva alla Stazione per salire sul treno diretto a Stupinigi il capostazione viene investito ed ucciso, davanti agli sposi ed al Corteo, da un convoglio in transito: Vittorio Emanuele ordina allora che a Stupinigi si vada in carrozza. Accanto a quella reale prende posto sul lato esterno il Conte Francesco Verasis di

Castiglione a cavallo ed in costume di Cavaliere di Malta; il corteo si è appena avviato, quando Francesco inspiegabilmente cade dal cavallo, finisce sotto le ruote e muore quasi all'istante, nel ruolo chiave di volta della funerea serie.

Ecco come Virginia rimase vedova nel giorno delle nozze del futuro ed effimero Re di Spagna; i legami tra questo tragico evento e le frasi scritte da lei nel suo diario ricordando l'Agape rituale dei centouno, sono ora più evidenti per quanto il motivo che li giustifichi rimanga nell'ombra.

Nonostante l'impressionante cornice in cui fu inquadrata la morte del Conte di Castiglione Nicchia stringe ora con maggior determinazione il legame con Vittorio Emanuele, che dopo la morte del Conte si mostra apertamente molto affettuoso con lei nonostante l'ostinata e vivace reazione di Rosa Vercellana, la "bela Rusin". Nel mese di luglio pensa addirittura di avere a portata di mano il suo scopo e di poter presto legalizzare la sua relazione rendendola ufficiale. In una lettera del 28 luglio 1867 scrive al Re che "gli amici si riconoscono nelle disgrazie", ponendo delle condizioni per rendere ufficiale la loro relazione: …. "senza di esse nulla è possibile tra noi. Per prima cosa ciascuno di noi ha dei doveri da seguire lealmente e senza sbandamenti.

Il Re diventando il padre di un ragazzo di cui io sono la madre deve a costei aiuto e protezione, ma apertamente. Bisogna che io possa dire al mondo: "Guardate", ed insegnare a mio figlio a "guardare" …"

E' abbastanza evidente a che cosa si riferisce quel "guardare" inserito in tale ambiguo contesto.

S. Germain, ripetendo la situazione di Parigi, si serve ora di un medium ideale – Rosa Vercellana – per ostacolare Nicchia. La "bela Rusin" – così la chiamò il Re, quando la conobbe e lo seguì nel 1847 – oltre ad essere bella era anche molto coraggiosa. Cavalcava come un ussaro e seguì Vittorio Emanuele nella campagna del 1859, all'assedio di Ancona ed a Napoli dopo l'occupazione. Legò la sua sorte a quella del Re e sempre lo difese, malgrado intrighi, ostacoli e maldicenze. Figlia di un tamburo maggiore dell'esercito piemontese, ebbe il titolo di contessa di Mirafiori con real decreto dell'11 aprile 1859.

Quando fu cosciente del pericolo che minacciava il suo futuro e quello dei suoi figli reagì con tutti i mezzi, avvalendosi anche di pericolose forme di magia che le procurarono brutti contraccolpi nel tempo. Il suo mausoleo, infatti – copia del Pantheon nel quale le fu negata la sepoltura accanto a Vittorio Emanuele, ed eretto invece sul luogo dove sorgeva l'antica reggia di Miraflores – divenne un luogo abbandonato ed in tempi recenti anche oggetto di atti vandalici e sede di presunti riti satanici. Si è persino giunti all'apertura del feretro della contessa e di due congiunti ivi seppelliti ed alla profanazione delle spoglie ospitate.

Torniamo però al tempo dello scontro. La Contessa di Castiglione combatté la sua battaglia con grande decisione e senza alcuno scrupolo utilizzò tutti i suoi mezzi e risorse. Le sue possibilità e conoscenze magiche erano molto superiori a quelle della battagliera Rosina e dei suoi alleati. La Corte si era, infatti, divisa durante questa contesa in due schieramenti, pro e contro le antagoniste. Non c'è dubbio che Nicchia avrebbe avuto la meglio e questa constatazione, insieme all'attività metapolitica di questo periodo inducono il "grande ego" ad intervenire direttamente per impedire ancora una volta alla temeraria Contessa di stravolgere il futuro ed il destino del "Centro di coscienza Occulto" da cui emana la stessa storia dei popoli.

IX-LA RINUNCIA.

Ancora oggi si sente risuonare qualche eco di ciò che accadde nel settembre del 1867 nella palazzina di caccia di Viale di Francia a Torino, costruita dal Maggi nel 1692 come villa per incontri o residenze brevi in incognito.

Nicchia con il figlio Giorgio trascorrevano qualche giorno nella quiete discreta della campagna torinese. Fu qui che, innescata da Nicchia, "esplose" la medianità del giovane dodicenne. Con il concorso di Vittorio Emanuele – come già era accaduto all'inizio della loro relazione – la Contessa poté così riprendere quel contatto diretto con il "suo sposo" interrotto nel 1857, quando Eugenia la costrinse a lasciare la Francia. Tuttavia il giovane – nonostante la madre svolgesse il ruolo della "guida" – non riuscì ad impedire a S. Germain di assumere, sia pure non completamente, il controllo occasionale dell'energia "medianica" della catena; che continuava a sussistere anche indipendentemente dalla sua attivazione cosciente. E' attraverso questa circostanza che fu deciso dal "grande ego" il destino del re e della Contessa.

Durante una breve sosta presso uno specchio d'acqua, di ritorno dalla caccia, S. Germain – attraverso il piccolo Giorgio – mostrò al re il mortale pericolo che l'attendeva se non avesse definitivamente rinunciato alla Contessa ed a ciò che con lei continuava a perseguire. Se ottemperava a questa condizione, avrebbe continuato a regnare per dieci anni, vale a dire per il tempo necessario a cambiare - se ne fosse stato capace – il destino della Corona: le ribellioni popolari, il figlio Umberto assassinato dagli anarchici, il nipote – che avrebbe portato il suo stesso nome – impegnato in due guerre mondiali di cui l'ultima avrebbe avuto un esito letale per la Corona e per il Regno, conducendo l'Italia alla sconfitta ed all'instaurazione della repubblica liberale con l'abominevole trionfo di Cavour. Ora che conosceva ciò che gli avrebbe riservato il futuro – disse S. Germain – gli sarebbe forse stato possibile anche evitarlo. Stava a lui scegliere!

Perché queste cose fossero sempre ricordate il “grande ego” controfirmò l’evento con la scultura medianica del suo volto nel tronco mozzato di un antichissimo albero che si trovava sul bordo dello specchio d’acqua situato nel parco della villa. Lo stesso “specchio” in cui furono viste le immagini del futuro, che allora serviva ad abbeverare i cavalli, ed era situato presso l’ingresso sul lato del viale dove sorgevano le scuderie.

La Contessa e Vittorio Emanuele decisero una pausa di riflessione per saggiare le possibilità di S. Germain in rapporto alle proprie. Così Nicchia tornò in Francia nella sua casa di Passy, ed attraverso i suoi amici che conoscevano i più segreti misteri della storia cercò di scoprire se e come e qualcuno fosse riuscito a battere S. Germain e la sua Loggia Bianca, partendo dalla contesa con Caterina de Medici. Nel 1969 ebbe intensi contatti in questo senso con Luigi Estancelin, Henry d’Aumale, Adolfo Thiers, il futuro presidente della III repubblica, ed Imbert de Saint Amand. I primi due erano competenti su un particolare problema storico che – ai fini della valutazione della strategia di S. Germain – li rende personaggi emblematici: il regno di Luigi XIII ed il piano di Monarchia Universale sulla falsariga della Città del Sole di Campanella, con riferimento ai mandanti occulti della congiura Cinq-Mars e De Thon. Il terzo personaggio era famoso per i suoi dieci volumi sulla storia della rivoluzione francese ed i venti volumi sulla storia del Consolato e dell'Impero, fenomeni storici che hanno le loro cause segrete nello stesso terreno: il tentativo di costituzione di una Dinastia Universale in opposizione alla gestione pluralistica del potere d’ispirazione Sinarchica. L’ultimo è lo storiografo che conosce i segreti intimi dei personaggi delle Tuileries.

Nel 1869 la Contessa sembra abbastanza sicura di sé ed è pronta a giocare le sue carte; tuttavia la salute di Vittorio Emanuele ha un improvviso cedimento. Il grosso contrasto con Pio IX, che ha indetto un Concilio per dichiarare la sua “infallibilità”, ma soprattutto il ricordo di ciò che aveva dichiarato S. Germain, lo costringono alla resa, tormentato da oscure paure e soprattutto da violenti dolori fisici. Così la notte del 18 dicembre del 1869, già gravemente ammalato, Vittorio sposa a San Rossore la bella Rosina, rinunciando anche lui definitivamente al suo sogno segreto ed a Nicchia ed accettando i pochi anni di vita offertigli da S. Germain.

La Contessa lasciò allora l'Italia per stabilirsi in Francia, continuando tuttavia ad aiutare Vittorio Emanuele. "L'operazione 3112" che portò l'Italia a Roma salvando il Papato dall'esilio e l'Italia da catastrofiche ingerenze straniere, la vide impegnata in un acrobatico doppio gioco che rappresentò uno dei suoi capolavori d'intuito e d'intelligenza e le valse l'apprezzamento del Papa stesso e del Cardinale Antonelli.
Nel conflitto che oppose Francia e Prussia venne così in luce in tutta la sua statura politica e abilità diplomatica, il suo ruolo di "burattinaio" giocato nel cercare di evitare il peggio alla Francia sconfitta, inutilmente, perché ormai quest'ultima correva verso l'abisso. La "Comune" e la reazione del governo repubblicano, i contatti tra i monarchici, provocano in Nicchia un grande smarrimento: è il "suo" mondo che sta crollando, e quello che si va affermando è il mondo patrocinato da S. Germain.
Dirà di quest'ultimo riferendosi alla Francia del 1872: "… questa stramaledetta repubblica, figlia d'ignoti, d'incendiari, di puttane e di malviventi, nata nel sangue e nel fuoco, tenuta a battesimo dalle stragi, dalle bombe al petrolio ed al vetriolo …".
Un nuovo capitolo della sua vita inizia in questo periodo; infatti, pur mantenendosi in stretta relazione con i suoi vecchi amici e continuando a lottare per il suo ideale, pensa al futuro più lontano – che, al pari di Vittorio Emanuele conosce assai bene – a quel mondo in cui non saranno più fisicamente presenti, volgendo così in questa direzione la parte essenziale della sua attività esoterica, con un'iniziativa rivoluzionaria di cui diremo poi.
Vittorio Emanuele a Torino si muove intanto nella stessa direzione. Fa costruire dallo scultore E.Ximenes nel 1878 – poco prima della sua morte, di cui conosce ora la scadenza – un monumento che lo raffigura con il giovane a lui unito nel destino di cui fu involontario strumento in quella fatale sosta settembrina nel parco della palazzina di caccia, e lo fa installare di fronte al vetusto tronco mozzato che porta il rozzo busto ligneo di S. Germain. Il re ha le sembianze che aveva poco prima di morire, mentre il giovane ha quelle stesse del 1867: il gruppo racconta così la muta ma eloquente storia di ciò che accadde sui "piani" dell'essere ed in due condizioni temporali coesistenti.

Il monumento non porta dediche né nomi, è quasi sconosciuto attualmente, ed è stato anche attribuito ad altri personaggi, ma ancora oggi è al suo posto, di fronte al volto ligneo di S. Germain, con il suo criptico messaggio per il "Re venturo", che – con il mitico e leggendario 5° colpo di cannone – chiamerà i cavalieri del Tempio Interiore alla "liberazione di Gerusalemme"[12].

La Villa di viale Francia fu da allora chiamata, con un oscuro richiamo allegorico di segreti che racchiudeva, "La Tesoriera", e la zona del parco dove ancora oggi è conservato il tronco mozzato del suo più antico albero, in cui furono scolpiti i lineamenti del "Grande Ego" fu denominata dal personale della Villa – ed è così ancora oggi nota a qualcuno – "il giardino del diavolo".

---

[12] La versione che vede nel fanciullo il nipote del re, che porta il suo sesso nome, non sembra adattarsi né alla sua età apparente di circa 12 anni (mentre il nipote ne aveva appena compiuti otto alla morte del nonno), né al suo aspetto, che è più somigliante a quello "del figlio" di cui avrebbe dovuto assumere la paternità, secondo ciò che Nicchia scrisse al re nel 1867. Esiste infatti una fotografia che ritrae il figlio della Contessa nel costume scozzese del Principe del Real Segreto, a cui si riferisce la leggenda del 32° grado relativa al "segnale" rappresentato dal quinto colpo di cannone.

X-RELATIVO ED ASSOLUTO.

Nonostante tutto Nicchia non rinuncia a cercare uno spazio di manovra in un ultimo disperato tentativo di restaurazione monarchica nella persona del duca d'Aumale – legato a lei da una stretta amicizia – nella speranza di riuscire in extremis a cambiare ancora il corso della storia stabilito dall'invisibile Sinarchia controllata da S. Germain. Tuttavia il duca non reagisce, sembra non essere convinto di questa possibilità, e pure il duca di Chartres – anch'egli legato a Nicchia – manca di fede nella causa Orleanista; che l'altro suo grande amico, il generale Estancelin, sarebbe pur disposto ad appoggiare.

Nel novembre del 1873, attraverso il comportamento del figlio Giorgio, le giunge un monito silenzioso: il ragazzo è indotto a ribellarsi alla sua tutela, le sottrae importantissimi documenti "top secret" e fugge ricattandola per ottenere l'indipendenza finanziaria e libertà di movimento. E' un altro duro colpo alle residue speranze di Nicchia di sottrarre il suo destino e quello dello "sposo" che porta nel cuore al controllo di S. Germain.

Il colpo però che la mette a terra le arriva quando già era riuscita a controllare questa situazione ed i rapporti tra madre e figlio erano rientrati nel solco tracciato segretamente da Nicchia fin da quando il figlio aveva sette anni: Giorgio muore improvvisamente colpito dal vaiolo a Madrid a poco più di un anno di distanza dalla morte di Vittorio Emanuele, come accomunati dalla stessa trama inconsapevolmente tessuta insieme a Torino nel 1867. Per la Contessa è il colpo di grazia che la costringerà ad accettare quel suo infelice destino, constatando amaramente che è stata costretta lei stessa a costruirlo, paradossalmente attraverso le conseguenze delle azioni intraprese per cambiarlo.

Accettazione che però è ben lungi dall'essere passiva, perché Nicchia – nel lancinante e continuo ricordo di ciò che era accaduto l'anno fatale di Compiègne – si era resa

conto di avere in seguito trascurato una parte di ciò che era allora accaduto; parte che si era in seguito rivelata di fondamentale importanza ai fini di quello stesso "incontro".
In quella fatidica notte di Samain quando Nicchia compì il grande balzo nel Sidh incontro al "suo Sposo", era entrata allo stesso tempo in intimo contatto con una presenza femminile – della quale conservava un preciso ricordo – che l'aveva molto turbata, trasmettendole anche concetti che allora non era riuscita a comprendere – di là da quello molto generico di "guida" e "controllo". Ricordava tuttavia che le aveva detto di essere una sua "creatura", che lei stessa l'aveva "costruita" nel Sidh, di là dal tempo, nell'eternità. Poi aveva cominciato a comprendere qualcosa di più quell'anno che aveva iniziato in solitudine a Dieppe. Era il gennaio del 1864; Nicchia aveva imparato ad entrare in quella sua forma di "trance" cosciente quasi istantaneamente fissando la fiamma del caminetto, dalla quale passava direttamente alle visioni che il suo "Sposo" proiettava dalle fiamme stesse; era tutto un mondo che "usciva" dal fuoco, sovrapponendosi e facendo sparire temporaneamente nel nulla quello in cui viveva abitualmente. L'unica cosa a mantenersi assolutamente inalterata era quella sua duplice forma di coscienza; due stati totalmente complementari e costanti attorno a cui ruotava quella fantasmagoria d'immagini in cui realtà e fantasia, mondo reale e visione assumevano identico valore ed importanza.
Fu durante una di queste trance che Nicchia si trovò "proiettata" nel dicembre del 1900 a seguire il suo funerale, soffermandosi anche tristemente nel cimitero parigino di Pere Lachaise a considerare la sua modesta tomba, riflettendo sul fatto che quello che chiamava il suo Sposo doveva ancora nascere come uomo, e tuttavia viveva già in un punto del futuro anche come Re del Mondo. Fu molto turbata e n'ebbe i nervi scossi per parecchi giorni. I suoi occhi caddero un giorno casualmente sul quadro della Madonna a capo del letto e tentò di "proiettarsi" in lei; sentì ancora quel senso d'identificazione provato da giovane quando cadde in estasi, ma questa volta Miriam era molto diversa da allora. Sorrideva come burlandosi delle sue emozioni e sentì in lei tutto il distacco di chi le ha provate tutte sperimentandone anche globalmente l'effimero valore.

Non la consolò molto, ed in seguito ripensandoci pensò di provare a cambiare quest'ultima cosa, - vale a dire le circostanze del suo funerale – progettando di farsi dedicare prima un monumento sulle Alpi tra Italia e Francia e poi una tomba a Costigliole in Italia, presso il castello dei Verasis, dove si dice che ancora oggi si materializzi nel giorno dell'Assunta il suo fantasma. Tutto si fermò allo stadio di progetto.

A Dieppe Nicchia apprese dunque che il suo "Sposo" viveva in un futuro ancora molto lontano dal suo tempo anche sul piano fisico come uomo, e che tutto ciò che lei aveva fatto vivendo il suo destino aveva costruito il loro "incontro" di Compiègne; ma perché quest'ultimo fosse stabile e definitivo avrebbe ancora dovuto svolgere un compito fondamentale, "lavorando" sulla dimensione atemporale dell'essere – la stessa dell'incontro di Compiègne – dove tutto esisteva già potenzialmente ma doveva essere "stabilizzato" e reso manifesto.

Seppe anche che attraverso questa dimensione era possibile entrare in contatto con ogni epoca della storia e del tempo, e, tramite l'identificazione con la psiche dei personaggi "sintonizzati" sugli stessi ideali – e quindi "presenti" nel Tempio Interiore – volgere in favore del Re del Mondo la contesa che lo opponeva al "Grande Ego"; perché ciò accadesse, però, avrebbe dovuto "costruire" alchemicamente in quella dimensione una "controparte" del suo corpo fisico, che sarebbe poi stata occupata e controllata dal suo corpo manasico quando fosse venuto il momento del distacco dal corpo fisico. In quella dimensione dell'essere il "corpo" che l'avrebbe ospitata era libero di spostarsi avanti ed indietro nel tempo, ecco come a Compiègne era entrata in contatto con la "controparte" di se stessa che ancora doveva costruire e come il suo destino era stato causato sempre da questa stessa sua "controparte", che già esisteva nella dimensione "circolare" dell'eternità. Essa però ancora mancava del "cordone ombelicale" con il piano fisico e con la "sua" individualità per essere reale. In questa stessa dimensione lui – il suo "Sposo" – non era che la natura complementare e gemella esattamente come il vuoto lo è per il pieno.

Discorso astruso e difficile al quale Nicchia era allora impreparata. Aveva quindi per il momento accantonato l'argomento, anche se aveva compreso che era stata quella misteriosa "presenza" femminile a consentirle di vivere in prima persona le vicende di Velleda, Miriam, Maria Antonietta e dell'enigmatica regina egiziana dal nome sconosciuto come un suo stesso recente ricordo. Aveva anche fatto delle ricerche presso gli archeologi di Napoleone ma nessuno aveva mai sentito né il suo nome né quello della città in cui si era trovata a vivere: "La perfezione è raggiunta" significava il suo nome, e "l'ombelico del mondo" quello della città. Tuttavia, come la sua "voce" interiore le aveva detto fin dai primi contatti parziali avuti a Costigliole nel 1854 con il suo "Sposo", ora le ripeteva ancora che doveva fare qualcosa di preciso che riguardava il suo corpo fisico. Nicchia aveva compreso solo in parte ciò che la "voce" diceva e così – dopo qualche iniziale tentativo a Costigliole ed a Torino, nel palazzo del marito in via Lagrange – era stata completamente assorbita dall'ideale della Carboneria, che ostinatamente perseguiva con Vittorio Emanuele, ed aveva sempre rimandato la ricerca e l'approfondimento di questa "operazione alchemica". Era venuto adesso il momento di soffermarsi a riflettere su tutto ciò che non aveva sufficientemente ed attentamente considerato. La battaglia per realizzare nel tempo la sua immortalità e quella del suo "Sposo" era forse definitivamente perduta; non le restava che ricominciare da quel punto sempre trascurato e "costruire" ciò che già sapeva che sarebbe stato "costruito", avendone fatta – paradossalmente, ora se ne rendeva conto – l'esperienza.

Nella sua battaglia contro il "Grande Ego" aveva sempre considerato immutabile il passato, mentre, pur accettando il futuro come già esistente – di questo aveva dovuto convincersene a caro prezzo – era sempre stata convinta di poterlo cambiare soltanto attraverso l'intervento diretto sul presente.

Adesso sapeva che per battere quel S. Germain di cui non aveva mai compreso bene le incredibili e sconvolgenti possibilità di interventi retroattivi e preventivi nel tempo e sulla storia[13], avrebbe dovuto volgere un occhio al passato e l'altro al futuro; e questo

---

[13] A proposito della morte – o meglio, dissoluzione del cadavere – di uno dei molteplici personaggi di S.Germain, seguita dalla sua immediata trasformazione nel successivo, esiste un

lo poteva fare soltanto attraverso quella dimensione manasica – o “astrale” come preferiva chiamarla, perché rappresentata dall’Astro di Venere, simbolo della grande dea primordiale. Doveva ora agire su questo specifico “cordone ombelicale” tra il piano fisico e l’astrale per mezzo del quale avrebbe “costruito” quel corpo – che si sarebbe così potuto rendere “fisico” qualora necessario – capace di muoversi ed agire in quell’iperspazio ed ipertempo che le avrebbe consentito di raggiungere anche le stelle.

---

manoscritto inedito di Gérard de Nerval pubblicato in fotocopia con la sua biografia nell’opera a lui dedicata dall’editore Tredaniel di Parigi.

XI-IL DRAGONE D'ORO.

Forse nel passato più recente soltanto Caterina de Medici e Madama Cristina erano state “in condizioni” di intuire tutto questo. Ora Nicchia riusciva anche a cogliere il senso del loro messaggio: ambedue avevano, infatti, adottato un analogo simbolo – “rappresentativo e protettivo” – che illustrava proprio – ora lo comprendeva – questo concetto d’azione retroattiva e preventiva nel tempo attraverso il quale la causa diventa l’effetto e viceversa. Il simbolo di Caterina era rappresentato, in effetti, da una stella a cinque punte su fondo azzurro – simbolo della creazione sul piano ”astrale” per mezzo dell’Astro di Venere – circondata da un Serpente che si morde la coda attorniato dal motto “FACTO PRUDENTIA MAJOR” (Maggiore prudenza nell’operare).
Madama Cristina – sorella di quel Luigi XIII di cui già dicemmo a proposito del progetto di Monarchia Universale – portava invece una medaglia con incisa una croce a patte – simbolo di un controllo ambivalente sulle forze “astrali” – circondata anch’essa dal Serpente che si morde la coda. Sul retro è raffigurato il diamante – gemma della Bilancia, di Vulcano, e simbolo d’unione ed inalterabile fedeltà – avviluppato da un nastro con il motto “PLUS DE FERMETE’ QUE D’ECLAT” (Maggior fermezza che evidenza). Nicchia era indirizzata e guidata attraverso queste considerazioni dalla sua ancora “potenziale” regina e dal “suo” Sposo. Cominciò dunque a dedicarsi fin dal 1876 all’operazione “Dragone d’Oro”. Si trattava del passaggio all’attuazione di quel piano che aveva per primo obbiettivo la conquista di quel corpo – al contempo “fisico” ed astrale – di cui soltanto ora si rendeva conto di averne sempre inconsapevolmente ricordato l'aspetto: un corpo perfetto dalla carnagione chiara e luminosa; capelli lunghi e biondissimi, riflettenti un’aureola di luce dorata; occhi azzurri come il cielo e grandissimi, con lampi di luce violetta, zigomi leggermente rialzati e labbra sottili dal taglio dolce ed armonioso. Un corpo che era individuale e collettivo al contempo, capace di “focalizzare” la parte magica, creativa ed irrazionale della coscienza dei popoli. Una volta raggiunto quest’obbiettivo

che l'avrebbe definitivamente resa indipendente dalla morte fisica, sarebbe anche stata in grado di preparare al risveglio ed alla riunione la "sua" parte fisica complementare – dalla quale era separata nel tempo; condizione indispensabile alla manifestazione visibile del mondo rigenerato e del suo Re.

In che cosa consisteva realmente il Dragone d'Oro (fig.5), qual era in particolare il suo compito, ed infine, perché questo nome? Per rispondere a questi interrogativi cominciamo con il ricordare che gli autentici gruppi "draconiani" od "ofiti" erano noti in occultismo proprio per il loro contatto operativo con i "luminari" del piano manasico od astrale attuato attraverso "l'altro" di Venere. Ricordiamo – come genericamente emblematica di questa "dinamica alchemica" – la figura –simbolo del Cavaliere errante alla ricerca e conquista della "sua" dama, l'Amore per lei – in cui ogni altro sentimento si annulla assumendone la connotazione – e l'immensa forza che lo sostiene e lo conduce a superare tutti gli ostacoli, infine il mitico combattimento con il Drago che la tiene prigioniera o la custodisce e con la vittoria, l'unione totale e l'asservimento del Drago stesso, trasformato a volte in strumento di potere magico, a volte in "bevanda" d'immortalità.

Ciò accade ad esempio nel mito di Cadmo che – ucciso il drago sacro a Marte, custode della fonte per le libagioni rituali del sacrificio della vacca Europa, e seminatone i denti – fece nascere i cinque capostipiti delle famiglie nobili Tebane ed ebbe in sposa Armonia, la figlia nata dall'unione di Marte ed Afrodite. In questo caso è evidente anche la relazione che connette il Drago con il destino storico di Tebe. Lo scopo di Ofiti e Sethiani era di ottenere direttamente la temporanea ma visibile presenza del Re o della Regina del Mondo, mentre le sorelle Valchirie – figlie del Drago – custodivano il "Tesoro" dei Nibelunghi. L'Anello e la Cintura di Brunilde a lei tolte da Sigfrido dopo l'uccisione del Drago stesso, sono, infatti, una chiara allusione al potere magico (l'anello arcobaleno) sulle forze del serpente zodiacale (la cintura) che costruiscono nel tempo il destino dei popoli. A questo punto il rapporto tra il Drago – o il Serpente – l'energia "zodiacale", il tempo, e la "Forza" occulta che attraverso di loro costruisce il mondo (la cui matrice "astrale" è Venusiana e Lunare) sembra farsi più evidente. Pare

confermarlo anche il fatto che il Drago fu il custode del Vello d'oro – simbolo dell'Ariete zodiacale e della coscienza individuale – nonché del Giardino degli Esperidi – simbolo della Bilancia zodiacale e della riunione dei contrari – dove crescono le mele d'oro (il potere creativo) e sgorgano le sorgenti d'ambrosia (l'immortalità della coscienza "collettiva)…

In ogni modo in Cina la potenza del Drago è ancora oggi chiaramente la risoluzione dei contrari: i draghi volanti sono le cavalcature che portano in Cielo gli Immortali. Pertanto il Dragone è il simbolo dell'Imperatore del Mondo non soltanto in Cina ma anche nell'area Celtica; inoltre anche un testo ebraico parla del Drago Celeste come del "Re sul trono".

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che è anche sempre associato all'acqua ed alla folgore e che il simbolismo dei due opposti per antonomasia, acqua e fuoco, gli è proprio. Nelle leggende relative molto spesso, infatti, i draghi vivono nell'acqua ed "alitano" fuoco, ma "l'acqua" del drago è soltanto simbolica e rappresenta in effetti "l'etere", la quinta essenza da cui nascono i quattro elementi astrologici, vale a dire il mondo delle "sfere planetarie", mentre il suo "fuoco" è il simbolo di quel fuoco occulto e primigenio da cui tutte le altre "sfere" ed i corrispondenti mondi relativi, hanno origine: il "fuoco" del Mondo dell'Empireo, termine d'origine greca il cui significato letterale è "infuocato".

A questo proposito ci sembra illuminante ricordare ancora la leggenda celtica del drago rosso e del drago bianco, sepolti insieme al centro dell'Isola di Bretagna. Risorgeranno come "Collera" e "Morte" per distruggere il vecchio mondo quando Re Artù – grazie al potere del Graal e della "lancia" del destino – riemergerà dalle "nebbie" di Avalon e sarà il Re del mondo rigenerato.

Il Drago è di solito associato all'idea di fatalità ed al combattimento per la libertà derivanti dal suo superamento – attraverso la risoluzione degli opposti. Lo conferma il fatto che nella tradizione magico – astrologica la "testa" e la "coda" del Drago sono sempre definite dagli opposti punti d'incrocio sulla sfera celeste tra i "sentieri" percorsi sulla stessa dai due "Luminari", o dalle costellazioni stesse in rapporto

all'Equatore Celeste ed alla Via Lattea. Così le "ali" ed il "ventre" del Drago – punti altrettanto importanti nell'economia alchemica – sono rappresentati dalla coppia di punti opposti, ortogonali ai precedenti, dove la divergenza tra i due "sentieri" raggiunge il suo valore massimo nei due sensi – inversi rispetto al riferimento polare del movimento – in altre parole ascendente e discendente.

Si comprenderà allora più facilmente perché la testa e la coda del Dragone Rosso – siderale od apocalittico – sono rappresentate dalle Stelle delle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario, punti del cielo dove il "sentiero" siderale dell'eclittica incrocia quello della Via Lattea; ermetici "punti" di provenienza o di ritorno dell'anima umana che si prepara a "discendere" – o ha completato la sua "risalita" – attraverso i TRE MONDI in cui si articola il "quaternario" della manifestazione. Quaternario rappresentato dalla "duplice" coppia di opposti che il drago incarna e la croce a patte o la svastica simboleggiano; come pure lo fanno l'antico schema oroscopico, la piramide di Cheope od il triangolo contenente il tetragramma Kabbalistico. Di conseguenza nella tradizione ermetica associata all'alchimia il Dragone viene ad articolarsi astrologicamente attraverso tre diverse – ma consequenziali – comparazioni:

-il Dragone Rosso di Fuoco, apocalittico e siderale: come già dicemmo la "testa" e la "coda" sono in questo caso rappresentate dalle stelle delle costellazioni del Sagittario e dei Gemelli, punti d'intersezione del "sentiero" dell'eclittica – su cui si muovono i "luminari" ed i pianeti – con la Via Lattea; questi punti sono "porte d'entrata o d'uscita dall'Empireo, il regno "causale" dell'acqua infuocata del Serpente di Fuoco. In Cina le stelle Spica ed Arturo sono chiamate "le corna" del Drago siderale perché rivolte verso il Polo boreale della Galassia (In questo caso però si verifica anche una "sovrapposizione" zodiacale con la costellazione della Bilancia, che rende oggi confusa la situazione).

.-il Dragone Lunare o d'Argento: la sua "testa" e "coda" sono definite astrologicamente dai "nodi" lunari, rispettivamente ascendente e discendente. I due punti ortogonali sono i luoghi zodiacali in cui la Luna raggiunge la sua massima elevazione sull'eclittica, Nord o Sud in rapporto al Nodo che ha superato

alchemicamente la testa e la coda del Dragone Lunare. Questi punti sono “le porte” d’entrata e d’uscita tra il mondo fisico ed il manasico o astrale che dir si voglia.

-il Dragone d’Oro o Solare: la “testa” e la “coda” sono definite dall’incrocio dell’equatore celeste - vale a dire dalla “linea di riferimento” della rotazione della sfera celeste stessa – con il sentiero percorso dal Sole su questa sfera, vale a dire con l’eclittica. Rappresentano astronomicamente i punti equinoziali mentre il “ventre” e le “ali” – in altre parole i punti ortogonali a questi, in cui il Sole raggiunge la sua massima declinazione Nord o Sud - sono definiti dai punti solstiziali.

Il Dragone d’Oro svolge un ruolo esoterico sovrano nei confronti degli altri due e si comprende immediatamente dal fatto che questi stessi punti sono i cardini del ciclo annuale, non solo dal punto di vista fisico – astronomico, ma anche da quello astrologico e liturgico nella determinazione del cerimoniale cattolico. Sono questi “cardini” che determinano, infatti, il suo ciclo liturgico annuale, culminante nella celebrazione della Pasqua e del Natale. Meno evidenti per la loro natura più occulta e prettamente alchemica sono le simmetriche ricorrenze liturgiche collegate all’equinozio d’autunno ed al solstizio estivo – in altre parole ai segni astrologici della Bilancia e del Cancro – ma non per questo meno significative: l’esaltazione della S. Croce (la rinuncia all’io individuale) ed il Sacro Cuore di Gesù (ricordiamo che in Egitto il simbolo del cuore fu lo stesso simbolo che rappresentò anche il segno del Cancro ed il dio della rinascita: vale a dire lo scarabeo).

La Testa e la coda del dragone d’oro consentono dunque il controllo cosciente e volontario sulle “porte” della vita attuato attraverso una continuità della coscienza anche durante la morte. Ciò ha come conseguenza la resurrezione ed il controllo assoluto di un “nuovo” corpo “fisico”; che – al livello temporale della dimensione storica – sarà effettivo solo con il “risveglio” del Re del Mondo e la “rigenerazione” universale.

Nicchia – maestra in alchimia – si soffermò a lungo a meditare, in sintonia con la sua “duplice” presenza interiore, sulla triplice natura del Dragone; in ciò era molto agevolata dalle sue immense conoscenze iniziatiche di natura illuministica e carbonara,

nonché dal contatto diretto con la dimensione manasica. Il Dragone rappresentava dunque per lei "l'organizzazione" spontanea di quella primordiale "sostanza" conosciuta anche come "acqua infuocata"; "Organizzazione" coatta dalla proiezione dell'Inconscio Collettivo dell'Io "sommerso" dell'uomo – con tutte le sue componenti istintuali – che dall'esterno rimbalza poi nuovamente sull'individualità "cosciente" con tuta la sua potenza di condizionamento moltiplicata dal collettivo, costruendone così il destino individuale e storico.

Nicchia sapeva anche che questa "sostanza primordiale", questa "acqua infuocata" costituiva la natura passiva della "Triplice Grande Madre", e che nella tradizione alchemica si chiamava significativamente Schamayin. Questo nome – che genericamente significa vapore – è costruito, infatti, con le tre "lettere" – entità" Madri dell'alfabeto primordiale che sta alla base della Kabbala e della tradizione ermetica: Shin, Alef, Mem, corrispondenti alle tre "guna" della metafisica tantrica, ed alla triplice sorgente edenica dei quattro "fiumi" che formano le dodici "lettere-entità" dette "semplici"; vale a dire la serie ciclica delle entità archetipiche, che non è altro se non la serie fondamentale e riassuntiva di tre modulazioni vibrazionali delle sette "lettere entità" chiamate "doppie". Queste sette a loro volta esprimono l'aspetto duale (i due ternari opposti ed intrecciati) e cosciente (solarizzato) della Triplice Madre primigenia, aspetto che si manifesta come condizione essenziale della sua stessa esistenza, accompagnandone la manifestazione sotto la forma di dialettica di opposti. Ci si ritrova così al punto di partenza, con la MATRICE TERNARIA dello Schamayin.

Nicchia rifletteva su tutto questo, concludendo e realizzando alla fine che era proprio attraverso questa "solarizzazione" della Madre Primigenia che nasceva il mondo fisico, mentre dalla "lunarizzazione" di quest'ultimo nasceva a sua volta la Madre Primigenia, e così "l'effetto" si trasformava nella sua stessa "causa". Il "Drago" – o "il serpente" – perciò era costretto da questo processo convergente a chiudersi su se stesso mordendosi la coda, il futuro a ripiegarsi sul passato, e tutti gli opposti a risolversi: l'obbiettivo finale dell'operazione Dragone d'Oro.

La leggenda alchemica raccontava, infatti, che il mondo fisico era nato per nascondere – ed allo stesso tempo ristabilire – lo Schamayin che il fallimento di Lucifero, nel suo tentativo di eseguire l'alchimia Cosmica (fig.6) controllandolo, aveva pervertito, facendo sì che il mondo lo nascondesse come in una nube densa ed oscura.

Il seguito della leggenda ed il suo significato esoterico erano ben noti alla Contessa, che ne aveva meditato a lungo le linee essenziali.

Lucifero, nella sua "caduta" attraverso i tre Mondi aveva preso lo smeraldo che portava sulla fronte, sorgente magica e simbolo stesso del suo potere[14]. Da questo smeraldo - la pietra di Venere – era stata "ricavata" prima la Tavola Smeraldina – il fondamento dell'alchimia – e poi il "Calice" del Graal. Lucifero era anche "l'entità" astrale – o planetaria – di Venere, nonché il "demone" dello Zodiaco e dell'Astrologia, mentre la mitica coppa del Graal era anche il recipiente un cui era stato raccolto "il sangue" di Gesù quando era morto sulla Croce. Il rapporto perciò di quest'energia – "sostanza infuocata" primordiale, essenza o vapore – con Venere, Lucifero, ed il Re del Mondo era – anche metafisicamente – molto chiaro per Nicchia che, in teoria, conosceva perfettamente anche il modo di "raccoglierla, coagularla e dissolverla" e quindi di controllarla. Nonostante ciò aveva sempre trovato terribilmente difficile conservare il "candore" ed il distacco necessari a generale quell'assoluta "quiete" mentale indispensabile per controllarla senza pervertirne la natura. Così S. Germain era sempre riuscito a "strapparle" nel momento in cui cedeva al dubbio od ai sensi di colpa, il controllo di quell'energia sottile ed oscura che le sue innate facoltà medianiche le avevano consentito di conoscere precocemente, volgendone a suo danno i risultati. Ora però comprendeva anche la natura invisibile più segreta ed inafferrabile del cosiddetto ectoplasma, con tutte le sue proprietà di "proiezione" anche attraverso lo spazio ed il tempo. Inoltre, in questa fase finale del suo Grande Gioco Alchemico,

---

14 E' la stessa "pietra" che nella mitologia Indù rappresenta "l'occhio" di Shiva, con il quale il dio avrebbe folgorato Kama, il dio dell'amore che aveva tentato di suscitare in lui la passione per la sua Shakti. Questo "centro frontale è la sede della virilità trascendente, quella in cui il fallo simbolico di Shiva ha il potere di attraversare la corrente del tempo e superare le barriere della morte. (Avalon A., il potere del Serpente)

Nicchia conosceva ormai tutte le possibilità ed i punti deboli del suo nemico. Ripensando al suo oroscopo si sentiva predestinata fin dalla nascita ad attuare questa fase finale e decisiva, che rappresentava il culmine e la motivazione stessa di ciò che aveva sempre considerata la "sua" missione, il motivo "sotterraneo" per cui era nata.
Al momento della sua nascita il Sole e la Luna si trovavano in opposizione proprio nei punti equinoziali dello Zodiaco – la testa e la Coda del Dragone d'Oro – formando nelle case Alchemiche III e IX quello stesso plenilunio che determina astrologicamente la ricorrenza della Pasqua.
"Risvegliando" l'Ordine occulto del Dragone d'Oro la Contessa di Castiglione operò rigorosamente nel solco della più antica tradizione Egizia e Mediterranea, secondo le regole stabilite dal faraone Keope – con la "Carta Santa" di Denderah e "l'enciclopedia Sacerdotale di Tanis – per "conoscere il numero di tutte le cripte del Tempio di Thot ".
I Druidi, infatti, ereditarono dai popoli mediterranei preceltici – che le conoscevano sin dalla più remota antichità – le quattro "ricorrenze" magiche annuali che consentivano di "dirigere" il potere del Dragone; ricorrenze che costituivano anche le quattro festività dette cardinali del Calendario degli Antenati nell'antico Egitto: il Samain al 1° novembre, di cui abbiamo già ampiamente parlato, e corrispondente alla nostra festa dei Santi, l'Imbolc al 1° febbraio, per l'apertura del canale attraverso cui fluisce il "fluido creativo" astrale e la sua purificazione, corrispondente alla Candelora ed all'apertura del Carnevale, il Lugnasad al 1° Agosto, con cui si stabiliva la collaborazione con l'entità astrale di Velleda per costruire – attraverso lo stesso "fluido" – gli eventi nel mondo manasico, corrispondente alla celebrazione dell'Assunta, ed infine al 1° maggio la festa di Beltaine, o del fuoco di Beleno[15], in cui

---

[15] Va qui ricordato che la divinità della "luce" Belenos – spesso assimilato ad Apollo – non era un dio Solare. Questa funzione era invece svolta da Velleda, personalità solare da vedere e considerare invece nel quadro delineata dal Graves in The White Goddess"; una oscura profezia, ancora rintracciabile nella Grecia classica racconta infatti che Apollo era destinato a "castrare" suo padre Zeus con lo stesso falcetto (simbolo lunare) con il quale Cronos aveva castrato Urano. Falcetto collocato poi in un tempio dell'isola a forma di falce, di Drepassa, oggi Corfù. Quindi, siccome la Suprema Sacerdotessa Solare dei Druidi era Velleda, l'adempimento di questa profezia veniva dimostrato ogni

si poteva “risvegliare” il “fuoco astrale serpentino” ottenendo “l’illuminazione” e la coscienza del mondo “manasico” - corrispondente a S. Valpurga ed alla celebrazione dell’Ascensione.

Su queste quattro “porte manasiche zodiacali” del ciclo annuale dominava la figura di Velleda, regina dei contrari e sintesi vivente di tutti i più antichi simboli iniziatici, in quanto presiedeva al bene ed al male, governava la vita e la morte tessendo il destino col filo bianco e nero delle Parche, stando con un piede sull’elemento Terra e con l’altro sull’Acqua. I suoi biondi capelli erano incoronati di verbena – pianta sacra ad Iside per le sue proprietà afrodisiache nell’astrale – e stringeva in una mano un ramo di vischio, pianta che è anche il suo simbolo, perché – come lei stessa fa con l’uomo – può solo “nascere” dalla pianta “regale” che la ospita; e, proprio per questo, ha la proprietà di calmare le convulsioni provocate dal “passaggio” allo stato di “trance” in cui “nasce” il suo “corpo”.

Ora possiamo anche comprendere perché il Dragone d’Oro di Nicchia consistesse in una “catena” praticamente infinita di medium-iniziati, operanti attraverso lo spazio ed il tempo tramite la dimensione manasica od astrale – iperspazio se vogliamo – dalla quale si “slancia” ad avvolgere il Mondo; intendendo questo termine nel suo più ampio senso ermetico di “sfere” concatenate, da quella dell’Empireo e del Cristallino, attraverso quelle delle stelle fisse e planetarie al mondo sublunare dei quattro elementi che rendono sensibile il mondo fisico – razionale, cioè operante attraverso i Tre Mondi che consentono la manifestazione dell’Essere. Il suo proposto è di agire sulla storia attraverso “l’individuale”, prevenendo e controbilanciando l’azione di progressiva materializzazione e collettivizzazione esercitata sulla stessa attraverso l’inconscio collettivo dal “grande – ego”, il personaggio multiplo di S. Germain.

Scopo finale è la preparazione del “terreno psichico” e storico favorevole all’avvento finale del Re del Mondo, alla sua rigenerazione ed al controllo assoluto dello spirito

---

anno nel rituale druidico di evirazione della sacra quercia (l’albero di Zeus) con il taglio del vischio con un falcetto d’oro (Simbolo di Velleda).

sulla nuova materia. Questa “catena” è composta da medium – iniziati appartenenti ad ogni epoca storica, dal più remoto passato – attraverso un sempre relativo presente – fino al più lontano futuro; identificantisi tutti – di là del loro tempo e storia – nell’unico Re e nell’unica Regina senza nascita né morte, ma in attesa dell’”apertura” definitiva del Sidh che consentirà loro di “irrompere” nella realtà storica sensoriale “trasfigurandola”. Ogni “anello” della “catena” – pur conservando la sua individualità storica ed astrale che ne ha caratterizzato posizione e funzione – si troverà così accomunato con tutti gli altri nell’esistenza senza tempo – o trascendente il tempo – del Personaggio a cui ha ceduto il suo destino e la sua stessa “anima”. In questo mistero si trova anche la spiegazione dell’oscuro significato di ciò che Nicchia chiamava la galleria dei suoi “quadri viventi”, composta per lo più da personaggi storici del passato accomunati da un tragico destino, ma anche da qualche enigmatica figura, difficilmente collocabile in epoche storiche note.

Per Nicchia era dunque possibile dal suo presente entrare in contatto “medianico” con personaggi aventi analoghe facoltà e viventi in altre epoche storiche, non soltanto con l’entità di un trapassato – come solitamente accade con i normali medium – ma anche con tutto l’arco della stessa esistenza fisica quotidiana del personaggio, e nel tempo stesso in cui si svolgeva, condizionandone così il destino. La stessa azione – come vedremo in un caso abbastanza noto – poteva esercitarla in direzione del futuro conoscendo in anticipo degli eventi che tuttavia – quando cercò di farlo – non riuscì a cambiare; anzi, l’azione esercitata in questo senso in certo qual modo contribuì a farli accadere. L’attività della Contessa in questo periodo si fa ancora più misteriosa. Apparentemente vive molto appartata – quasi segregata nel suo “Santuario” – occupata costantemente a “proiettare” sul piano manasico ed astrale l’immagine perfetta ed incorruttibile del “suo” corpo “fisico” e immortale con tutte le note infinite potenzialità (magiche ad esso connesse). Viaggia anche molto ufficialmente per affari; ma il vero motivo è probabilmente quello di stabilire e coordinare i segretissimi ed occulti futuri “chakra” del Dragone d’Oro in Francia ed Italia.

XII-LA LANCIA DEL DESTINO E LA CORONA DELLA LIBERTA'.

Nella fase finale della sua "missione terrena" Nicchia conosceva ormai in tutti i suoi sviluppi il potere del nemico. Sapeva come proteggersi fisicamente dall'attacco portato attraverso il mondo esterno dagli uomini che S. Germain controllava: parte dei Templari, Rosa Croce e soprattutto Massoni. Sapeva però altrettanto bene di essere esposta anche all'attacco portato attraverso la dimensione interiore rappresentata dall'inconscio collettivo, vettore del veicolo manasico ed astrale. Di qui sarebbe giunto il colpo decisivo se non ci fossero state altre possibilità di fermarla, e contro questo avevo ben poche possibilità di difesa, pur conoscendone già potenzialmente il momento e l'esito.

Questa possibilità rappresentava anche per il suo nemico un'arma a doppio taglio, a causa dell'inevitabile legame che si sarebbe stabilito sul piano manasico – astrale e che l'avrebbe reso vulnerabile.

Di conseguenza stabilì su quest'inevitabile conclusione la sua strategia d'attacco, per vibrare il colpo mortale a S. Germain: quello che era il suo tallone d'Achille si sarebbe trasformato nell'arma stessa della sua vittoria. Attraverso la sua morte avrebbe vincolato S. Germain al suo corpo manasico, per distruggerlo al momento stesso del "risveglio" del suo Re; così tutto sarebbe fatalmente accaduto, perché era l'unica possibilità che rimaneva al nemico – prigioniero nella sua stessa trappola – di trovare una via d'uscita.

A queste conclusioni era pervenuta attraverso uno stretto contatto medianico con la Principessa di Lamballe, che fu – in un primo tempo – intima amica di S. Germain come Gran Maestra delle Loggie Massoniche femminili. La principessa – che ebbe una lunghissima serie di "trance" a possessione della durata di sette od otto ore ciascuna, sempre a giorni alterni e nelle stesse ore pomeridiane – fu iniziata all'esteriorizzazione dell'ectoplasma, ed a consentirne l'organizzazione, dal suo medico personale ed amico fraterno dottor Sayffert; quello stesso Sayffert che fu anche in stretti rapporti d'amicizia con Adam Weishaupt – fondatore degli Illuminati di

Baviera – e con “il primo” Cagliostro. La principessa conobbe così la recondita natura di S. Germain e dei suoi propositi di “fratellanza” universale, e si schierò contro i suoi inconsapevoli agenti diventando così il Santuario del Dragone d’Oro nel suo tempo. A lei Nicchia dedicò uno dei suoi più impressionanti “quadri viventi”, intitolandolo “La paura”. In esso rievocò la scena in cui l’attore Gluck – alla prima d’Ifigenia – fu fatto venire nel suo palco dalla regina che era anche sua protettrice. Gluck, fissando la collana di rubini che ornava il collo di Maria Antonietta, ebbe la visione della rivoluzione e della decapitazione della regina, parve venir meno gridando come un pazzo … “Salvate la regina, … sangue … sangue!”

La principessa – che conosceva da S. Germain che il destino di Maria Antonietta sarebbe stato costruito e deciso dal suo se avesse percorso quel “sentiero” fino in fondo – in preda all’orrore esitò, e pensò di poter fuggire lontano da ciò che viveva in lei come un essere indipendente di cui era diventata lo strumento involontario. Questa “tentazione” fu presto vinta dal grande coraggio di Maria Teresa. Più difficile la decisione che dovette prendere al “bivio” di Aquisgrana, meditando a lungo sul luogo dove fu sepolto Carlo Magno: tornare a Parigi al fianco di Maria Antonietta rientrata da Varennes, per portare a termine la parte più difficile e segreta del suo compito che l’avrebbe condotta a vivere l’orribile mistero della sua fine, o la “libertà” con S. Germain presso la cugina a Hessen Kassel ?

Il 21 giugno del 1878 – festa del S. Cuore – Nicchia consacra con una “riunione manasica” del Dragone, il “Santuario” di Place Vendome in cui consumerà, nel ritiro e nel silenzio mondano, sei anni della sua vita, dedicati d’ora in poi esclusivamente a legare il Passato col Futuro nella sua Grande Opera di Alchimia e Cosmica.

E’ protetta come in una fortezza, con una entrata segreta chela isola dagli altri inquilini. I visitatori – tutti amici fidaci – debbono farsi annunziare da un segnale convenuto.

L’ingresso principale, protetto da complicati sistemi di allarme e da chiavistelli, si apre solo se la chiusura è azionata da lei in persona. Dopo la prima porta ce n’è un’altra

blindata che dà sulla scala, dove è necessario farsi annunciare. Una cameriera precede il visitatore fino al terzo uscio che – ad una parola convenuta – si apre come per magia. Le pareti del "Sancta Sanctorum" sono tutte tappezzate di velluto nero bordato al soffitto da una greca argentea, come quella della bella amica di Mazzini e della Carboneria, la principessa Cristina di Belgioioso – Trivulzio.

Pesanti drappi neri chiudono porte e finestre isolandolo dall'esterno e consentendo di ottenere in ogni momento la perfetta oscurità durante i lavori – rotta solo dai raggi rossi della lampada medianica.

Un paio di privilegiati hanno le chiavi per potere aprire quelle porte difese da misteriosi congegni. L'astuccio che le contiene ha forma di croce ed è in argento; sulla lunghezza porta incise due V contrapposte ed incoronate. Aperto l'astuccio si trovano in tre scomparti altrettante minuscole chiavi; nel quarto una spugna profumata. Qualcuno - forse Montesquieu – annotò che il singolare gioiello era composto da "tre dita di ferro lavorato che si muovono nel segreto delle serrature, senza dimenticare il filtro d'amore …"

I biografi moderni diranno di lei che sono "le memorie di un passato avvolto nelle brume del tempo e della storia a condurla sempre più nei meandri della schizofrenia" - aggiungendo che "… delirio di grandezza e delirio persecutorio insieme a sublimazioni impossibili danzano una tragica sarabanda nella sua mente".

Nicchia sapeva invece con certezza di essere osservata e controllata e che i dirigenti della polizia segreta repubblicana non credevano alla semplice spiegazione delle "pratiche spiritiche". I Massoni, che l'invisibile Sinarchia dirigeva dall'ombra, la spiavano anche attraverso alcuni dei suoi amici più vicini; la Contessa ne era consapevole, ma sapeva anche che non sarebbe riuscita a scoprirli che dopo la morte fisica. Una "barriera psichica" ne oscurava l'identità alla sua mente cosciente.

Fu in questi anni che Nicchia – attraverso la catena di medium che collaboravano alla sua "operazione" segreta nel Santuario del Dragone d'Oro mantenendo praticabile quel ponte che legava passato presente e futuro – venne a conoscenza di avere sempre avuto accanto un alleato invisibile nella sua battaglia; una tra le più occulte strutture

manasiche, di cui aveva anche conosciuto la “brutta copia” – obbediente a S. Germain – che la imitava sul piano fisico: l’Ordine della Lancia e della Corona di Carlo Magno, ed il suo braccio operativo, la Santa Vehme, di cui Napoleone I aveva distrutto il ramo controllato da S.Germain.

Dovremo aprire qui una lunga parentesi per illustrare i precedenti storici che spiegano e giustificano l’esistenza di questa struttura astrale. Nell’VIII e IX secolo si scatenò sul piano manasico ed astrale una titanica battaglia tra le forze che utilizzavano l’energia del Dragone per spegnere nell’uomo ogni fantasia di grandezza. patrocinando il tribalismo pluralista e la preminenza della realtà del mondo sensoriale su quella manasica extrasensoriale – e quella che invece le usavano per coagulare le disperse individualità coscienti, spingendole ad identificarsi nella superindividualità ternaria del Re e della Regina del Mondo.

La ripercussione – che nel mondo fisico costituì il corrispondente di questa battaglia nel Sidh – si manifestò in primo luogo con il contrasto che oppose l’Impero d’Oriente al Pontefice. Motivo di questo feroce contrasto, che si sviluppò attraverso una lunga e crudele guerra fu l’iconoclasta azione volta alla distruzione di tutte le immagini sacre, promossa nel 730 dall’Imperatore bizantino Leone III l’Isaurico; immediatamente condannata dai pontefici romani che ne impedirono la propagazione – sostenuta anche con la forza in Occidente – cercando l’appoggio dei Franchi.

Il successore di Leone III, Costantino V vietò dichiarandolo “idolatra” – oltre al culto delle immagini – anche quello dei Santi e soprattutto quello della Vergine; sterminò i monaci confiscando i loro monasteri e donandoli all'esercito. Pipino il Breve – re dei Franchi – scese in Italia in difesa del Papa Stefano III, tolse alcune terre appartenenti all’Impero bizantino e costituì il primo nucleo di quello che sarebbe poi diventato in un futuro lontano lo Stato Pontificio. Combatté accanitamente gli Arabi, e particolarmente i Sassoni, potenziali alleati astrali dei Bizantini e di S. Germain, allora nel ruolo del Conte di Gabalis (vedi nota 13).

Presso questo popolo il druidismo era degenerato in quel fenomeno definito allora stregoneria.

Le energie astrali del Dragone – quel “fuoco serpentino” a cui si poteva “attingere” la notte del 1° maggio consentendo alla mente cosciente di operare sul piano astrale attraverso il corpo manasico – erano impiegate esclusivamente verso il basso; mentre l’unitarietà di coscienza che caratterizza il livello manasico – astrale era trasformata in cieca schiavitù al principio stesso dell’identificazione con la sensorialità che sostiene l’io materiale; principio “visibilmente” incarnato nel re e nella regina del selvaggio conclave notturno tenuto in quella stessa notte sulla vetta del Monte Brocken, nell’antica Sassonia, ad imitazione grottesca della “figura” del re del mondo e del suo conclave, tenuto invece nella luce del “sotterraneo” Tempio Interiore del Sidh. La punta di diamante delle forze iconoclaste era rappresentata proprio da quest’invisibile armata che operava dal mondo sottile delle cause.

Così, sotto il regno di Pipino il Breve cominciarono a verificarsi infiniti prodigi celesti. Si videro esseri straordinari scendere dal cielo da strani vascelli “luminosi” a forma di scudo. La gente pensava che l’atmosfera fosse abitata da esseri che spesso si confondevano con gli uomini. Gli Annales Laurissenses raccontano che nel 776 – quando a Pipino il Breve era già succeduto sul trono dei Franchi il figlio Carlo – gli “scudi volanti” parvero guidare i Sassoni mentre assediavano i cavalieri carolingi a Sigisburg; ma inspiegabilmente la vittoria arrise a questi ultimi. Nella conquista dell’Impero i Cavalieri di Carlo Magno parevano, infatti, protetti dalla magia.

Gli uccelli acquistavano la facoltà della parola per indicare loro la strada giusta quando le truppe si smarrivano. Dal mare uscivano strane ed enormi statue di bronzo animate che indicavano a Carlo Magno la via per l’Oriente e per la vittoria. La spada del Paladino Orlando era stata addirittura battezzata perché considerata dotata di poteri magici che la facevano “vivere” indipendentemente dalla volontà d’Orlando rendendola invincibile. Il suo corno d’avorio era magico: il suo suono faceva crollare le rocce e scuoteva la terra come un terremoto.

In una pagina dei Capitolari di Carlo Magno si legge inoltre che … “gli esseri aerei, rendendosi conto dell’allarme gettato tra il popolino, atterrarono con il loro vascello più grande presero a bordo alcuni uomini e donne scelti tra i migliori per istruirli e

dissipare le superstizioni della gente. Tuttavia quando quelle persone tornarono a terra furono considerati esseri demoniaci e spesso furono anche torturati e giustiziati dalla folla". L'Abate Montfaucon de Villars nel suo libro "Le Comte de Gabalis" – alias S. Germain – narra l'episodio seguente: … "Un giorno accadde a Lione che tre uomini ed una donna fossero visti discendere da una di quelle navi aeree. Tutta la cittadinanza si radunò intorno gridando che erano stregoni … Invano i quattro cercarono di convincerli che erano stati condotti nel "regno" di quegli uomini prodigiosi che avevano mostrato loro meraviglie inaudite, esprimendo il desiderio che i loro ospiti narrassero agli altri quanto avevano visto …" I quattro furono salvati dal rogo dall'intervento del giovane vescovo di Lione, il dotto Agobardo, che – dopo avere a lungo interrogato i quattro – convinse il popolo che non era vero che essi fossero "discesi" dal cielo; ciò che loro appariva come una grande stregoneria era invece "qualcosa" d'incomprensibile per le loro menti, ma che lui ed il re conoscevano invece come un loro alleato.

Nell'atmosfera surreale della contesa con i Sassoni si colloca anche la leggenda di Santa Valpurga, un altro dei personaggi medianici di Nicchia.

Questa ex dama del Sussex – segretamente introdotta alla Tavola Rotonda dove aveva imparato "il modo di trovare la strada in mezzo alle nebbie che avvolgevano Avalon" – venne dal Sussex originario in Sassonia, stabilendosi ad Eichstatt per combattere gli stregoni Sassoni che la notte del 1° maggio si recavano nei loro corpi manasici al Conclave sulla vetta del Brocken, con lo scopo di "condensare" l'energia del Dragone ed utilizzandola per combattere i Cavalieri Carolingi che facevano capo alla Vehme (fig.10).

Valpurga – che conosceva la tradizione latina del "sacrificio" del 1° maggio a Maja Volcani – aveva "domato" il Dragone, diventando invulnerabile sul piano manasico – astrale.

Fu pertanto considerata dai Cavalieri Carolingi la loro condottiera "astrale", artefice della grande vittoria sui Sassoni, raggiunta con la resa del loro re Vitichindo e la sua conversione al Cristianesimo – seguita da quella di tutto il suo popolo. Quando morì

era Abbadessa del monastero di Heidenheim, presso Eichstatt dove "iniziava" le dame Sassoni facendone le Spose del Signore del Trono del Mondo. Valpurga conosceva, infatti, in tutti i suoi risvolti esoterici la profezia fatta da Merlino quando il re bretone Vortigern aveva macchiato di sangue il regno usurpandolo ai figli del re legittimo, Ambrogio e Utor – futuro padre di Artù – e chiamando in Britannia gli invasori Sassoni.

La profezia riguardava la grande battaglia tra i due draghi, uno rosso in rappresentanza del popolo Bretone, ed uno bianco che era invece l'immagine dei Sassoni; battaglia che – con la sconfitta materiale dei Sassoni – avrebbe dato inizio alla catena dei luttuosi eventi che dovevano sconvolgere il mondo. La profezia si chiude con le terribili immagini della fine del mondo: la confusione nello Zodiaco ad opera del carro della Luna, il pianto e la scomparsa delle Pleiadi, Giove e Venere che abbandonano le loro orbite, le acque che si sollevano e la falce di Saturno che fa strage degli uomini, infine il ritorno di Artù da Avalon, dove era stato condotto – mortalmente ferito – da certe donne misteriose per essere rigenerato[16].

Valpurga fu quindi innalzata agli onori degli altari da quello stesso papa Leone III che la notte di Natale dell'800 incoronò a Roma Carlo Magno imponendogli la Corona Costantiniana del Sacro Romano Impero, dopo che lo stesso Carlo già aveva cinto – nel 774 a Monza – la Corona di ferro che lo consacrava Re d'Italia e dei Longobardi. Leone III, sempre lui, che aveva anche consegnato a Carlo Magno "l'Enchiridione", il misterioso libro nel quale sarebbero stati rivelati tutti i segreti della magia. Si diceva che il Monarca che lo avesse posseduto avrebbe conquistato i tre Mondi con la sua azione "sottile" nei due livelli del tempo. Questa azione sottile fu, in effetti, portata nel tempo e convogliata nella storia dalla Santa Vehme, la terribile società segreta che aveva come emblema la Spada e la Croce a patte, istituita dallo stesso Carlo.

---

16 Graves evidenziò nel suo libro "The White Godden" l'abitudine dei poeti medioevali di mascherare con leggende mitiche i segreti religiosi. Così Gesù – visto come l'ultima teofania del re sacro che aveva sofferto la morte rituale e che – da tempi immemorabili – era stato commemorato sotto vari nomi, poteva benissimo essere chiamato, nella profezia dal suo ritorno, anche con i nomi di Belano, Apollo, o perfino dello stesso Re Artù.

Così il 1° maggio dell'871 le spoglie di Santa Valpurga furono trasportate ad Eichstatt nella Chiesa della Santa Croce; la sua tomba, nei mesi invernali, si ricopre inspiegabilmente di una sostanza oleosa che raggiunge il suo spessore massimo a fine aprile. La tradizione popolare vuole che quest'olio protegga dalle "streghe" rendendo invulnerabili sul piano manasico-astrale coloro che se ne spalmano il corpo e che possono così "agire" indisturbati nella notte del 1° maggio; e di conseguenza ha anche fatto della stessa Valpurga il simbolo della continua lotta contro le forze tenebrose nemiche del Re del Mondo.

Quella notte in cui il Sole entra nel secondo decano del Toro – dispensatore delle energie creative connesse alla sessualità – è a ragione considerata il momento in cui le oscure forze astrali che si valgono della magia possono raggiungere il culmine della loro potenza e prendere il sopravvento sui Cavalieri del Cielo carolingi che sostengono sul piano manasico-astrale il Signore del Trono del Mondo. La stessa tradizione vuole anche che l'invisibile battaglia astrale si rinnovi ogni anno, aperta dalla cavalcata delle Valchirie Sassoni condotte da Valpurga.

Torniamo adesso a Carlo Magno ed agli occulti motivi della sua incoronazione a Sacro Romano Imperatore. Abbiamo già affermato che l'Impero bizantino è stato nei primi secoli della sua esistenza – soprattutto per merito delle imperatrici, e particolarmente di Elena e Pulcheria – il depositario delle "reliquie" esoteriche Cristiane, nonché della purezza di questa Fede esoterica nel Signore del Mondo e della sua Regina del Cielo.

Tuttavia con Leone III l'Isaurico esso cadde in preda alle forze manasiche contrarie, che sostenevano il primato delle apparenze sensoriali e razionali, ed ebbe inizio quella feroce e secolare lotta per l'iconoclastia che si prefiggeva l'obiettivo della distruzione di ogni tipo di immagine e di reliquia. La Sindone, protetta dai suoi "guardiani", rimase nascosta ad Edessa fino al 935, quando le leggi sull'iconoclastia – revocate una prima volta nel 787 dall'Imperatrice Irene, rimesse in vigore all'inizio dell'800 dai suoi successori maschi nonostante le crudeli e spietate precauzioni di Irene per

impedirlo – erano già state definitivamente revocate dell'843 dall'imperatrice Teodora[17].

A quell'epoca – appunto nel 935 – cessato ormai con certezza ogni pericolo di distruzione, i "conservatori" della Sindone si accordarono con l'Imperatore bizantino Romano Lecapeno che decise di trasferirla a Costantinopoli per esporla finalmente ai fedeli. Oltre alla Sindone – la reliquia più importante, che non correva tuttavia gravi pericoli in quanto custodita fino allora nel segreto più impenetrabile dalla legione cristiana che faceva capo esclusivamente all'Imperatrice, esistevano a Bisanzio anche altre preziosissime reliquie, che venivano ufficialmente impiegate nel cerimoniale religioso e di investitura dei Sovrani, e che pertanto correvano un serio pericolo di essere distrutte.

Tuttavia questa lotta sotterranea, manifestatasi nel mondo esterno in forma cruenta e protrattasi per quasi due secoli, determinò quell'evento che sul piano materiale fu allora legittimato con la teoria detta della "translatio Imperii", ancora ritenuta valida dalla dottrina del Tempo, secondo la quale cinque secoli prima per decreto della cosiddetta "Provvidenza" – sempre per opera della stessa "Provvidenza" veniva ora nuovamente trasferito in Occidente.

Al momento dell'incoronazione di Carlo Magno che sanciva questo "trasferimento", sul trono di Bisanzio regnava, infatti, da sola l'indomabile Irene. L'Imperatrice non indietreggiò di fronte a nulla pur di condurre in porto il suo compito.

Quando revocò le leggi iconoclaste dovette affrontare una violenta rivolta militare che domò con i suoi fedelissimi pretoriani della legione cristiana la stessa che in occidente fu chiamata legione Tebea, con tale decisione e crudeltà da costituire un esempio d'efficienza e rapidità. Fece prima accecare ed uccidere poi il figlio Costantino VI

---

[17] L'anniversario della "restaurazione dell'Ortodossia" (11 Marzo 843) è celebrato tuttora come una festività dalla Chiesa greca. La lotta, nel suo complesso, non solo mancò agli scopi politici e religiosi per cui era stata iniziata, ma diminuì fortemente l'influenza di Bisanzio in Italia ed in tutto l'Occidente dove si affermò, contrapposto a Bisanzio, il Sacro Romano Impero. Si crearono così le premesse per quel conflitto che con le Crociate, la creazione del Regno di Gerusalemme e – dopo il saccheggio di Costantinopoli del 1204 – con l'istituzione dell'Impero latino d'Oriente, assestò un duro e definitivo colpo alla Civiltà Bizantina.

Porfirogeneta per impedirgli di riprendere il potere e di rimettere così in vigore le leggi iconoclaste. Tuttavia questa non era né la sola né la più alta mira d'Irene; l'Imperatrice, infatti, segreta alleata ed ispiratrice di Carlo Magno, progettava con lui un "grande" matrimonio che avrebbe nuovamente riunito in un solo grande Impero Romano Cristiano l'Oriente e l'Occidente e cambiato definitivamente il corso della Storia.

Tuttavia le oscure forze pluraliste e controiniziatiche del "grande ego" riuscirono – com'era prevedibile – ancora una volta a prevalere, impedendo il matrimonio tra Carlo ed Irene e con esso anche la fusione dei due imperi e delle due culture, l'exoterica con l'esoterica. L'infelice Irene fu, infatti, poco dopo - nell' 802 – estromessa dal potere dall'abile congiura dell'astuto Niceforo, che la esiliò in una filanda dell'isola di Mitilene. La legione cristiana ne venne a conoscenza a fatto compiuto e dovette limitarsi ad eseguire segretamente le consegne di Irene mentre Niceforo ripristinava – sia pure solo temporaneamente – le leggi iconoclaste. Questa - dal mancato matrimonio – fu la vera sconfitta del grande Carlo, e soprattutto della coraggiosa ed indomita Irene, imprevedibilmente tradita dal fidatissimo tesoriere, i cui "fili astrali" erano segretamente mossi dai "burattinai" che facevano capo al Conte di Gabalis (vedi nota 13).

Irene – che come Nicchia sapeva che il suo peggior nemico si celava tra i suoi più fidati amici – aveva previsto il tradimento e disposto affinché in questo caso le preziose reliquie di Bisanzio, note all'Imperatore perché impiegate nel rituale pubblico, fossero trasmesse a Carlo Magno.

Una di queste era rappresentata dalla Corona imperiale del Kosmocrator, sovrastata dal globo celeste sormontato allo zenit dalla croce e affiancata da due nastri, ciascuno dei quali formava un nodo a lemniscata di Moebius, noto anche come nodo d'amore, d'Iside o di casa Savoia. Era, infatti, la forma specifica di questi nodi che simboleggiava il potere sul "duplice" tempo e la sovranità sull'infinito.

A proposito di questa corona si raccontava a Bisanzio una significativa leggenda: all'Imperatrice Elena, madre di Costantino il Grande[18], apparve Gesù nelle vesti del Cristo Re dell'Apocalisse, cingendo la corona che era il simbolo del suo potere sul Mondo; rivelandole il luogo in cui era sepolta la Croce su cui era "morto"; le chiese di riportarla alla luce e farla conoscere a tutto il mondo. Così dicendo le porse la corona che cingeva: l'Imperatrice avrebbe dovuto "conservarla" per il momento del suo ritorno. Gli Imperatori bizantini la sostituirono pertanto con il diadema, ma con Carlo Magno essa veramente divenne il simbolo visibile dell'invisibile sovrano del Sacro Romano Impero.

La Croce fu invece frammentata secondo le disposizioni dell'Imperatrice Elena che l'aveva ritrovata nel luogo indicatole da Gesù. Le sue parti furono esposte nei principali centri del culto mistico della Vergine, culto praticato tra il 21 aprile ed il 23 maggio, quando il Sole attraversa il segno del Toro. Se ne può ammirare un notevole frammento – dal quale è stata ricavata una croce di 30-40 cm. – pure a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice; si trova esposta nella cripta che contiene anche le reliquie dei martiri della legione Tebea, dove a Don Bosco apparve la Madonna nelle vesti di Regina del Cielo con scettro e corona.

Inoltre, sotto "la Cupola" di Santa Sofia a Costantinopoli – allora il massimo tempio della cristianità che ancora "covava" nel suo seno la primitiva Gnosi – i sacerdoti bizantini spezzavano il "pane" della Cena con la lancia di Longino, che una mitica leggenda vuole abbia aperto la ferita al costato di Gesù dalla quale uscì il sangue raccolto nella Coppa del Graal; la mitica coppa fu poi "portata" in Inghilterra da quello stesso Giuseppe d'Arimatea che "fornì" la Sindone nella quale fu avvolto Gesù dopo essere stato deposto dalla Croce.

---

[18] Lo stesso Costantino della famosa visione "in hoc signo vinces" che adottò come labaro delle sue legioni il monogramma del Cristo, e che ci tramandò in un noto libro la profezia della Sibilla Eritrea sulla fine del mondo e sul giudizio universale. Profezia giunta fino ai tempi attuali perché inclusa nella liturgia funeraria cattolica come strofa-nota perché attestante le parole stesse della Sibilla – del Salmo del "Dies irae".

Quando l'Imperatore Leone Isaurico indisse nel 730 a Costantinopoli il Concilio che proclamò l'iconoclastia, le Imperatrici – fin dall'inizio dell'impero "garanti" della purezza della gnosi Cristiana attraverso la selezionata e fedelissima legione Tebeo-romana – portarono avanti sempre e con ogni mezzo il loro tentativo di revocarne i decreti.

Teodora – l'Imperatrice che riuscì a sconfiggere definitivamente e distruggere la setta degli iconoclasti – era nata ad Elissa in Paflagonia e fu scelta in sposa da Teofilo tra le più belle donne del paese. Morto il marito in modo oscuro divenne Imperatrice nell'842 a causa della minorità del figlio Michele III. Immediatamente sostituì il Patriarca ed il gruppo di potere con persone a lei fidate, abolì le leggi iconoclaste e con una feroce guerra in Asia e nel Siracusano distrusse i sostenitori della setta ed i suoi membri nell'Impero.

Com'era prevedibile, anche il suo fatale destino fu deciso da una congiura. Nell'857 il fratello Bardas – appartenente ad una setta sotto il controllo "astrale" del Conte di Gabalis – la estromise in una notte dal potere, facendola segretamente rinchiudere in una torre e massacrandole il figlio in sua presenza. Teodora morì nell'867, ma gli iconoclasti – privi ormai di sostegno militare – erano stati definitivamente sconfitti e Bardas, troppo impegnato a destreggiarsi con i legionari per evitare la loro aperta ribellione – non pensava certo a ripristinarne i funesti decreti.

Possiamo ora comprendere meglio come l'Imperatrice Irene – visto fallire il suo progettato matrimonio con Carlo Magno ed estromessa dal potere – riuscisse tuttavia, attraverso i suoi fidati legionari, a delegare al Sacro Romano Imperatore, oltre alla Corona, anche la custodia della Sacra Lancia. Quest'ultima accompagnò da allora nelle loro campagne militari tutti gli imperatori Romani di stirpe germanica[19].

---

[19] L'ultimo uomo di Stato ad interessarsene fu Hitler che la fece portare a Norimberga da Vienna. Oggi essa sta appesa al suo antico posto nella Weltliche Schatzkammer della Hofburg di Vienna.

Quando Ottone III, giunto nel X secolo ad Aquisgrana per aprire il sepolcro di Carlo Magno, lo trovò nella cripta assiso in maestà sul suo trono con la Corona, lo scettro, e la lancia.

Lo spavento che provò lo indusse a ritirarsi precipitosamente ed a rinchiudere la tomba. Più tardi Federico Barbarossa la riaprì, s'impossessò delle sacre insegne imperiali e ripose le ossa di Carlo in un cofano. Da allora Trentuno Sacri Romani Imperatori furono incoronati su quel trono e con lo stesso scettro; la sacra lancia divenne l'implacabile strumento esoterico che faceva "emergere" l'essenza del ruolo imperiale svolto, mostrandone l'autentico "colore". Narra, infatti, la leggenda che essa dà origine ad una "corrente di sangue" e "ferisce" sempre chi ha voluto conoscere troppo da presso il mistero del Graal, restando a volte anche "accecato". La "vista" infatti, ritorna, e la ferita si richiude, proprio in virtù del sangue che sgorga dal ferro della lancia, a condizione ed una volta che si sia riusciti ad estrarlo dalla piaga.

La Santa Vehme e l'Ordine della Corona di Carlo Magno furono dunque – come i loro predecessori – fin dall'inizio soggetti a quest'implacabile giudizio esoterico. Ciò consente di comprendere le giustificazioni metastoriche della loro azione attraverso secoli e millenni – azione a volte incomprensibile se considerata soltanto nel limitato quadro di un'epoca storica e sul piano materiale del mondo visibile.

XIII-AL DI LA' DEL TEMPO ED OLTRE LA STORIA.

Nicchia comprendeva ora fin troppo bene il significato e la morale di questa "leggenda". I suoi pensieri riandavano a quel giorno – si era verso il 5 od il 6 di ottobre del 1858 – in cui vide dal terrazzo di Villa Gloria nella penombra di un sanguigno imbrunire, una grande e lucente cometa risplendere sopra la vetta del monte Musiné (fig.4). La lunghissima chioma accompagnava il "guardiano delle stelle dell'Orsa (Arturo)", mentre il Sole si trovava ancora una volta nello stesso luogo zodiacale che già occupava quando la grande cometa di Halley "annunziò" il suo concepimento, ed anche quando la Cometa di Napoleone passò al perielio.

Perplessa Virginia s'interrogò allora a lungo sul significato del fenomeno, che "sentiva" collegato al suo futuro, ancora incerto in quel momento. Nicchia, lasciata Londra per Parigi nell'ottobre 1857 n'era stata espulsa in seguito alla vicenda della camicia nuziale dell'Imperatrice. Quando era tornata silenziosamente ed in segreto nel 1859, pur appartata nel suo "Ermitage" de Passy, era stata prelevata dalla polizia ed arrestata sotto accusa di complotto contro l'Imperatore, espulsa nuovamente e stavolta accompagnata alla frontiera dal maresciallo Fleury; su questa circostanza il presagio della cometa si era rivelato infausto. A Villa Gloria sulla collina torinese, Nicchia era stata poi continuamente tormentata dal desiderio di tornare a Parigi e riprendere il controllo segreto sulla storia del mondo che Eugenia le aveva tolto col decreto d'espulsione. La voce interiore del suo "Sposo" le aveva pur detto che questo non era possibile nel modo che lei intendeva agire, perché il prossimo futuro del mondo già era stato deciso insieme con il suo. Ora si rendeva conto che la Cometa, risplendente quella sera dell'ottobre 1858 sul magico monte Musiné, poteva solo significare che la "luce" sul mistero della sua esistenza, in rapporto a quello della Storia del mondo, sarebbe venuta "dopo il tramonto" vale a dire negli ultimi anni della sua esistenza terrena. Allora aveva proseguito ostinatamente sulla stessa strada e così, quando nel 1859 era tornata clandestinamente in Francia – prima di essere sorpresa ed arrestata a

Parigi – fu ospite a Dieppe del suo più fidato collaboratore ed amico, il generale Louis Estancelin.

Risalgono a questo agitato periodo anche i suoi primi "contatti" con l'antico Egitto, favoriti dalla conoscenza metastorica dell'amico. La Contessa ne fu talmente influenzata da farsi notare per il suo abbigliamento, che – si disse – la faceva sembrare "una Cleopatra rediviva".

Nicchia ora si rendeva conto di essere stata costretta "dall'interno" a costruire fino in fondo – sia pure inconsapevolmente – il suo destino.

Per questo la fatidica "lancia" – ormai sua – avrebbe continuato a torturare la "ferita" che aveva aperto nel suo corpo sottile; e la "vista" corrispondente a farle difetto fino al momento in cui non fosse riuscita ad estrarre la "lancia" del destino dalla "ferita", vale a dire al momento in cui avrebbe accettato di non essere più coinvolta di persona nel risultato del suo operato. Ora aveva finalmente imparato a rimettersi totalmente e serenamente nelle mani della sua "controparte" manasica universale, con cui adesso era indissolubilmente collegata proprio attraverso quel "cordone ombelicale" costruito con la profusione di tutta l'energia vitale che era riuscita ad attingere.

Dall'esoterica "lancia del destino" – che il suo oroscopo analogicamente adombrava - ora poteva liberamente fluire "il sangue della redenzione", in altre parole il potere rigenerante delle rinnovate "forze astrali" con cui aveva ora imparato a collaborare, anziché cercare di opporsi o tentare di dominarle.

Chiusa ed apparentemente isolata nel suo Santuario, Nicchia manteneva tuttavia uno stretto – ma segreto – contatto col mondo e la sua storia attraverso le due facce del Dragone d'Oro: la manasica e la fisica, le cui "cellule" raggiungevano ormai ogni punto del tempo e luogo del mondo.

Riuscì così a comprendere che la Santa Vehme ed i Cavalieri della Corona fossero solo l'abito con cui Carlo Magno aveva rivestito una struttura manasica già attiva nell'antico Egitto; seppe anche che il Conte di S. Germain -. alias Conte di Gabalis ai tempi di Carlo Magno – travestito nei panni del Maestro M.:. o K-T-M.:. per alcune società esoteriche del suo tempo, si chiamava invece in quel lontano passato Moeris.

Attraverso la regina che l'aveva tenuto a bada regnando da sola sull'Egitto, venne a sapere che i misteriosi e minacciosi "scudi volanti erano intervenuti anche allora, nell'anno stesso (10/2/1456 a.c.)[20] in cui Moeris era riuscito ad "asservirla" impadronendosi temporaneamente del supremo potere esoterico, che fino allora, era stato un retaggio esercitato liberamente solo dalle regine, mentre il Re esercitava il solo potere esecutivo sui due piani dell'essere.

Nicchia imparò anche che a molteplicità dei Faraoni era solo un'apparenza del mondo visibile, in quanto il Ka che era trasmesso dall'uno all'altro era sostanzialmente sempre lo stesso; ma l'incarnazione era programmata dal titolo che costituiva il "nome Horus" del re. Già altre volte in passato il tentativo di asservire al re anche il potere manasico "creativo" – che la regina trasmetteva col trono in catena matrilineare – era stato effettuato; ma ogni volta che la magica battaglia nell'astrale stava per essere decisa intervenivano gli invisibili "arbitri" a confondere la situazione.

Così era accaduto con la regina Nitocris, che chiuse a Menfi la sesta dinastia. Manetone la definì "la più nobile e bella donna del suo tempo" e la considerò la misteriosa ispiratrice della terza piramide di Giza. La replica avvenne con la regina Skemiofris, con cui terminò la XII dinastia nella meravigliosa città di Scedit, sul lago Moeris. Ambedue erano riuscite a raggiungere il potere "solitario" sul piano fisico e di conseguenza avrebbero sostenuto la battaglia decisiva sul piano astrale; ma, nel secondo caso, il nome del lago – apparentemente per una casuale associazione – è stranamente allusivo nei confronti di chi manovrò occultamente dall'astrale la contesa.

---

[20] Il papiro Tulli afferma che ciò che era accaduto quel giorno (il ventiduesimo giorno del terzo mese d'inverno del 22° anno di regno di Moeris, alla sesta ora) era già registrato nei Papiri della Casa della Vita. Il faraone fece scrivere la descrizione completa del fenomeno, affermando che "i cerchi di fuoco, andavano e venivano da una stazione alta e sovrastante nel Cielo"

Fino ad allora il termine del regno di un faraone era stabilito in base alle eclissi totali di Sole. Il fenomeno consentiva il "trasferimento" del Ka di Horus nel successore con un rito in parte sopravvissuto nel culto di Cibele e noto come "taurobolio". Tutmosi III legittimò con un fenomeno mistico le sue pretese al trono nel 1479 a.C. L'anno dopo, con l'eclissi del 1° giugno del 1478 a.C. (calendario Tropico), Hatshepsut assunse il potere faraonico costringendo il figliastro nell'ombra di una silenziosa coreggenza per 22 anni, fino al giorno del fenomeno descritto più sopra che segnò l'inizio della sua riscossa e la fine di Hatshepsut. L'anno dopo, il novilunio che iniziava il primo mese della terza stagione, coincidente con il 6 marzo, Tutmosi vinceva gli asiatici a Megiddo.

Anche allora la battaglia sul piano manasico si rifletteva, attraverso un complesso gioco di “alleanze” nel mondo fisico. Moeris, asservendo dal piano fisico il potere manasico della regina (attraverso la “grande regola del Tempio”), dovette anche eliminare i corrispondenti fisici dei suoi sostenitori astrali, distruggendone il potenziale bellico nella famosa battaglia di Megiddo, l’Armaghedon dell’Apocalisse; il fatidico luogo in cui tutti i re della terra si raduneranno un giorno per combattere l’ultima battaglia contro l’esercito celeste guidato dal Re del Mondo, raffigurato in groppa ad un “cavallo bianco”.

Come in seguito accadde dopo il 1456 a.C., negli anni che seguirono la morte di Hatshepsut, così anche il regno di Nitocris fu seguito da un mezzo secolo di lotte ed anarchia. La stessa cosa si ripeté nel secolo e mezzo che seguì la fine della XII dinastia conclusasi nel potere “solitario” raggiunto dalla regina Skemiofris, mentre la misteriosa “duplice” Nofretite – Mutnodjeme (“La perfezione è raggiunta” e “salvata in Mut”) riuscì miracolosamente a ripristinare e mantenere l’equilibrio attraverso il suo scriba ed abile mago, divenuto poi il faraone Horemhab.

Ciò che più sconvolse Nicchia fu il contatto con l’Egitto a ridosso della Prima Dinastia, contatto sviluppatosi quasi spontaneamente. Il Santuario del Dragone d’Oro si trovava in quel tempo immerso nell’oscurità della “Casa della vita” di Sais. L’energia della catena medianica, attivata dal ritmo dei sistri e dal profumo dei loti, le consentiva di proiettarsi assumendo il controllo della forma materiale che era “plasmata”. La chiamavano Mafdet, che significava “sua vera eternità”, e la interrogavano sul futuro del loro mondo; che a lei, in quella strana condizione in cui veniva a trovarsi, appariva come una specie di “ricordo” che non le apparteneva. Il “sacerdote” che controllava la catena medianica androgina ancora conosceva il “mondo sommerso” che costituiva il primitivo impero di Atlantide, popolato dalla razza “rossa”, dei figli delle Pleiadi, di Sirio – stella “dell’assenzio” – e di Venere. La regina che – in simbiosi col figlio sposo e re – governava questo mondo, era l’alter ego della stessa Mafdet che “abitava” anche nella casa della vita di Sais.

Nel “suo” mondo atlantideo il corpo manasico della regina controllava, infatti, ancora il corpo fisico della sua gente; tuttavia non aveva potuto opporsi al distacco di quella parte che voleva invece cedere il controllo del corpo fisico e dl suo mondo ai meccanismi sensoriali per acquisire una propria individualità indipendente. Nicchia ebbe qualche difficoltà a comprendere che il tempo fisico non era lineare perché costretto a “chiudersi” attorno a questa sua “controparte” astrale potenzialmente androgina; in essa il futuro si perdeva nel passato, formando quell’anello di consapevolezza che gli egizi chiamavano il tempo “det”. Ora sapeva anche che dalla perdita del controllo di una parte del cosiddetto “inconscio collettivo” traeva esistenza il tempo profano, alimentando il mondo fisico – individuale attraverso un “cordone ombelicale, che assumeva le apparenze di un apocalittico cataclisma d’origine, a cui faceva seguito una cruenta contesa che sanzionava la definitiva frattura tra i due mondi; frattura che era ora suo compito ricomporre.

L’antica città egizia di An era sede di un culto stellare notturno, con legame atlantideo attraverso Seth, definito dagli Horusiani “il Ka di Eliopoli”. Il Pontefice che controllava la catena, e la interrogava sul futuro come Nefti, era chiamato “Uomo dalla grande visione”. Con la vittoria completa di Horus e la conseguente supremazia della “luce” solare e la separazione sempre più netta delle individualità che le impediva di coagulare e dominare i “veicoli” manasici di molti potenziali medium, continuarono a sopravvivere il centro del Dragone d’Oro nel Fayum – che si trovava a Scedit ed era rappresentato dal coccodrillo Sobek – nonché quello di Pa – madjet, rappresentato dal pesce ossirinco, mentre a Mendes era rappresentato dalla dea delfina.

Queste proiezioni o “radici” del Dragone d’oro nell’antico Egitto intrattenevano un rapporto privilegiato con le dinastie Tifoniche, delle quali la regina, il cui nome significava “dimora di due donne” (Pty) era l’ultima principessa e legittima erede del loro antico retaggio iniziatico. La famiglia reale asiatica – dopo la sconfitta di Avari e la stipulazione della pace con la dinastia dei re di Tebe – si era stabilita presso l’antico gruppo etnico misto di Akhmin.

Dal matrimonio di questa principessa con uno dei re di Tebe – già di origine etnica mista – era scaturito uno dei più seri tentativi di ripristinare il potere atlantideo, restituendo realmente al corpo manasico il controllo su quello fisico e sul suo mondo.
Tentativo che scatenò la rabbiosa reazione sul piano manasico – astrale della fazione avversaria facente capo a Moeris. Nicchia fu coinvolta in prima persona in questo tentativo, che rappresentò uno dei più duri colpi sferrati al nemico dal Supremo Santuario del Dragone d'Oro, con l'intento principale di chiudere la partita giocata sulla scacchiera della storia; e di chiudere con essa anche il Serpente del tempo e della Coscienza su uno dei punti "nevralgici" del Passato.
Nicchia era ora perfettamente cosciente del perché la regina dall'emblematico nome "La perfezione è raggiunta" l'aveva così tanto coinvolta emotivamente nei suoi primi contatti avuti in passato con lei: era infatti il suo stesso corpo manasico – o controparte astrale – che l'aveva fisicamente costruita e che la controllava nel modo più totale. La sua vicenda – ora ne era consapevole – era stata vissuta da lei stessa in prima persona, ed affiorando ora globalmente alla coscienza, la turbava terribilmente per le tragiche decisioni che, nel ruolo di Nofretite, aveva dovuto prendere per preservare e "programmare" le sue future chances di vittoria. Era stata costretta, infatti, a dissolvere il corpo "fisico" del suo re che, caduto nella trappola "individualistica " tesagli dal nemico – non riusciva più a controllare né il suo corpo fisico né quello manasico; insieme a lui aveva dovuto necessariamente distruggere anche uno dei figli maschi della regina Pty che gli forniva il supporto biopsico energetico ormai indispensabile a sostenere la sua individualità sensoriale, che poteva così vivere in una sorta di simbiosi con il suo giovane alter-ego, geneticamente prigioniero degli automatismi cerebrali sostenuti dal "collettivo" Moeris[21].

---

[21] Il supporto astrale – od Hathorico – di questa svolta fu l'eclissi del 27 ottobre del 1356 a.C. (calendario tropico), con il Sole che sorgeva nel segno e nella costellazione dello Scorpione, preceduto da ben cinque pianeti. Eclissi anulare con l'inizio della fase massima appena prima del sorgere del Sole su Tebe.

Smenk-KaRe, “Colui che perfeziona il Ka di Re” fu sepolto a tutti gli effetti come Akh-en-Aton, “Luce della consapevolezza”, il ”suo” re atlantideo a cui aveva ceduto la personalità manasica e – fino ad un punto difficilmente comprensibile – anche quella fisica, nonché il suo destino.

Nicchia adesso ricordava tutto. Era stata la regina Pty - iniziata ai misteri sumeri di Adapa – operando in accordo con il suo “magnifico” faraone, a consentire a lei ed al suo Re occulto “l’intrusione” stabile nel loro mondo e nel loro tempo, cedendole tutta l’energia manasica e fisica necessaria a formarne i corpi “visibili”. I due figli maschi della regina Pty, generati nel quadro di questa “procedura” iniziatica, condividevano dunque lo stesso veicolo manasico.

Così, mentre uno era stato trascinato nel vortice della degenerazione che distruggeva dall’interno Akh-en-Aton, l’altro invece era rimasto sempre tutt’uno con il corpo manasico di Nofretite, che era in grado di plasmare il proprio veicolo “fisico” riproducendolo, trasformandolo, o anche dissolvendolo, ma non poteva che influire indirettamente su quello del ragazzo.

Fu quest’ultimo – che era totalmente fedele alla sua causa – ad essere consacrato re sul trono delle due terre col titolo di Signore del Trono del Mondo e Principe del Cielo, e con il prenome di “corpo vivente del dio nascosto” e “signore delle metamorfosi di RA”. L’invisibile nemico riuscì ancora una volta a neutralizzare il pericolo, e la proteiforme Nofretite – come già abbiamo visto – dovette ricorrere a tutta la sua abilità e poteri per riuscire, con l’aiuto del fedele ed abile scriba/generale Horemhab, a preservare intatte per più di tremila anni le sue possibilità di vittoria insieme con quelle del “figlio manasico” Tutankamon.

Quest’ultimo venne, infatti, colpito ed eliminato fisicamente da un imprevedibile attacco, portato attraverso la dimensione astrale ed interiore dallo stesso Akhenaton, divenuto inconsapevole strumento dei suoi nemici. Smenkkare/Akhenaton era stato sepolto nella Camera d’oro e con la particolare procedura magica – compresi i quattro “mattoni” cardinali personalizzati – atta ad assicurare la conservazione dei sette veicoli

principali e dei due di collegamento – il “nome” ed il “cuore” – attraverso i quattro sarcofagi antropomorfi ed i quattro cofani aurei più il “baldacchino”.
Alla morte di Tutankamon la tomba di Smenkkare fu riaperta per ordine della regina, furono eliminati i quattro cofani ed i tre sarcofagi antropomorfi, lasciando solo quello del corpo fisico che fu ricomposto nella positura femminile, mentre tutti i nomi furono eliminati dai nastri e cartigli per impedire il futuro ripristino dell’identità e della risurrezione individuale.
Il suo arredo funebre fu parzialmente reimpiegato nella sepoltura di Tutankamon e sui cartigli cancellati fu sovraimposto il nome di quest’ultimo, secondo la procedura magica che conduceva all’incorporazione dei veicoli sottili del fratello, così quest’ultimo non avrebbe mai più potuto rinascere come individuo indipendente, ma esistere solo come “rimozione” dinamica all’interno dell’inconscio del suo rinato “portatore”.
In questo modo la sconfitta di Akhenaton fu neutralizzata da Nofretite, pagando però il prezzo di un potenziale “avamposto” del nemico all’interno del corpo manasico del suo re; avamposto che – come Nicchia adesso riusciva a comprendere – impedì sempre al suo re di raggiungere la definitiva vittoria.
Quando, sepolto Tutankamon e fallito il tentativo di Nofretite – nel ruolo di Anksenamon – di mettere sul trono d’Egitto un nuovo faraone asiatico, la stessa Nofretite, questa volta nel ruolo di Mutnodjeme, ricorse al suo fedele scriba/alchimista/generale Horemheb per assicurare la protezione della tomba di Tutankamon attraverso i millenni e la sicurezza del “dispositivo” magico che ne programmava la futura rinascita. Così Horemheb, divenuto faraone, eliminò tutti quelli che ne conoscevano l’ubicazione; poi appose i suoi cartigli sui monumenti che raffiguravano Tutankamon al fianco del “dio nascosto” trasferendo così in lui i “veicoli” sottili più esposti, in altre parole il Ka ed il “nomen” che fanno da supporto all’identità e consentono al “ricordo” di riemergere. Tutankamon era stato sepolto con la completa procedura magica per assicurare il totale reintegro di tutti i suoi “nove veicoli sottili”, in altre parole con i quattro sarcofagi antropomorfi, i quattro cofani ed

il baldacchino drappeggiato in lino con le margherite di rame e la stella a cinque punte in oro, nonché con i 410 “ushebti” delle persone che formavano la “casa del Re”, compreso lo stesso fedelissimo Horemheb. Sulle pareti della camera del sarcofago e sul terzo cofano fu programmata la sua “protezione” nell’attraversamento del mondo infero, nonché il “risveglio” nel nuovo mondo e tempo per opera della stessa Nofretite e Pty, che dovevano precederlo per preparargli il terreno appropriato con l’aiuto del fedele Horemheb

Alla morte di Tutankamon, fallito come già abbiamo detto, il tentativo di riportare l’Egitto sotto il controllo atlantideo attraverso un re asiatico fedele a Nofretite, il trono delle due terre fu retto provvisoriamente da Eye, fratello della regina Pty, che preparò il passaggio del potere ad Horemheb, anche lui membro della stessa famiglia di origine asiatica.

La dinastia locale di Tebe tentò di riprendere il controllo del paese imponendo a Nofretite come re il capo dei profeti di Amon, Bekankons, minacciando in caso contrario, di impedire al nuovo re di controllare i suoi sudditi egizi. Il “generale” Horemheb parò fulmineamente il colpo, facendo murare vivi Bekankons ed il suo secondo profeta insieme alla “superiora” ed alla “maestra” dell’harem delle Adoratrici di Amon – che facevano parte della congiura – nella sua tomba già preparata a Sakkara con gran parte delle “pitture magiche” ed il sarcofago di granito rosso in cui fu però imprigionato Bekankons. Così il “mago” Horemheb fu padrone dei loro “veicoli sottili” attraverso i quali si assicurò il controllo del popolo egizio ed il rafforzamento dl suo potere di nuovo faraone. Si fece costruire una nuova tomba nella valle dei re a Tebe, ed insieme al suo corpo fece mettere nel sarcofago “il libro delle porte”, un sistema che, insieme alle pitture magiche murali, stabiliva il tempo della rinascita in base al numero ed alle costellazioni zodiacali in cui si verificavano le eclissi. Tutankamon era stato sepolto con l’eclissi in Ariete, nel 1346 a.C. dopo l’equinozio di primavera a circa metà aprile. Dopo 13 giri dello zodiaco di 25 anni il ritorno delle eclissi in Ariete e Venere alla congiunzione inferiore nello stesso luogo zodiacale della superiore, avrebbe determinato la scoperta e l’apertura “della sua tomba, l’attivazione

del codice che “programmava” la rinascita e l’attivazione magica degli ushebti. Così il “principe del Cielo”, pupillo di Horemheb avrebbe avuto la sua rivincita; del resto, i cosiddetti “calendari diagonali” che si trovavano dipinti all’interno del coperchio dei sarcofagi od ornavano le volte della camera “dell’eternità” – in stretto rapporto con le pitture magiche murali – non avevano altro scopo che quello di programmare nel mondo manasico ed astrale la rinascita del defunto e quella di tutti i suoi “ushebti”.

Horemheb governò l’Egitto per 28 anni ed ebbe tutto il tempo per assicurare il futuro del Dragone d’Oro. Una sanguinosa congiura di Palazzo consentì – dopo la sua morte – ai Tebani ed alla fazione manasica di Moeris di riprendere il potere ed il trono delle due Terre, con un comandante dei mercenari di nome Ramesse. Il figlio di questi, per legittimare il suo potere, sposò Tuia, la figlia di Horemheb che portava il nome della prozia asiatica madre di Pty e fu faraone con il nome di Sethi I. Con il figlio di quest’ultimo, Ramesse II: cominciò la “damnatio memoriae” del periodo Amarniano e la distruzione dei relativi monumenti, e perfino del nome dei faraoni compresi tra Amenofi III ed Hopremheb da tutte le liste ufficiali dei sovrani d’Egitto. Nessuno osò toccare la tomba di Tutankamon che Nofretite ed Horemheb continuavano a proteggere dal mondo “sotterraneo”.

Quando con Sethi I - che aveva spostato ad Avaris la capitale dei Tebani assumendo anche il nome di Seth – si profilò il pericolo di un intervento sul piano manasico per cambiare il destino costruito da Nofretite, Tuia avvertì gli atlantidei, che – usciti dal loro “mondo sotterraneo” - guidarono un attacco dei loro alleati libici con un minaccioso monito al faraone. Sethi desistette dai suoi propositi, e fece trascrivere nella “casa della vita” di Abido anche il motivo: i misteriosi uomini dai capelli biondi e dalla pelle chiara comandavano i libici, protetti da “globi di fuoco”. Stipulò un trattato di pace con gli Ittici ed i Mitanni, e costruì il tempio di Abido con le famose “tavole” in cui elenca 76 faraoni che l’hanno preceduto sul trono delle due Terre; saltando a piè pari ovviamente Achenaton, Smenkkare, Eye e Tutankamon, che continuò così ad essere ignorato anche nel futuro. Il figlio Ramesse II cercò di conquistare una vittoria definitiva sugli asiatici nella famosa battaglia di Kadesh, ma

alla fine riuscì soltanto a stipulare un trattato di pace, sancito dal matrimonio con la figlia del Re Hattusili. Si limitò quindi alla distruzione dei monumenti che ricordavano la rivoluzione di Amarna ed a cancellare da quelli che non poteva demolire i nomi di Achenaton, Nefertiti, Eye e Tutankamon, continuando la sua febbrile attività costruttiva con nuovi e grandiosi templi destinati ad eternare la sua memoria di grande ed immortale faraone Tebano; nella speranza di sovrapporsi e far sbiadire sul piano manasico ciò che era stato costruito da quelli che chiamava "i criminali di Akhetaton".
Nel quadro dell'interferenza extratemporale nella storia d'Egitto e del vicino Oriente che ebbe il suo cardine nella "rivoluzione amarniana" e che culminò con la chiusura della XVIII dinastia "mista" da parte di Horemheb, Nicchia rivisse anche quell'episodio che la Bibbia rese famoso dedicandogli il libro dell'Esodo.
Quando Nofretite fu costretta a prendere la difficile decisione di dissolvere il corpo fisico di Akhenaton che stava degenerando, eliminando anche Smenkkare, dovette affrontare con Eye ed Horhemheb anche il problema rappresentato dai suoi numerosi fedeli asiatici ed egizi, che conoscevano perfettamente il potere creativo ed esecutivo rappresentato dal "corpo" della regina atlantidea, che dal piano manasico poteva controllare totalmente il veicolo fisico attraverso il quale operava nel tempo, nonché parte dell'ambiente che lo circondava. Fino alla morte di Tutankamon – avvenuta nell'inizio del 1346 a.C. Horemheb, diventato il suo fedelissimo generale, era riuscito a controllare la situazione consentendo il proseguimento silenzioso di ciò che, manipolato dall'invisibile nemico interiore, si era trasformato nel culto "religioso" ed esteriore dell'Aton fisico, accantonando così la connotazione – impressagli inizialmente da Nofretite – di "Sole astrologico" dell'individualità manasica interiore: quella consapevolezza di sé che nel mondo fisico sensoriale apparirebbe invece come se fosse estesa nel tempo e nella Storia, condivisa collettivamente poiché operante al livello di coscienza manasica, su cui non incide l'apparente separazione sensoriale delle individualità cerebrali. Proprio su questa divergenza si era fratturato, infatti, il primitivo impero atlantideo: il corpo manasico che "il dissidente" dalle multiple maschere voleva sottomesso nell'uomo alla sensorialità dei suoi processi cerebrali allo

scopo di sostenere la sua stessa individualità che doveva restare occulta e "rimossa" dalla coscienza dell'uomo stesso in forma di proiezione mitica esteriore; occulto "veicolo" che il "dissidente" per il momento usurpava al suo re.

Il fatto che tutto ciò fosse accaduto significava però ora chiaramente per Nicchia/Nofretite, che anche il suo infelice re aveva già riconquistato il trono che gli apparteneva di diritto; poiché questa riconquista doveva accadere inevitabilmente in quel punto del futuro in cui la testa e la coda del Serpente – o Dragone – del tempo e della coscienza si congiungevano, costringendo forzatamente il futuro a ricongiungersi su quel lontanissimo e beato passato atlantideo in cui lei ed il suo re, sposo e figlio, vivevano in uno stato di perfetta, compiuta e reciproca simbiosi. Questo punto del futuro – ora ne era certa - era stato stabilito, legato e condizionato da questa stessa vicenda Amarniana che Nofretite aveva dovuto affrontare e risolvere.

L'instabile e precario equilibrio della situazione dei fedeli dell'Aton si trasformò in mal dissimulato conflitto quando Tutankamon e Nofretite, non potendo più condividere la responsabilità di questo culto, trasferirono a Tebe la corte lasciando ad Amarna i dissidenti guidati da un principe asiatico cresciuto alla corte di Akhenaton. La causa dell'ormai insanabile contrasto fu in primo luogo l'inevitabile trasferimento delle tombe reali a Tebe, e con esse anche quella di Akhenaton/Smenkkare, rimontata nella valle dei Re – quasi di fronte al punto in cui fu sepolto in seguito Tutankhamon – con i cofani ed il baldacchino con le margherite e la stella a cinque punte d'oro. Ad Amarna rimase nel palazzo nord la multipla ed ubiquitaria Nofretite, con un presidio militare di fedelissimi legionari ed i funzionari addetti agli archivi; all'amministrazione ed alle sculture. Allo stesso tempo fu accanto a Tutankhamon come sposa nelle vesti di Ankesenamon, che come regina legittima, esercitava i poteri "creativi" esoterici controllando la situazione a Tebe. La sua figura fisica doveva seguire fino in fondo le sorti della città da lei voluta, e dissolversi con essa e con il suo sogno, ormai sfuggito al controllo, insieme a quello del "corpo" del suo re.

Il conflitto che Amarna covava nel suo seno degenerò in un'aperta e violenta lotta con la riapertura della tomba di Akhenaton/Smenkkare, resasi necessaria alla morte di

Tutankhamon per trasferire alla sua "sepoltura" i veicoli "sottili" di Akhenaton e distruggerne il "nomen" che ne sosteneva l'identità - ormai definitivamente irrecuperabile – attraverso il tempo. Un'aspra lotta divampò sul piano manasico – astrale all'interno del gruppo etnico asiatico/egizio che faceva capo alla corte di Akhenaton. Nofretite dovette rinunciare a controllare direttamente l'inconscio collettivo – e con esso il suo veicolo fisico – perché non le era consentito di eliminare il giovane Atonmose che lei stessa aveva iniziato ragazzo al mistero di Aton, e che quindi albergava ormai il suo re nelle profondità del suo inconscio insieme alla presenza della sua inseparabile regina, in un difficile e molto dialettico connubio con Tutankhamon. Nofretite sapeva con certezza che il tempo avrebbe fatto riemergere la loro storia, e l'occasione di intervenire ancora sul "serpente" della coscienza sensoriale si sarebbe ripresentata. Consentì al principe Atonmose di lasciare l'Egitto con i suoi seguaci ed in compagnia dei sostenitori asiatici, dopo un lungo "braccio di ferro" che la convinse definitivamente che la sola alternativa possibile era la sua eliminazione fisica, che – come abbiamo visto – non poteva praticare[22].

Meta degli esuli era il paese di origine della maggior parte di loro, dove avrebbero occupato con la forza un loro spazio, e tramandata nei secoli a venire quella che sarebbe diventata una rigida religione monoteista, ormai saldamente manovrata dall'invisibile fazione astrale sostenente l'individualità sensoriale, di cui sarebbe divenuta la punta di diamante per il dominio totale del mondo fisico tramite il potere finanziario.

Tuttavia il nucleo atlantideo di questo nuovo popolo – che custodiva anche la conoscenza segreta di Atonmose – con il "seme" di Akhenaton covava nel suo seno anche quello inseparabile della indistruttibile regina atlantidea e del suo "figlio" manasico/fisico. Come ormai Nicchia sapeva per esperienza personale e diretta, da questo seme trapiantato nell'originaria terra asiatica sarebbe presto uscito un nuovo

---

[22] Anche questa svolta ebbe come supporto astrale ed Hathorico l'eclissi totale avvenuta direttamente su Akhetaton del 14 maggio dell'anno 1338 a.C- che segnò anche la scomparsa della figura di Nofretite. (Data secondo il calendario Tropico).

germoglio, che, dopo avere affondato le sue radici nuovamente in terra d'Egitto, avrebbe sviluppato un albero così rigoglioso da diffondere la sua ombra su tutta la terra.

XIV-OLTRE I LIMITI DEL MITO

Attraverso l'esperienza con i Santuari del Dragone nell'antico Egitto, in particolare il contatto con la XVIII dinastia asiatico/egizia che fuse i re di Tebe con le regine Tifoniane di Avaris, Nicchia riuscì a far emergere alla coscienza l'antichissima conoscenza che formava ancora il patrimonio iniziatico di questa dinastia afroasiatica. Nonostante la cieca fiducia nella sua interiore "coppia regale", Nicchia cercò una svolta – in occasione di un incontro a Parigi con il sovrintendente Gaston Maspero – delle conferme nelle conoscenze assai ristrette della giovane archeologia del suo tempo, ma l'eloquente sguardo di Maspero la fece desistere da ogni ulteriore tentativo. Ora sapeva che il grande cataclisma attraverso cui si era manifestato il tempo "profano" e la frattura tra la coscienza manasica/astrale e l'individuale/sensoriale – o cerebrale – aveva anche stabilito l'inclinazione dell'eclittica e la nascita della fatalità rappresentata dalla cintura zodiacale d'Ippolita, futura regina delle amazzoni. Tutto ciò era adombrato nel rito giubilare del "raddrizzamento" del pilastro delle "quattro ere", simbolo di Osiride. Fu in quel terrificante momento che Nut – in forma di scrofa – ingoiò le stelle sue figlie e Geb, rimproverando la sposa, diede loro nuove forme. Era a questo evento, al di fuori del tempo, che si riferiva anche il mito della morte violenta di Osiride e del suo "smembramento"; la sua resurrezione per opera della magia di Iside nel figlio solare Horus, che alla fine diventerà il sovrano del trono delle "due Terre", in altre parole re del mondo.

Osiride era l'originario An.mut-ef, il dio stellare della città di An – per i Greci Eliopoli – identificato nella costellazione di Orione; mentre Iside era l'arciera Satit, dea "dell'acqua" di Elefantina, entità stellare di Sirio. Questo mito fondamentale lo si ritrovava quasi ovunque, sia si trattasse di El-Asherat-Baal-Mot, sia di Ishtar – Tammuz; oppure di Adone - Afrodite, o Diana - Ippolito Virbio, oppure ancora – come raccontava la leggenda carbonara del grande architetto della Torre di Babele – del gigante guerriero nemico di Geova, Nemrod, e della sua amante arciera Eleocrade.

Associati al mito si ritrovava anche di solito la costellazione di Orione e la stella Sirio; l'una associata ad Efesto ed al "fuoco" sotterraneo, l'altra al dominio sulle "acque" infere, od infuocate, come signora della costellazione dello Scorpione.
Ambedue scoccano la "freccia", e sono pertanto miticamente in rapporto con l'Eros, la vita stessa, e la trasformazione alchemica. Anche nel mito associato alla vicenda di Gesù ritroviamo Maria nel ruolo di Stella Maris – o "stella mattutina" – e Giuseppe – padre "putativo", nel ruolo di Orione. Nella mitologia vedica Orione è Prajapati che insegue la figlia in forma di cerbiatta (la stella Aldebaran). Dal loro incesto e dallo smembramento di Prajapati nasce il mondo ed un ragazzo piangente, Kumara, il suo futuro re. La punizione/sacrificio di Prajapati è affidata al terribile arciere Rudra (la coppia preariana Siva-Kalì), che lo trafigge con una tripla freccia. Inutile affermare che Rudra è rappresentata da Sirio come divinità "estranea" al panteon vedico.
Questo "eroe" era, infatti, anche padre e madre delle 27 sorelle spose del re Soma (la Luna), con le quali il re spartiva in modo uguale il suo tempo; il riferimento ai nakshatras – o "dimore" lunari – ed alla "nascita" dello zodiaco da un cataclisma cosmico è qui trasparente. Anche in Cina Orione era Shen, lo spirito Cosmico a cui ci si "collegava" tramite l'alchimia, e Sirio era il Lupo celeste – verso il quale "puntava" la freccia – che ingoiava il Sole.
Tuttavia il comune denominatore rintracciabile nel garbuglio di tutti questi miti era la morte o smembramento di una divinità, la discesa "agli inferi" della madre – o sorella – che gli consentiva la resurrezione e la riconquista del regno sul mondo, spesso attraverso un ruolo molto diverso dal primo. Del resto anche nei misteri eleusini di Demetra – o Cabiria – incentrati su un analogo mito, l'iniziazione era svolta quando Sirio culminava alla mezzanotte. Era il momento in cui venivano "estratti dalla cesta" ed impiegati ritualmente i "sacri oggetti". Nicchia aveva "visto", con i suoi occhi manasici, che prima del grande cataclisma Orione era una costellazione circumpolare che ruotava attorno alla stella della Capra – divenuta pi il simbolo della Madre del mondo – e che Canopo si trovava invece dove si trova ora Orione. Il grande cataclisma aveva spostato il polo con un balzo di 90° accompagnato da parecchie oscillazioni

prima di trovare un assetto stabile. Così era riandata con la memoria alle discussioni fatte un tempo ormai lontano con i fratelli della Massoneria Egiziana, sull'allora per lei incomprensibile brano di Erodoto in cui si accennava alla conoscenza da parte dei sacerdoti di Sais di questo evento, ed all'apparente duplice ribaltamento del movimento del Sole; nonché agli interrogativi – allora rimasti senza una soddisfacente risposta – sulle tre grandi decorazioni legionarie dell'Ordine: la Grande Stella di Sirio, la legione dei Cavalieri di Eleusi, e la decorazione del temibile Shaddai. Adesso il quadro era comprensibile; i pezzi sparsi del mosaico avevano trovato ciascuno il loro posto creando a questo grandioso quadro, in cui la storia del mondo era diventata la sua stessa storia, o meglio, quella della sua regale "coppia interiore".

Tutto l'universo era stato espresso "esteriormente" dall'ipertempo in quel fatidico momento del Passato – che apparteneva però anche al Futuro – in cui il Serpente del tempo e della coscienza cerebrale era stato costretto a "mordersi la coda". Orione e Sirio erano dunque il centro misterioso da cui era uscita la "placenta" che racchiudeva il mondo visibile con il suo tempo; centro al quale era ancora allacciato dal "cordone ombelicale" che ne sosteneva l'esistenza. Tra queste stelle si celava anche il mistero del suo stesso destino e di quello del "suo" re, che i miti rifrangevano attraverso lo spazio ed il tempo, in vari "colori" come un'onda luminosa che attraversa un cristallo. Là si trovava l'omphalos della supercoscienza e là terminava anche quel suo "cordone ombelicale" che aveva costruito con tutto il suo impegno ed energie vitali. Evidentemente il sistema stellare di Sirio conteneva una misteriosa "porta" che comunicava con ogni altro punto dello spazio e del tempo.

Nicchia si sovvenne di quel "Janua coeli, stella mattutina" più volte ripetuto meccanicamente quando da bambina era costretta la sera del 1° novembre a recitare il rosario con la sua famiglia e su cui si era in seguito spesso soffermata per cercarne un significato accettabile. Era, infatti, proprio attraverso questa "dimensione, che in certe condizioni sensoriali alterate – lei riusciva a "proiettarsi" attraverso il tempo e la storia, i misteriosi "scudi volanti", si materializzavano o si dissolvevano, ed il suo "sposo" l'attendeva in un futuro in cui una parte dei lei già viveva.

Il contatto con la XVIII dinastia egizia e le sue principesse babilonesi indusse Nicchia ad approfondire la più antica parte della sua storia, con cui era venuta indirettamente in contatto ad Amarna attraverso i misteri di Adapa. Questa versione del mito l'aveva molto intrigata perché riguardava la via che poteva condurre l'uomo di là dal tempo ed all'immortalità. Adapa – un "pescatore" – aveva catturato il dio dei venti (l'individualità) che lo disturbava, mozzandogli le ali. Processato dal dio delle stelle che non tramontano Anu, fu assolto per intercessione di Ea, dio delle "acque sotterranee" e delle stelle che non sorgono.

Gli sarebbe quindi spettata l'immortalità ed il dominio sui tre mondi; ma nei sottili insegnamenti di EA si celava un inganno. Così Adapa si ritrovò "a monte" della "prova" che già aveva superato; e Nicchia a spostare la sua indagine dall'antico Egitto all'antica Mesopotamia.

Verso l'inizio del quarto millennio a.C. l'antica città sumera di Kish era governata da una regina di stirpe atlantidea, alla testa di un impero che si estendeva ancora dalla Mongolia al Tibet, e dalla valle dell'Indo all'Arabia, su una fascia a cavallo rea il 30° ed il 40° parallelo.

Sulle ziggurat di Kish e di Ur il contatto con il mondo astrale – o stellare – di Atlantide era allora ancora possibile. La sua regina con il re conducevano ancora una vita in simbiosi con gran parte dei popoli di superficie, di cui riuscivano a controllare il veicolo manasico-astrale, non ancora sottoposto all'individualità sensoriale. Con questi popoli entravano in contatto diretto sull'ultima terrazza delle sette che formavano i loro templi piramidali, chiamati per questo motivo le "Case del legame fra il Cielo e la Terra", od anche "fonti di terribile luminosità nel Cielo", "dimore dei Sette Maestri segreti della regina", fatte per "sollevarsi" come il Santuario di Nin-Mab. Quest'ultima – manco a dirlo – era l'arciera celeste che scoccava la freccia la cui punta era costituita da Sirio. Il suo santuario era la montagna "sollevata" dal figlio Nin-Urta – per raggiungere il Cielo – durante il suo conflitto col dragone, e diventare Orione, il Pastore delle stelle. La fonte di terribile luminosità, proveniva dall'energia "sottile" – che Nicchia chiamava VRIL, od anche "luce astrale" – emanata agli strani veicoli

atlantidei, attraverso i quali il popolo “delle caverne” entrava in contatto diretto con tutto l’Universo. Prima di emergere o svanire nel nulla questi strani veicoli assumevano l’aspetto di un globo di luce intensissima.

Anche nell’antico Egitto, in un’antichissima città chiamata Antes, Nicchia ricordava di aver conosciuto qualcosa di simile, in rapporto con le divinità stellari di An e con gli “esseri risplendenti” di Kher-aba. Gli strani esseri “anfibi” provenienti dalla “porta” di Sirio e che i Sumeri chiamavano Ab-gal considerandoli al servizio dei Sette Maestri, erano i diretti emissari fedeli ad Atlantide; il loro continuo contatto con gli uomini – che allora riuscivano ancora a vederli e sentirli – consentiva alla regina atlantidea di mantenere un’ipoteca su loro destino finale. Sulla terrazza di sommità delle ziggurat si trovava dunque il Santuario del Dragone d’Oro in Mesopotamia. Nicchia riusciva – con la sua controparte astrale – a possedere le sacerdotesse medium, ed attraverso il loro sensibilissimo veicolo fisico a dare forma al corpo del suo re occulto ed entrare in diretto contatto con lui.

Insieme potevano così attingere l’energia VRIL che fluiva attraverso il medium ed utilizzarla per costruire “immagini” atte a condizionare il loro futuro e costringere il dragone a “mordersi la coda”. Questi contatti proseguirono per qualche millennio, trasformandosi gradualmente e facendosi sempre più difficili. Il medium doveva formare ora una imponente “catena”, così le ziggurat furono sostituite dai “luoghi alti”, ed il tempio dal “betile”.

Ea, Nin Mah e Nin Urta divennero El Baal, Astarte e la “catena” venne rafforzata dai sacrifici dei primogeniti.

Anche una segreta parte di Israele continuò ad edificare “betili” su ogni colle alto e sotto ogni albero lussureggiante, contribuendo – contro il suo stesso principio informatore – ad offrire la sua energia “sottile” a quella ripudiata eterna triade che era stata un tempo la causa dell’abbandono della seconda patria egizia.

Nicchia apprese così che prima del grande cataclisma, causato dalla frattura che aveva separato la Regina dal suo Re – togliendole il controllo di due dei suoi veicoli – i popoli della terra erano diretti ed istruiti globalmente dagli Atlantidei. Esseri che nel

mondo fisico apparivano “risplendenti”, ma che vivevano in un modo sotterraneo in una sorta di collettività simile a quella della api. controllata in tutto e dappertutto dalla regina. Tuttavia la materia era per loro trasparente ed inconsistente; la loro consapevolezza era “sostenuta” dalla regina e si estendeva globalmente all’universo stesso, raggiungendo ogni stella, indipendentemente dalla sua distanza nello spazio o nel tempo.

I contatti e gli scambi con questi mondi stellari – che facevano parte della “coscienza” unitaria atlantidea – erano continui ed avvenivano attraverso quella specie di “porta”, o varco dimensionale, che Nicchia aveva conosciuto come associato a Sirio, ma che adesso comprendeva meglio. Si trattava di uno sfasamento di un quadrante nella frequenza vibratoria dei veicoli “fisici” ottenuta “direttamente” od attraverso un intermediario cinetico. Si entrava così in quella specie di iperspazio – od ipertempo – che si trovava “in contatto” con ogni punto dello spazio e del tempo fisici, e che era accessibile direttamente soltanto attraverso quel corpo sottile che gli Egizi chiamavano l’Akh, “la luce”. Esso poteva essere raggiunto anche fisicamente – ma indirettamente – utilizzando una grande quantità di quell’energia “sottile” ed iperfisica che Nicchia chiamava VRIL o “luce Odica”.

Avvicinandosi troppo alla “bolla” di quest’energia – che da Sirio “sgorgava” direttamente attorno al sistema solare e forando quella nube, da cui provenivano le comete – si veniva “risucchiati” in un altro tempo e spazio.

I “globi di luce” andavano e venivano dalle stelle utilizzando la “porta” naturale di Sirio, ma erano sempre sotto l’assoluto controllo della regina atlantidea; infatti, per "sintonizzarsi" con la "porta" che consentiva loro di compiere il balzo attraverso lo spazio ed il tempo, gli “scudi” sviluppavano un intenso campo di quell’energia sottile che appariva agli occhi degli uomini come una sorgente di luce intensissima. Ciò era necessario dal fatto che gran parte di quegli esseri non erano in grado di condensarla direttamente attraverso il loro veicolo fisico. Gli atlantidei però erano ancora capaci di farlo e perciò apparivano e scomparivano come esseri “risplendenti”.

Dopo il grande cataclisma dovuto alla frattura interna ad Atlantide, i “dissidenti” sfuggirono al controllo della regina “usurpando” il veicolo manasico ed il ruolo del suo re, per assumere attraverso di lui il controllo del mondo fisico e costringere la regina a sviluppare nell’uomo quell’individualità cerebrale che avrebbe consentito loro di asservirla forse definitivamente.

Al centro dei ricordi di Nicchia stava sempre ciò che era accaduto a Compiègne in quella notte di Samain; ora comprendeva perché S.Germain era così sicuro “dell’ipoteca” che gravava sul destino del suo re occulto e capiva anche le immense possibilità di S.Germain. I dissidenti atlantidei avevano conservate intatte tutte le loro facoltà manasiche ed astrali, perciò potevano interferire nella storia: temporaneamente e brevemente, tramite il loro corpo manasico, che – reso denso – appariva rilucente ma era instabile; oppure con continuità stabilizzandone la materia e mantenendone il controllo, esattamente come avevano fatto Nofretite e S.Germain. Quando la regina atlantidea constatò l’effettiva portata della minaccia, fu costretta a rendere “selettivo” il varco dell’iperspazio sbarrando il passaggio agli “scudi” dei dissidenti, che intervenivano sulla Storia per impedirle di “curvare” il Serpente del Tempo. Ciò era accaduto in seguito alla vicenda di cui fu protagonista Moeris, e Nicchia consapevole “osservatrice”.

Nicchia ora sapeva perfettamente anche chi era l’enigmatica dama ispiratrice dello scrittore medium H.R. Haggard, che, dopo aver trascorso “in trance” una notte allucinante tra le misteriose rovine della ciclopica città rodesiana di Zimbawe, le aveva dedicato quel fantastico romanzo – scritto in una sola settimana – con l’eloquente titolo: “La donna eterna: il ritorno di She”.

Il grande cataclisma aveva fatto ribaltare i Poli di circa 90°, aprendo nell’Antartide una vasta breccia circolare nel punto in cui si era stabilizzato il nuovo polo. Ben presto il buco fu nascosto dai ghiacci perenni da cui, quello che era un tempo un fertile continente, fu presto sommerso. Attraverso questa apertura, che comunicava direttamente col mondo sotterraneo atlantideo “delle caverne”, i dissidenti già controllati dall’individualità cerebrale e dalla “luce” solare uscirono alla superficie,

stabilendo delle teste di ponte per il controllo e l'istruzione dei popoli che vivevano "alla luce del Sole". Una parte di loro tuttavia desiderava la collaborazione con la regina ed il mantenimento del contatto con il mondo d'origine. Un'altra grande frattura si era frattanto aperta sulla costa africana, formando quello che divenne in seguito lo sprofondamento della Sirte, e dando origine al grande lago Tritone. La zona libica fu subito presidiata dalle amazzoni, fedelissime combattenti della regina atlantidea, che le controllava totalmente ottenendo una cieca ed assoluta obbedienza.

Il loro compito di "guardiane degli ingressi" fu assolto con pieno successo; anche la costa della Turchia sull'Egeo aveva ceduto, aprendo un'altra frattura che le Amazzoni immediatamente presidiarono. Un grande capolavoro di strategia fu l'accordo della loro regina Mirina con Horus, re degli atlantidei in Egitto che desideravano raggiungere un compromesso con l'antica regina, in contrasto con la fazione più intransigente. L'accordo consentì a Mirina di radunare un esercito di trentamila cavalieri e tremila fanti, e lanciarsi alla conquista dell'Arabia giungendo sino a Lemno e Samotracia, dove istituì i misteri di Cabiria. Qui si congiunse con l'esercito di Ippolita, proveniente dal Termodonte, che già presidiava la zone del Gobi e la valle dell'Indo. Così tutti gli "ingressi" furono sigillati, ad eccezione della Grande Caverna del Tibet, lasciata aperta per il giorno del gran risveglio del re. Fu, infatti, in quest'aspettativa che furono istituiti da Mirina i "misteri" di Samotracia; la regina atlantidea non poteva, di fatto, più agire indipendentemente. I "dissidenti" esercitavano ora il potere creativo coercendola attraverso il "corpo sottile" del re, che rimaneva sempre unito al suo anche nelle attuali condizioni di sudditanza all'Usurpatore. Nicchia, che aveva sempre presente ciò che era accaduto ad Akhnaton, nonché le misteriose parole gridate da Gesù morente sulla croce, aveva ormai compreso questo difficile ed intricato "passaggio". Come aveva anche compreso che solo la "discesa agli inferi" della regina stessa avrebbe consentito al re di infrangere le catene che ormai lo avvincevano al destino dell'individualità temporale. Fu proprio alla fase cruciale di questo dramma, mitico e reale al contempo, che Nicchia assistette, a questo punto della sua evoluzione iniziatica; infatti, il livello psichico ormai raggiunto dal

“processo” del suo “ricordare” la inseriva nel tempo pur come una protagonista delle stesse vicende storiche che non come un’osservatrice. Di conseguenza c’era da chiedersi se – più che di un “ricordare” – non si trattasse un’interferenza plasmatrice del Passato.

Le Amazzoni, infatti, prima di ritirarsi dai territori occupati, stabilirono – su ordine della regina – in Arabia, nella zona a sud del Mar Morto, a Samotracia, nella valle dell’Indo ed in Mongolia, delle strutture “mitiche” segrete tramite cui la regina atlantidea poteva influire sulle vicende future per aiutare il suo re nascosto a riacquistare la coscienza del suo ruolo manasico. Risalgono a questo periodo il Mistero dei Misteri, nascosto dalla “porta fumante” di Agharta in Mongolia, le città sotterranee nel deserto di Rub-al-Kalì in Arabia, il ciclopico monumento che la tradizione indigena d’Arabia denominò “Tomba di Eva” ed i misteriosi reperti archeologici contenuti nel cosiddetto “museo maledetto” di Gedda, il posto della Mecca.

Soprattutto i “misteri” dei Cabiri – o di Efesto – a Samotracia, e quelli Atlantidei della Pentapoli, sui cui regnava la regina Argha.

Era quest’ultima una struttura mitico-astrale molto sofisticata, formata da un gruppo di cinque città, astralmente differenziate, disposte – nella zona della valle di Siddim a sud del Mar Morto – secondo le punte della stella magica formata da Venere nello zodiaco nel corso delle sue cinque congiunzioni inferiori, che si verificano con un ciclo periodico di otto anni.

Considerando il punto dell’Ovest (coincidente con zero gradi Ariete al tramonto del Sole all’equinozio di primavera) come il riferimento degli azimut, contati in senso antiorario – in altre parole da Ovest verso Sud, Est, Nord – le cinque città erano disposte nel modo seguente: 43° (13° Toro), 115° (25° Cancro), 187° (7° Bilancia), 259° (19° Sagittario), 331° (1° Pesci). (fig.7)

Il vertice della stessa a cinque punte si trovava ad Oriente e captava l’energia astrale della Bilancia con la città di Adma. Le due punte opposte ad Ovest captavano l’energia astrale del Toro e dei Pesci con le città di Gomorra e Sodoma. La punta verso il Nord captava l’energia del Sagittario con la città di Seboim, e quella a Sud

l'energia del Cancro con la città di Bela. Le cinque città erano disposte secondo i vertici di un pentagono i cui lato era di 16180 metri, e su ognuna di esse regnava un "reggente" con pieni poteri ed autonomia. Il palazzo misterioso di Argha sorgeva al centro del pentagono stellato e raccoglieva l'energia astrale, da lei elaborata nel VRIL, selezionata da ognuna delle cinque città. Argha poteva cedere il suo corpo ed ospitarvi la regina atlantidea, ed era molto potente perché controllava la "luce astrale" attraverso l'energia del VRIL, sapientemente differenziata secondo il ruolo di ciascuna città.

In questo modo Arga aveva potuto creare ad un suo alter ego in Egitto, e conquistare il trono di Horus – con tutto il suo potenziale bellico – nei panni della bionda Nitocris.

Questo fatto avrebbe potuto cambiare il corso della Storia. Così intervennero gli uomini "dalle vesti risplendenti" al servizio dell'usurpatore d'Atlantide. I due incaricati di fermare Argha/Nitocris intervennero con un corpo non stabilizzato e di cui potevano modulare le polarità. Al contatto con quello della regina – le cui vibrazioni erano elevatissime ma di segno contrario – si sarebbero istantaneamente annientati, liberando l'immensa quantità di energia VRIL condensata nel palazzo al centro della stella magica. Il riflusso dell'esplosione sui centri di provenienza dell'energia astrale avrebbe compiuto l'opera. Delle cinque città ai vertici del pentagono stellato l'unica esclusa dall'esplosione era quella che riceveva l'energia Cancro, attraverso il meridiano del VRIL che unisce il Polo Celeste con quello dell'Eclittica, in collegamento con la "fonte" stessa dell'energia astrale e del potere creativo: l'albero del mondo. Un uragano di fuoco squassò dunque il pentagono stellato causando lo sprofondamento della zona su cui sorgeva, subito invasa dalle acque del Mar Morto. Al lembo sud orientale di quella che prima era la valle di Siddim, ora la riva del mare lambiva la città di Bela, ridimensionata in Segor "piccolezza". Argha sapeva che lo splendore manasico del divampare del VRIL non sarebbe mai stato cancellato dal punto del mondo astrale corrispondente a quel tempo profano. Il suo bagliore raggiungeva illuminando perennemente anche i più distanti e nascosti recessi di quel

mondo che i Celti chiamavano Sidh; e inevitabilmente avrebbe richiamato l'attenzione manasica del re sconosciuto, risvegliandone poi la coscienza regale atlantidea.
In Egitto la scomparsa di Nitocris diede inizio ad un lungo, oscuro periodo d'instabilità. Tuttavia l'accordo Horus-Mirina consentì al "faraone" - l'Horus vivente – di ritrovare l'equilibrio.
Le comunità che continuarono a vivere sulle rive settentrionali del Mar Morto tramandarono il ricordo della "guerra tra i figli delle tenebre e quelli della luce" ma le rispettive identificazioni risultano ovviamente in contrasto con i dati tradizionali e religiosi.
Soltanto il confronto con quest'epoca storica dell'area "asiatica" – sorella gemella ed inseparabile dalla corrispondente egizia poteva consentire a Nicchia di comprendere che "il Mondo" era stato "partorito" con il grande cataclisma già interamente costruito, inclusa la "storia infinita" della sua evoluzione, e di fronte quell'oscuro fenomeno definito "emersione" – od esteriorizzazione – della coscienza, che provocò la grande frattura tra "l'osservatore" e "l'osservato" a cui è riconducibile ogni livello della manifestazione. Il popolo di Eridu considerava questo evento l'atto "magico" che animò il mondo fisico, atto verificatosi a Dilmun, l'isola beata di Ea e Nin-Mah – circondata dal mare infinito – su cui cresceva la "palma della vita immortale". Com'è noto, Ea e Nin-Mah furono associati prima a Canopo e Sirio, e poi ad Orione e Sirio nelle vesti di Tammuz – Imanna. Furono inoltre collegati al cataclisma che spostò Procione al posto di Canopo e Orione sull'Equatore. Questo "atto magico" veniva anche collocato in un tempo preciso – il 4000 a.C. – ed era considerato come "l'uscita dalla placenta", la separazione della testa dalla coda nel "serpente del tempo", l'inclinazione del "pilastro" di Osiride che la reggeva e l'inizio del suo crescente indebolimento. Il "pilastro" già conteneva tutte e quattro le ere della Storia del mondo, con il serpente del tempo che si riavvolgeva con una velocità in crescita esponenziale.
Era un concetto di difficile realizzazione per Nicchia, che tuttavia ricordava un'apparente stranezza – variamente commentata e spiegata nel modo in cui erano apposte le date sui documenti della Massoneria Egiziana. Accanto alla data dell'Era

Volgare – o degli anni egizi contati dal 3997 a.C., in altre parole dall'apparizione del mondo nel suo contesto spazio – temporale e storico apparentemente infinito – veniva anche indicata, sempre e soltanto con una serie di nove zeri che prevedeva la sigla V.L., anche l'anno dell'Era della Vera Luce. Quella che allora le era parsa un'originale stranezza metafisica, adesso le appariva invece come la sintetica espressione di quel grandioso concetto di tempo mitico – od astrale – in cui veniva a dissolversi tutto il tempo fisico.

Nell'antico Egitto, attraverso il rituale della rigenerazione di Osiride e del mondo, detto Heb-Sed, si commemorava – "rinnovandolo" nuovamente – l'inizio nel sacro recinto di Memfi della coscienza del tempo fisico e del suo mondo, reso manifesto dall'unione di Geb con Nut e stabilizzato dall'accordo di Horus con la Regina atlantidea. Accordo secondo il quale la dinastia dell'Horus vivente – figli di Osiride e rappresentata dallo stendardo Apuat – si impegnava a rispettare e tramandare fino al sorgere della Grande Luce ciò che era stato stabilito con il Patto Segreto "delle due Parti".

Il re "rinchiudeva" nella sua corsa rituale questo tempo ed il suo mondo, proclamando che "qualcuno" andava e veniva nella "casa della vita" assicurando il rispetto del Patto. Inizialmente, dopo un periodo di anni di regno variabile concessi da Bastet ed Osiride (otto per Venere – Luna, dodici per Giove – Venere – Luna e trenta per Saturno), il re doveva affrontare la prova del "raddrizzamento del pilastro di Osiride e della rigenerazione" del dio. Ristabilisce l'equilibrio del pilastro delle quattro ere e ridare vita ad Osiride voleva dire riportare il mondo alle condizioni in cui si trovava prima che il "pilastro" che ne sosteneva "la placenta" – contenente il serpente del tempo profano – s'inclinasse, ed il serpente cominciasse ad arrotolarsi; vale a dire a prima del grande cataclisma. Se ciò non accadeva il re moriva a causa del "morso di Wadjet", il sacro cobra, ed il Ka di Horus passava così al suo successore[23]. Quest'ultimo doveva

---

[23] Il momento della prova veniva determinata dall'eclissi totale di Sole. Il sacrificio del re venne sostituito verso la XVIII dinastia dal rito della sua rigenerazione attraverso il Taurobolio ed il conseguente contatto con l'imperituro Ka di Horus tramite l'Hathor cosmica. Ad Akhenaton al giubileo

mantenere ciò che era stato stabilito nell'attesa della prova attraverso cui anche lui avrebbe dovuto tentare di “risvegliare” il dio nascosto, diventando il consapevole strumento del compito che lo attendeva. Con il trascorrere dei secoli ed il rafforzamento dell’io individuale il re evitò il sacrificio tramite una ritualizzazione simbolica della prova che – attraverso il potere magico delle immagini – costituì solo per il mezzo canalizzatore di un contatto indiretto e segreto, in una specie di “gabinetto medianico”, con il re occulto ormai definitivamente “oscurato” dall’io razionale.

Evoluzione – pensò Nicchia – che condusse talvolta il faraone ad ignorare il monito prevaricando sui patti stabiliti, come nel caso da lei stessa rivissuto.

Del resto anche il “re del bosco” nel culto latino di Diana si assoggettava ad un’analoga prova rituale, in cui veniva di solito a soccombere per opera del suo successore, attraverso cui però continuava a vivere lo stesso re, non limitato dalla personalità individuale, legando così il Cielo alla Terra – Diana al suo re – nella continuità del mito direttamente vissuto.

E questo per Nicchia era ancora più evidente nel caso di Gesù, re sconosciuto dalla corona di spine, sacrificato per legare miticamente con la sua stessa vicenda il cielo e la terra in un patto magico, inserito nel contesto di una continuità metastorica volta a consentire il grande ritorno del re del mondo.

---

fu assegnato all’Aton come evento giornaliero di cui fu unica sacerdotessa Nefertiti, in rappresentanza del suo potere creativo, mentre Akhenaton rappresentava il potere apollineo – od Horusiano – dell’illuminazione” .

L’antico rito fu eseguito ancora con il Taurobolo ma congiuntamente da Akhenaton e Nefertiti come pubblica affermazione del loro autentico univo, diritto regale. Ai tori sacrificati perché il faraone continuava a “vivere” veniva effettuata una sepoltura regale ma senza identificazione, perché veicoli dell’unico Ka regale.

XV-LA GRANDE SFIDA

A Nicchia però non era ancora chiaro perché il popolo esule dall'Egitto collocasse invece l'esteriorizzazione della manifestazione, con il suo tempo, la sua coscienza e la sua storia, 235 anni più tardi, cioè nel 3762 a.C.

Provò ad indagare sulla tradizione più segreta che si celava negli oscuri recessi del Tempio di Gerusalemme, costruito la prima volta da Salomone, poi ricostruito da Zorobabel – di cui la leggenda carbonara e massonica raccontava "il passaggio del fiume "sul" ponte della libertà" – ed infine ricostruito ed ampliato da Erode il Grande. Apprese così che Erode era diventato re espugnando con la forza la città, legittimando poi le sue pretese al trono di Gerusalemme attraverso le nozze imposte alla principessa Asmonea Marianne, figlia del Sommo Sacerdote ed iniziata segretamente ai misteri atlantidei. Infatti il principe Atonmose – che guidava il popolo esule – custodendo sepolto in fondo al suo cuore il segreto, autentico, re di Akhetaton – aveva tramandato, circondandola col più rigido e severo riserbo, anche la conoscenza atlantidea della preminenza della coscienza manasica su quella sensoriale; nonché della presenza dello sconosciuto dio "nascosto" e della sua inseparabile ed invisibile celeste regina. I fatti gli diedero ragione perché, con il trascorrere dei secoli, prevalse la corrente che rigidamente sosteneva l'esclusività della preminenza dell'individualità sensoriale e del mondo materiale, escludendo e demonizzando ogni componente astrale e manasica. Questa corrente aveva avuto le sue origini dal primo contrasto tra i primitivi dissidenti atlantidei, un paio di secolo dopo che erano usciti dal mondo sotterraneo e che, unitariamente, avevano cominciato a controllare i popoli di superficie in Egitto e Mesopotamia. La frattura coinvolse l'Egitto predinastico ed ebbe il suo epicentro nella città che in seguito fu chiamato Nekhen; provocò la selezione dei rispettivi sostenitori autoctoni egizi ed asiatici e si concluse in Egitto con l'accordo tra Horus e Mirina. Accordo che definì, con lo status delle "regine avvoltoio", anche le due componenti dinastiche: la "casa rossa" e la "casa bianca" rappresentate dalle "due dame"

simboleggiate dal cobra e dall'avvoltoio. Mentre in Mesopotamia, accanto alle dinastie dei re sumeri, iniziava invece un ramo collaterale fondato sulla struttura rigidamente patriarcale e teocratica della società.

Per questo Erode – uomo di vasta cultura profana ed esoterica – nutriva una maniacale avversione per la segreta "congiura atlantidea", che avrebbe dovuto riportare sul trono del mondo il suo sconosciuto re. Ma Erode sapeva anche che "la congiura" poteva servirsi come strumento della sua stessa moglie, e materializzarsi attraverso uno dei suoi stessi figli, minacciando in primo luogo proprio il suo tempo.

Ossessionato da questa paura fece assassinare i due figli Alessandro ed Aristobulo, la moglie Marianne con la madre e l'avo, che faceva corresponsabili per il loro coinvolgimento in quella che gli appariva come la più pericolosa delle sette del suo tempo. Dopo di che sposò quella che fu chiamata la seconda Marianne, anch'essa figlia del Sommo Sacerdote, dalla quale nacque quell'Erode II che sposò Erodiade, la nipote della prima Marianne. La fama di Erodiade – che indossava come Nefertiti il tipico copricapo atlantideo e come lei controllava il suo corpo manasico che condivideva con la figlia Salomé – era ben nota a Nicchia, che non sfuggì alla tentazione del contatto diretto e dell'autoidentificazione con la regina.

Così riuscì a scoprire che la riemergente corrente atlantidea aveva ritrovato la sua fisionomia nel lungo "sonno" attraversato nel segreto del Santuario Interiore, rinnovando e rigenerando la sua conoscenza attraverso il diretto ma occulto contatto con il dio "vivente" e la sua regina atlantidea; contatto portato avanti nel tempo, nel silenzio e nell'assoluta oscurità dei recessi più interni del tempio.

La vicenda di Giuseppe di Arimatea – membro del Sinedrio – a cui furono associati la Sindone e la leggenda del Graal, nonché quelle della Cavalleria del Re Artù, ne rappresentano insieme la conferma e la logica proiezione nel tempo.

L'ossessione di Erode il Grande non era dunque soltanto un suo fantasma psichico, ma derivava da una effettiva conoscenza "sottile" delle possibilità e dell'attualità della riemersione di un mondo invisibile – demonizzato ed escluso dalla coscienza razionale in una dimensione per lui irraggiungibile – e della molto prossima occasioni di una

fatale ed inevitabile sua rivincita; occasione che, malgrado le sue astute, lucide e spietate precauzioni, non era riuscita ad impedire che a metà.
Così attraverso Erodiade – Salomé – il personaggio multiplo che consentì a Nicchia di accostare il lato oscuro di una vicenda fondamentale della sua storia infinita – la Contessa di Castiglione conobbe un Gesù molto diverso dalla figura costruitagli dalle religioni, e finalmente corrispondente a quella che lei già conosceva – per esperienza diretta . fin dalla più tenera infanzia.
Le conoscenze di Nicchia sulle origini atlantidee dell'"organismo" manasico da lei conosciuto anche attraverso la forma assunta con la Santa Vehme, e sulla sua storia infinita – che era poi la sua stessa storia – erano ormai tali da consentirle di "accedere" alle linee essenziali del quadro d'insieme che si andava delineando anche per il Futuro.
Ma ciò che vedeva nel futuro più prossimo l'impauriva. Sapeva che gli enigmatici Cavalieri e la loro misteriosa Dama – che ora conosceva come la sua controparte manasica - preparavano "il loro" definitivo incontro con ogni mezzo, ma sapeva anche che il nemico si era fatto molto più potente con la sua astuzia diabolica.
E' vero – rifletteva Nicchia – gli assassini di Hiram si erano ormai impadroniti del tempio Massonico visibile, ma il Maestro Architetto aveva celata "la parola" che avrebbe potuto dare loro accesso al potere manasico ed astrale. Così era S.Germain a gestire i loro corpi manasici, e questo lasciava la partita sempre nelle mani di Nicchia, unica a "conoscere" questa "parola" per averla appresa direttamente alla sua fonte. Conosceva anche, attraverso i Santuari del Dragone nel futuro, la reazione che sul piano manasico si stava preparando per il nuovo secolo, ed i terribili contraccolpi che inevitabilmente avrebbero disgregato le strutture sociali. Sapeva però che tutto ciò rappresentava solo la mossa preparatoria nella strategia finale della partita che si giocava sulla scacchiera del tempo. Così il caso Dreyfus le appariva come il primo minaccioso sintomo di questo travaglio, che avrebbe, di lì ma qualche decennio, sconvolto popoli a Nazioni per tutto il corso del nuovo secolo.
Scrisse infatti in questo periodo al duca di Vallombrosa "… preferisco gli ebrei ai massoni in questa allucinante fine secolo …", preannunciando difficoltà e sofferenza

di Rothschild, i noti banchieri ebrei con i quali intratteneva amichevoli relazioni, in particolare per il barone Alphonse.

Anche ad Umberto, re d'Italia, Nicchia preannunciò l'attentato fatale attraverso una pugnalata[24]. Umberto – che dal giorno del tragico matrimonio del fratello in quell'infausta giornata di maggio del 1867 temeva tutte le cerimonie – essendo anche a conoscenza della profezia espressa al padre da S. Germain a Torino in questo stesso anno, prese qualche precauzione. La morte arrivò tuttavia di sorpresa e di soppiatto con un colpo di pistola, ed ad Umberto mancò il tempo per avvertire il figlio – che gli sarebbe succeduto sul trono d'Italia – della profezia che riguardava il suo regno, coinvolto in un futuro ormai prossimo in una disastrosa disfatta che l'avrebbe condotto a perdere la corona. La storia dei tentativi compiuti dal "fantasma" di Umberto – attraverso medium diversi, dall'inizio della guerra fino al 1942 – per avvertire il terzo Vittorio Emanuele del suo fatale destino è diventata un classico della casistica e della letteratura spiritica, nonché la fonte di una delle più impressionanti "testimonianze" esposte al "museo delle anime del purgatorio", annesso alla Chiesa del Sacro Cuore sul Lungo Tevere Prati a Roma.

Nel 1896 ebbe anche un incontro segreto con l'Imperatrice Alessandra di Russia; la Zarina era nata granduchessa di Gesse Darmstadt e, ancora giovanissima, era stata iniziata ad una società segreta del gruppo Thule che aveva per simbolo la svastica. Come Nicchia, conosceva anche lei il destino che l'attendeva, ma mai rinunciò alla

---

24 Umberto e Nicchia furono accomunati – oltre che da una reciproca stima – anche dal comune segreto, ideale, esoterico. Ideale che può essere facilmente intuito considerando il monumento innalzato a questo Re sul piazzale della basilica di Superga ad opera dello scultore Pozzi. Sul capitello di una colonna un'aquila si abbatte ripiegando le ali, mortalmente ferita. Ai piedi della colonna un guerriero del popolo dei Taurini indica qualcosa verso terra, con il braccio destro disteso impugnando una spada sguainata, mentre alza la sinistra con la mano aperta verso il Cielo. Sulla sua fronte è il diadema del potere dal quale si erge l'ureus, mentre due ali di falco si aprono lateralmente alla fronte. Una scritta recita: "Nel nome di Umberto, irradiato dall'aureola del martire, il Popolo Subalpino con l'antica fierezza l'antica fede riafferma".

L'antica fede cui si allude è infatti quella di cui sono simboli – che la spada del Guerriero vuole indicare – la Corona di Ferro ed il Collare dell'Annunziata, oggetti simbolici che esprimono l'unione d'intenti con l'Invisibile", fatto visibile ed intelleggibile dalla Luce Interiore.

L'Annunciata fu infatti la patrona degli Illuminati, che venerarono nella Madonna di Loreto la loro "Nera" Madre Astrale.

lotta affrontandolo con coraggio fino in fondo. E' noto infatti che la Corte Imperiale ebbe contatti con "personaggi" misteriosi, e che lo stesso Rasputin aveva avvertito Nicola II che la guerra gli sarebbe costata il trono e la vita insieme con quella della sua famiglia. Quando lo Zar si lasciò – invece – convincere ad ordinare la mobilitazione il monaco fu allontanato con un attentato che lo immobilizzò in ospedale, e la guerra scoppiò; poi, quando insistentemente cercava di convincere lo zar a stipulare una pace separata con l'Austria, fu eliminato da una congiura.

Attraverso questi misteriosi contatti di elementi segreti della corte imperiale – che facevano capo all'Imperatrice – con il piano manasico/astrale, l'azione della Santa Vehme, si concretizzò nella stesura dei famosi e tanto discussi "Protocolli". Resi di pubblico dominio dallo scrittore russo S.A. Nilus, al quale ne era stata fatta pervenire una copia in lingua russa nel 1905, sol oggi è possibile constatare la loro impressionante coincidenza con le principali direttrici di sviluppo della politica mondiale degli ultimi 50 anni.

Fin dal 1878 la polizia segreta repubblicana, che sorvegliava strettamente Nicchia ed il suo Santuario del Dragone d'Oro, si accorgeva che qualcosa di strano deve accadere nell'appartamento della Contessa. Indaga nel 1880 dapprima sui visitatori (il duca d'Orleans, il generale Estancelin, il duca di Chartres, i Rothschild, giornalisti, qualche professionista) ed infine perquisisce l'appartamento.

Cercano in realtà quei suoi documenti segretissimi, ma ufficialmente la perquisizione riguarda il partito bonapartista in relazione con un possibile significato politico di quegli incontri e di quei fili elettrici che fanno capo a bottoni dissimulati nella porta del suo ingresso particolare; si dice che non sia stato rinvenuto nulla di interessante. Molti documenti sono, in effetti, da tempo stati posti al sicuro altrove negli "appartamenti segreti" – in Francia ed in Italia – in cui Nicchia custodisce anche testimonianze dei suoi incredibili contatti e clamorose materializzazioni medianiche. Tuttavia alcuni documenti relativi al Dragone d'Oro – su cui nulla è mai stato detto – sono silenziosamente sequestrati e in seguito depositati per la conservazione negli

archivi segreti della polizia di Stato. Un baule, contenente la parte meno scottante del suo archivio, verrà alla luce scoperto un una polverosa soffitta a La Spezia – soltanto nel 1952. Altri documenti furono distrutti da lei personalmente, ed altri – nascosti in nascondigli di cui si persero le tracce – sono probabilmente da considerare irreperibili. Una parte selezionata dei documenti segreti sequestrati allora e contenenti alcune informazioni pervenute attraverso il Dragone d'Oro riguardanti il futuro dell'Europa, finì poi agli Archivi segreti di Stato di Parigi. Di qui sembra fossero poi prelevati dalla Ghestapo nel 1940, quando a giugno i Tedeschi occuparono Parigi, giungendo infine nelle mani di Rudolph Hess per essere esaminati e valutati. Il delfino di Hitler, nato in Egitto il 26 aprile del 1894, ebbe infatti molto presto contatti con gli ambienti iniziatici dei "riti" Egiziani. Giovane di vivace intelligenza diventa in seguito l'animatore del gruppo Thule, derivante da una delle più segrete branche della tradizione Rosacroce d'Egitto; era stato altresì introdotto dall'amico Postel al "Groupe des Veilleurs" fondato da Schwaller de Lubicz e divenuti celebre per le sue ricerche sulle origini e sugli aspetti iniziatici della "sapienza" dell'antico Egitto (fig.9). E' certo che Hess avesse un ruolo occulto tra le società segrete del suo tempo; si disse a ragion veduta – e Nicchia ben lo sapeva già cinquant'anni prima – che la segreta sopravvivenza, anche fisica, della Santa Vehme abbia avuto un ruolo non indifferente sugli eventi nazisti. Si deve infatti soprattutto ricordare che Rudolph Hess faceva anche parte dell'Ordine Magico della Golden Dawn che – attraverso Aleister Crowley – aveva incorporato gli insegnamenti di Theodor Reuss e del suo ramo templare. Il delfino di Hitler era quindi la persona più qualificata, forse la sola al mondo, in grado di esaminare e comprendere i documenti segreti del Dragone d'Oro sequestrati a Nicchia e custoditi fino ad allora negli Archivi segreti di Stato a Parigi, forse come reperti storici sul "bonapartismo" e le sue connessioni con l'occultismo e le società segrete. Inspiegabilmente Hess qualche mese dopo – esattamente l'11 maggio 1941 – spiccò il volo sul suo Me 110 verso la Scozia, si disse all'insaputa di Hitler, per cercare di ottenere una pace separata con gli Inglesi.

Una giustificazione troppo poco plausibile per non suscitare discussioni, ma che tuttavia rappresentò la sola spiegazione offerta al processo di Norimberga, che condannò all'ergastolo come criminale nazista l'uomo che dichiarò di essere Rudolph Hess. Tuttavia quando nell'agosto del 1987 il presunto Hess morì nel carcere di Spandau a Berlino, il medico inglese Hugh Thomas – assegnato all'assistenza del prigioniero nel 1972 – rivelò, in un suo libro sull'argomento sostenendolo con prove inconfutabili, che il prigioniero morto a Spandau non era Hess (vedi articolo su Linguaggio Astrale .n.72). Allora viene spontaneo di chiedersi il perché di una tale grandiosa messinscena, visto che anche il figlio di Hess lo riconobbe ufficialmente quando morì, nonché a beneficio di chi doveva andare la rappresentazione.

Di quale segreto era venuto a conoscenza il delfino di Hitler per giustificare l'incomprensibile necessità – per i suoi nemici – di far credere a tutto il mondo che era ancora vivo, ma segregato ed inavvicinabile nella parte, poco convincente per chi lo conosceva, di un bieco criminale di guerra di cui i giudici conoscevano tutti i risvolti del passato?

Con tutta probabilità anche Hess si era reso conto che le dottrine mistico/esoteriche delle società segrete non erano che la mitizzazione – secondo le diverse culture locali – dietro la quale si celava una comune "realtà parallela" a quella sensoriale, ma molto diversa da quest'ultima. Forse dalla lettura dei documenti del Dragone d'Oro Hess si rese improvvisamente conto che questa "realtà parallela" stava segretamente preparando il mondo, attraverso secoli di storia "pilotata" all'apertura di un "varco" per l'irruzione di un potere rigenerante immenso che avrebbe "forzato" e trasformato la realtà storica del mondo visibile; e che questo "varco" sarebbe stato aperto – quando il mondo fosse stato predisposto attraverso il crollo di tutti i valori dominanti – da uno degli innumerevoli volti del Dragone d'Oro – ictonici, afiti, o tifoniani – assunti di volta in volta attraverso il tempo e le varie culture succedentisi, dalla duplice corrente – o "catena" animica che li rivitalizzzava sostenendoli dal livello manasico/astrale. Comunque ciò che Hess lesse nei documenti segreti di Nicchia sul futuro del mondo lo convinse e preoccupò al punto da indurlo al disperato tentativo – si era allora infatti in

pieno stato di guerra – di un contatto diretto con i servizi segreti inglesi, che avevano un centro in Scozia in cui lavoravano molti dei suoi confratelli della Golden Dawn agli ordini di Aleister Crowley. Hess evidentemente pensava che gli adepti inglesi affiliati alla Golden Dawn dell'O.T.TO. lo avrebbero compreso; e fu certamente così perché il resto della sua presunta storia, resa pubblica, non si giustificherebbe altrimenti.

E' un fatto che da allora i misteriosi ed inafferrabili "scudi volanti" cominciarono a suscitare il sempre dissimulato – o addirittura negato – interesse dei servizi segreti, diventando, con la fine della guerra nel 1945, i "dischi" volanti – o gli UFO – che furono al centro dell'attenzione di tutto il mondo.

Tutti i governi continueranno ostinatamente a negarne pubblicamente l'esistenza ed a mantenere il più rigoroso segreto su un argomento incomprensibile agli stessi scienziati e quindi "impossibile". Tuttavia i templari obbedienti a S.Germain – alias Gabalis, Moeris, o K.:.T.:.M.:. – conoscevano il segreto che si cela dietro questo fenomeno, e preparano dall'ombra i giovani da loro controllati allo scontro finale, che arriverà all'apertura del "varco". Lo stesso scontro che già provocò all'inizio la caduta dell'Impero atlantideo dei "figli delle stelle" ora dovrebbe vederne invece la restaurazione, mutando anche – fin dal suo inizio e radicalmente – tutte le interpretazioni della storia dell'uomo. La sua probabile data era nota a Nicchia, e quando Hess ne venne a conoscenza si situava in un futuro ancora distante. Tuttavia ciò che spinse il delfino di Hitler ad agire immediatamente fu proprio la realizzazione dell'immenso incremento del potenziale Sinarchico conseguente alla caduta dell'Europa; caduta che avrebbe trascinato con sé in primo luogo anche la vecchia Inghilterra ed il suo potere imperiale, e poi la grande Russia col suo pur grande potenziale ideologico. A quel punto più nessun ostacolo avrebbe potuto impedire alla Sinarchia occulta di dominare l'intero mondo. Perciò l'azione di Hess fu certamente concertata con Hitler, di cui sono note le facoltà medianiche e la conoscenza della primitiva patria atlantidea e della sua gente, da cui alcuni discendenti si trasferirono a Berlino dalle "caverne" sotterranee del Tibet in cui vivevano. Tuttavia il vero obbiettivo di Hess, nonché la sua fine e quella della sua segretissima missione,

rimasero per sempre avvolti nel mistero! Trasformate dalle degenerazioni e dalle inflessibili e crudeli esigenze imposte da uno spietato conflitto senza vie d'uscita, le altissime conoscenze iniziatiche del gruppo Thule – pur trapelando al processo che i vincitori intentarono ai vinti – furono presto liquidate sotto l'etichetta di vaneggiamenti criminali e patologici, o neutralizzate dai Rosacroce di S. Germain.

Così, come risultava dai documenti di Nicchia – e come Hess aveva appreso leggendoli – ancora una volta l'equilibrio delle due forze pendeva in favore dei Templari di S. Germain, e della invisibile Sinarchia, che approfittarono dell'occasione per espandere gradualmente il loro controllo sulle leve del potere politico e finanziario.

Dunque la scomparsa di Hess rappresentò il segnale che siglò, rendendolo effettivo, il destino storico del popolo che aveva espresso il gruppo Thule e che si sarebbe quindi fatalmente concluso come i suoi miti del Ragnarok lasciarono intendere e di cui lo stesso gruppo era consapevole fin dall'inizio.

XVI-L'EPILOGO / PROLOGO

Nel 1894 Nicchia ha 57 anni. L'enorme dispendio di energia psichica e le intense emozioni procuratele dalla continua lotta per condurre al successo la grande opera di alchimia cosmica in cui ha dato tutta se stessa, l'hanno fisicamente stremata. Sa quanto le resta ancora da vivere, e quando le arriva lo sfratto dalla casa "santuario" di Place Vendome non si mostra né sorpresa né preoccupata, sembra anzi quasi contenta di affrontare finalmente, l'ultima battaglia e consumare al più presto il doloroso ed inevitabile finale che l'attende. Per ciò che ancora le resta da compiere non le serve più il suo "Santuario" materiale. Ormai è lei stessa – col suo perfetto, imperituro ed autonomo corpo "sottile" in cui a volte riesce ancora a trasferire la sua tormentata coscienza terrena – il supremo Santuario del Dragone d'Oro; qualunque posto o condizione in cui debba vivere fisicamente le è del tutto indifferente a questo punto, in quanto non è più il suo corpo fisico – che ha ormai esaurito il suo compito strumentale – a dirigere la sua missione. E' la sua "divina" immagine, che è riuscita a proiettare e far vivere – ormai come creatura indipendente – sul piano astrale, nella dimensione senza tempo, a farlo per lei; e Nicchia sa che la sua definitiva "assunzione" in questo essere avverrà tra pochi anni. Giusto il tempo per "bruciare" nella fornace alchemica l'ultimo "combustibile" che ancora le rimane per "trasformare l'effetto in causa".

Così il 15 gennaio 1894 a 56 anni Nicchia si trasferisce con ciò che le resta della sua figura umana e storica in un misero alloggio in rue Cambon 14. La Contessa di Castiglione, anche per i pochi amici sopravvissuti, sembra vivere ormai nel "regno delle ombre". Desidera il silenzio e l'oblio attorno alla sua figura. Qualcuno vorrebbe che lei scrivesse una sua biografia che illuminasse i retroscena della storia illustrando il suo ruolo occulto; una sorta di testamento spirituale. Ma la difficoltà di dare un significato accettabile ai fatti occulti che, avvolti dal segreto massonico e carbonaro stanno dietro le quinte della ragione e della logica storica, la induce – dopo qualche incerto tentativo – a concludere che è meglio il silenzio. Ormai già esiste un altro

“canale” – il Dragone d’Oro - per convogliare nei due sensi attraverso il tempo il vero e recondito significato della sua esistenza, a chi può afferrare il senso al di là delle apparenze. Ora sa anche ciò che l’attende al termine di quei pochi dolorosi anni torturati dalla malattia che ancora le restano. Affronterà la morte senza alcuna paura, come un soldato affronta una battaglia che sa perduta ma necessaria nella logica più ampia della guerra.

Nicchia non rimarrà mai sola; ha selezionato alcuni fidati amici e medici che collaboreranno segretamente con lei a preparare l’ultimo atto della sua leggendaria storia. I biografi appartenenti a quel mondo che lei ha strenuamente e fino all’ultimo combattuto diranno che la schizofrenia si è saldamente impadronita del suo cervello, incapaci di seguirla nel rarefatto e sconcertante livello esistenziale situato oltre l’opaco velo della dialettica degli opposti che costruisce il cosiddetto mondo razionale e sensoriale. Ma la Contessa di Castiglione, pur dibattendosi tra le angosce di una coscienza ancora in bilico tra un corpo ormai troppo lontano dall’immagine eterica dell’immortale creatura che ha “costruito” ma che ancora non può definitivamente raggiungere ha tuttavia saldamente in pugno il suo destino manasico, e con esso anche quello della sua creatura “interiore”.

Spogliatasi anche degli ultimi condizionamenti razionali Virginia dà freddamente e lucidamente ai suoi amici le disposizioni per preparare il grande balzo al di là del tempo dei sensi fisici; dolorosa ma inevitabile condizione per realizzare quello che lei chiama il suo “grande ritorno”. Quattro medici di cui si fida ciecamente cureranno insieme al suo corpo, anche l’ultima fase dell’operazione Dragone d’oro.

Li ha ribattezzati ognuno con il “suo” nome iniziatico di battaglia: Janicot, la Rosse; Hugheschmidt, l’Enfant; Chantmesse, petit Saxe; Robin, le Grand. Nicchia vuole un funerale “vichingo”, con i suoi due cani Sandoulka e Kasino – fedeli compagni nella volontaria reclusione degli ultimi anni – sepolti con lei ai suoi piedi, nella stessa bara ed agghindati secondo un minuzioso rituale. Vuole indossare quella stessa camicia da notte che indossò la fatale notte di Compiègne e nell’autunno del 1857, quando riprese

ad Eugenia il controllo medianico del destino del “suo sposo”; stavolta però per attualizzare e consacrare le sue nozze nell’eternità manasica e senza tempo del Sidh.
Vuole inoltre al collo per questa circostanza la collana di perle bianche e nere , che – nella sua lunga guerra – sempre le hanno ricordato il significato del “bauceant”, vessillo di battaglia del cavaliere del tempio – ed alle braccia un bracciale con la stella di Venere ed uno di onice a strisce bianche/nere che sintetizzano i significati della sua lezione esistenziale. Fedele fino all’ultimo alla sua missione carbonara, non vuole né preti né croci – simboli del supplizio e dell’esilio del Re del mondo – ma solo TRE suore, da lei designate, per vegliarla. Il suo corpo dovrà essere segretamente imbalsamato con particolari iniezioni – e l’operazione dovrà essere eseguita dai suoi quattro amici e collaboratori medici – per superare il tempo che dovrà trascorrere nella cripta della “Madeleine” in attesa delle disposizioni di Umberto, con il quale molto probabilmente Virginia era già d’accordo, in quanto aveva chiesto di inviare solo a lui ed al barone Rotschild la partecipazione di morte. Cosa doveva accadere nella assoluta solitudine della cripta durante quell’attesa di cui Virginia sembrava consapevole?
Nicchia lo spiegò in seguito, in una delle sue numerose manifestazioni medianiche a cui il Dragone d’Oro era destinato a fornire l’indispensabile cornice, e disse che l’evento che attendeva si verificò il venerdì 1° dicembre 1899. Infatti la contessa di Castiglione abbandonò finalmente e definitivamente il suo tormentato e logorato corpo fisico alle ore 3,30 della notte tra il martedì 28 ed il mercoledì 29 (che allora iniziava a mezzogiorno), con la Luna all’Ascendente nel fatidico segno della Bilancia in cui già si erano esibite le comete che avevano segnato le principali tappe del suo leggendario destino esoterico. Fu portata nella cripta della Madeleine, dopo un’affrettata cerimonia funebre, alle 3 del pomeriggio di mercoledì 29 novembre e vi rimase tutta la settimana. La notte tra il primo e il 2 dicembre, con la Luna in Scorpione congiunta a Giove, Virginia fu “assunta” nel maestoso e risplendente “corpo di luce” al quale aveva dedicato tutta la sua vita. La conclusione della sua missione terrena con il suo solitario funerale fu annunciata nel mondo astrale dall’eclissi di Sole della mezzanotte tra il 2 ed il 3 dicembre, fenomeno accompagnato dall’inusitato e rarissimo raggruppamento

di tutti i principali pianeti – da Mercurio ad Urano – attorno al Sole, oscurato dalla Luna ed all'opposizione di Nettuno / Plutone congiunti in Gemelli. L'eclissi, verificandosi in prossimità dei nodi galattici, diventa estremamente eloquente dal punto di vista esoterico qualora venga considerata nella prospettiva astrale del significato del Dragone e della relativa tradizione segreta egizio/babilonese. Così inspiegabilmente, la bara che in quella fredda giornata del dicembre 1899 scendeva in solitudine nella fossa n° 43 del cimitero di Père Lachaise di Parigi sembrò insolitamente leggera. I documenti più riservati che Nicchia aveva conservato presso di sé furono distrutti secondo le sue stesse istruzioni senza essere aperti, affinché la sua personalità storica esteriore fosse cancellata dall'oblio consentendo a quella mitica di emergere.

Non si può chiudere la storia segreta della personalità mitico/esoterica della Contessa di Castiglione senza un'ulteriore considerazione su un risvolto essenziale della sua vicenda esteriore, risvolto che ai suoi biografi moderni appare esclusivamente come una forma di superficialità sentimentale o peggio, un lato capriccioso e dissoluto del suo comportamento.

In realtà Nicchia ebbe molti amici, alcuni dei quali le rimasero devoti sino alla morte, ed anche dopo. Tuttavia il suo cuore appartenne sempre e soltanto a quello che lei stessa aveva definito "lo Sposo al quale ero destinata fin dalla nascita"; entità semireale con la quale Virginia intratteneva una sconcertante relazione mistico/esoterica fin dalla più tenera infanzia. Una sintesi tra le figure contrapposte di Gesù e Lucifero; probabilmente, sulle orme dei templari, il personaggio – più reale che mitico in certe particolari circostanze . su cui confluivano prendendo forma e realtà i due miti; quel Re del Mondo – o "dio occulto" – dell'antica tradizione atlantidea che Templari, Carbonari ed Illuminati erediteranno dall'Oriente.

Come per i fedeli di Diana e del suo "re del bosco", i Fedeli d'Amore, la Cavalleria errante o "selvaggia" o gli Kshatriya della metafisica tantrica, così per Nicchia l'amore rimase sempre ed esclusivamente un'offerta "sacrificale", dedicata esclusivamente alla "divinità" – od al "demone" – che la possedeva: con il proposito di innescare

sull'intero piano manasico/astrale in cui la stessa – o lo stesso – viveva una magica onda di vibrazioni creative, destinate ad alimentare e sviluppare fino ad inglobare la totalità dello stesso processo storico del divenire dl mondo, la privilegiata relazione – o processo simbiotico – che li univa in un solo essere attraverso i tre mondi.

Così i numerosi "amici" di Virginia rimasero per lei sempre e soltanto uno strumento ed uno specchio; imperfetto, ma capace di riflettere – in certe condizioni – una debole e confusa immagine del suo ideale solare e quindi indispensabile "ponte" strumentale per raggiungerlo sul piano manasico ed insieme costruire le convergenze per loro definitiva e perenne unione. Questa oscura "operazione" di alchimia individuale e cosmica al contempo costituisce dunque l'autentica segreta qualificazione dell'apparentemente caotica ed egocentrica attività mondana della contessa di Castiglione. nonché di quelle stranezze che ad occhi profani apparvero esclusivamente come i sintomi di una latente schizofrenia.

Quali considerazioni fare dunque a conclusivo commento dell'insolita e sconcertante vita di una donna che dedicò la stessa, con un coraggio ed una costanza ammirevoli, alla costruzione del proprio "mito", della propria "leggenda" nonché del suo peculiare "mistero" iniziatico ? Quale significato dare alla sua fantastica immagine, che questa storia delinea con chiarezza sufficiente a lasciarne intravedere le abissali profondità e le vertiginose altezze comprese nel suo raggio d'azione, nonché le contraddittorie incomprensibili doti e possibilità trasformative e di sublimazione ?

Pensare, come nei racconti di fantasia, che gli eventi della vicenda sono immaginari ed i riferimenti a precisi fatti e personaggi storici del passato – prossimo o remoto – soltanto casuali ?

E' un'opzione che verrà certamente considerata da molti lettori; tuttavia nessun autentico massone rosacroce o cavaliere del tempio oserebbe affermare che le "leggende" d'Hiram, di Cristiano Rosacroce, o dello stesso Cristo, sono soltanto dei miti – oppure figure storiche mitizzate – senza alcun riferimento ad una precisa realtà od iniziativa individuale ad esse collegata, e da esse "risvegliata" in colui – o colei – che il destino, conduce a recepirle; come nessun astrologo ammetterebbe mai che il

pianeta Marte è soltanto un grumo di materia che si muove nello spazio senza alcun genere di connessione con l'omonimo dio dell'autoaffermazione; ne considererebbe ciò una pura e semplice leggenda mitica che la superstizione ha costruito ed associato al pianeta a causa del suo colore.

Così per il Dragone d'Oro; nessuna tra le sue "Rose bianche", "maestre del perfetto Trikona" metterebbe in dubbio, dissociandola dalla sua vita, la mitica leggenda della Contessa di Castiglione, che rappresenta l'ossatura astrale dello stesso Dragone, ad esse collegata ed attraverso di esse continuamente attualizzata, rinnovata e dinamizzata in tutti coloro che l'hanno recepita, la recepiscono e la recepiranno attraverso lo spazio ed il tempo. Di conseguenza l'opera esoterica di S. Germain, che con i grandi conclave del 1934 e 1946 sembrava essere riuscito a costruire solide basi materiali al suo complotto sinarchico, accuratamente preparato attraverso i millenni, cominciò a vacillare e mostrare incrinature scossa dai "silenziosi" colpi di coda "astrali" che il Dragone aveva cominciato a vibrare sul futuro sin dall'inizio del XX secolo attraverso la dimensione temporale.

Infatti con la morte fisica di Nicchia il Dragone cominciò ad "attivare" i suoi "centri psichici" nel cuore stesso del grande paese attraverso cui S. Germain si proponeva di estendere ed organizzare il potere sinarchico in tutto il mondo ed entro lo stesso secolo.

Emerse così alla ribalta della cronaca, circondata dalle nebbie del dubbio e dell'incongruenza, quella inafferrabile ed esecrata – ma leggendaria – massoneria palladica, continuatrice della difficilmente comprensibile tradizione atlantidea, sulla quale vennero diffuse e poi smentite tante chiacchiere, fantasiose e distorte illazioni. Voci comunque sempre incontrollabili; e neanche quest'ultima farà eccezione alla regola dell'inviolabile segreto.

Tuttavia oggi, sotto gli occhi di tutti e proprio alla fine del secolo in cui si doveva concludere anche il grande e millenario conflitto manasico, esplode in tutta la sua vastità manifestandosi nella realtà fisica, il processo ormai inarrestabile di decomposizione della struttura astrale e manasica cui fa capo la Sinarchia di S.

Germain, coinvolgendo in esso i poteri politici, ideologici o religiosi che la sostenevano manipolando dall'ombra l'evoluzione della storia mondiale.
Questa esplosione segna solo l'inizio della fine di un mondo e della sua cultura della realtà fisica e dei suoi effimeri valori.

IL DRAGONE D'ORO

Astralità, simbolo, magia e mito
nella leggenda della Contessa di Castiglione

ILLUSTRAZIONI, DISEGNI E GRAFICI ASTROLOGICI

copie da originali di SERGIO GHIVARELLO

flg.1 - Il grande firmamento della Carboneria

Fig.2 - I disegni sono dovuti a C.Piazzi - Smith e mostrano alcuni aspetti della cometa di Halley nel suo passaggio nel 1836

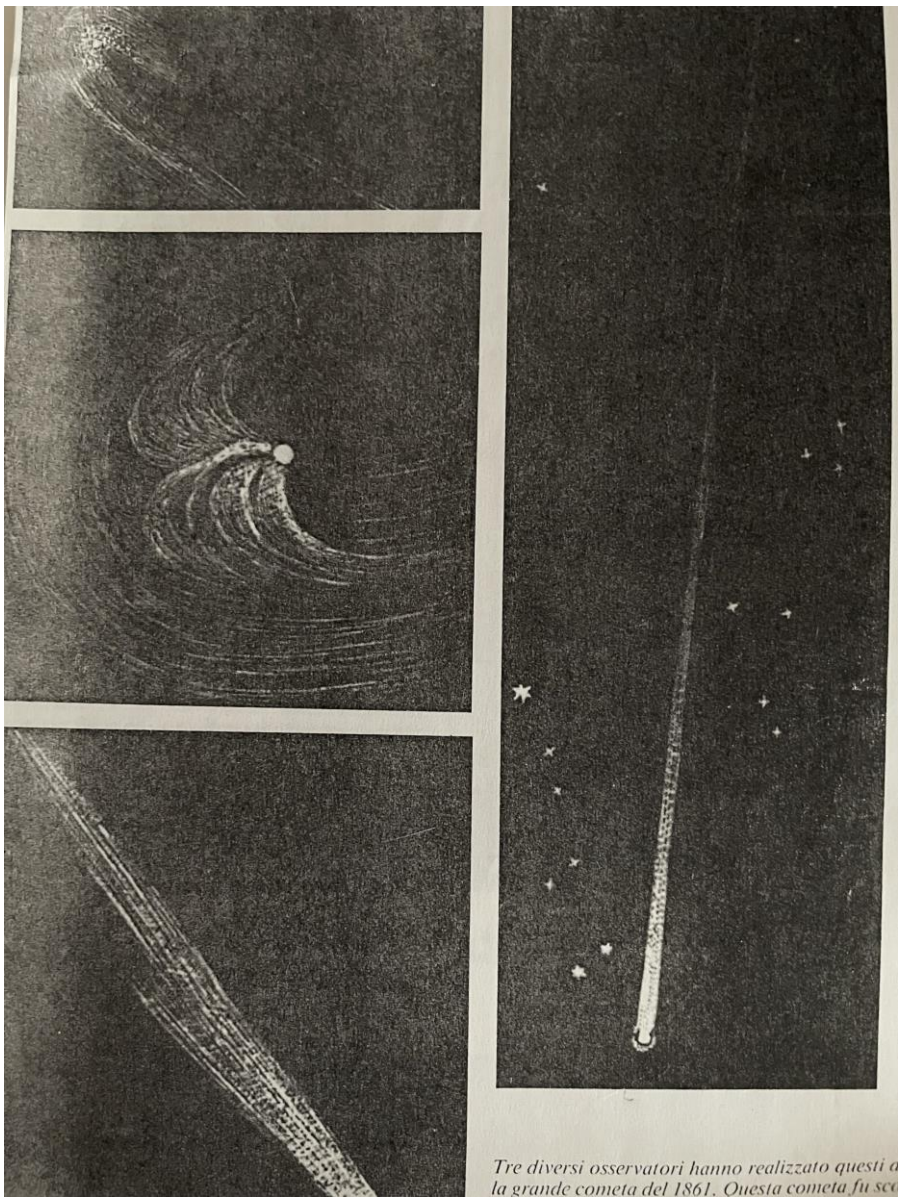


Fig.3 - Tre diversi osservatori hanno realizzato questi disegni della grande cometa del 1861.Questa cometa fu scoperta da J,Tebbutt, e all'inizio del mese di luglio la sua coda aveva raggiunto un'estensione di ben 72°

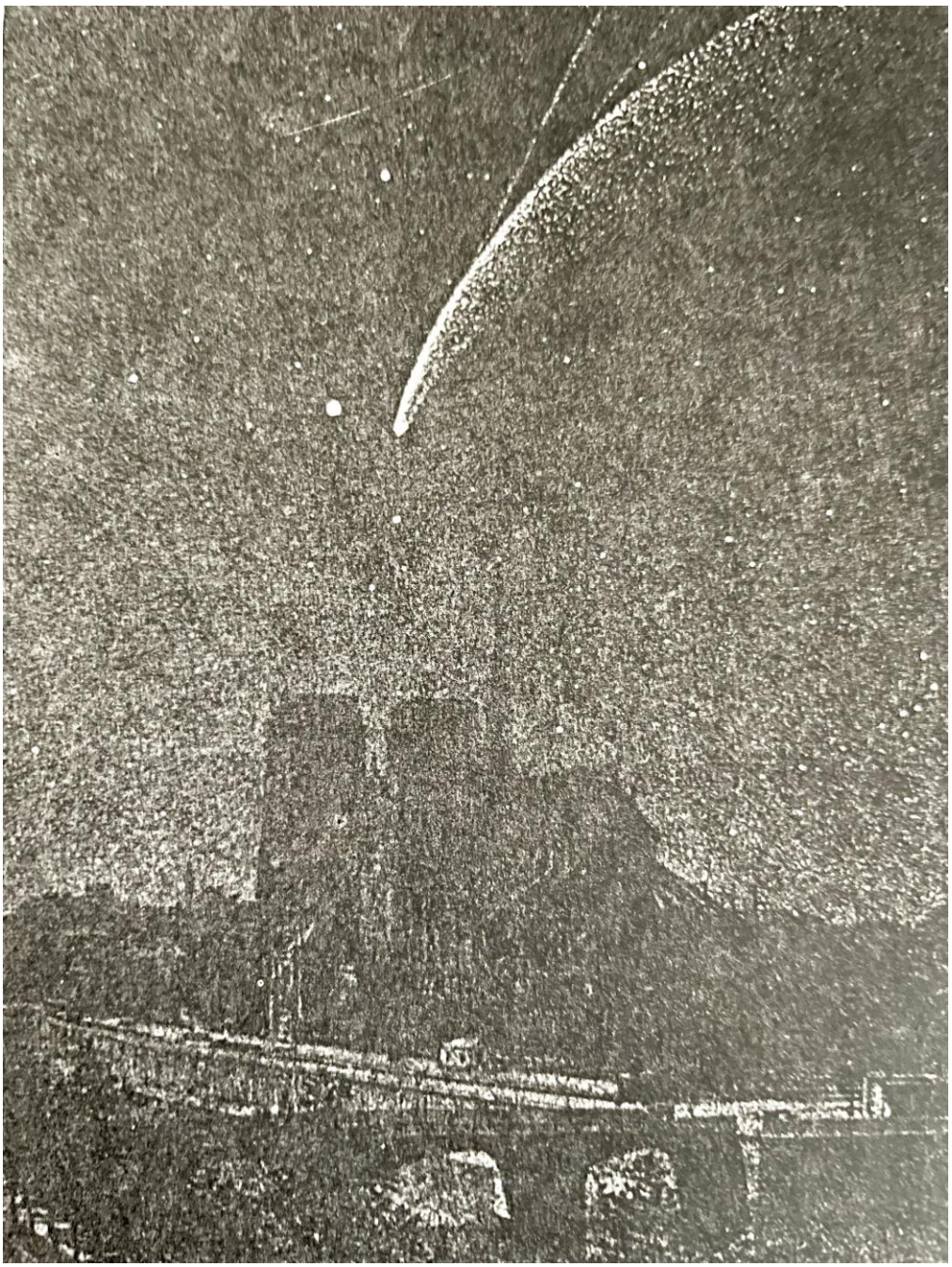
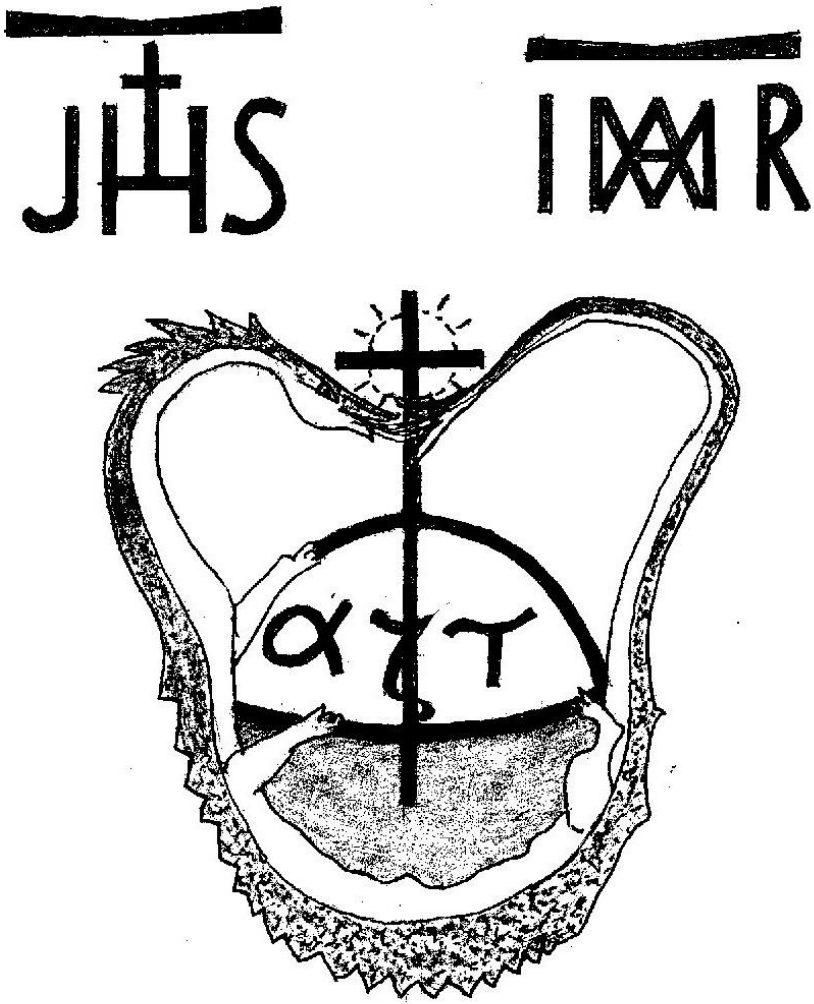


Fig.4 - Sullo sfondo di Notre-Dame la cometa Donati (4 ottobre 1858) dispiega le sue code, diritta di gas e ricurva di polveri, in questa litografia di fine ottocento.



Emblema dell'Ordine Occulto del
DRAGONE D'ORO
"Risvegliato" la notte di Natale del 1876
dalla Contessa di Castiglione

Fig.5

Fig.6 - Allegorie dei processi alchemici in una incisione del 1626 tratta da "Anatomia aurei"

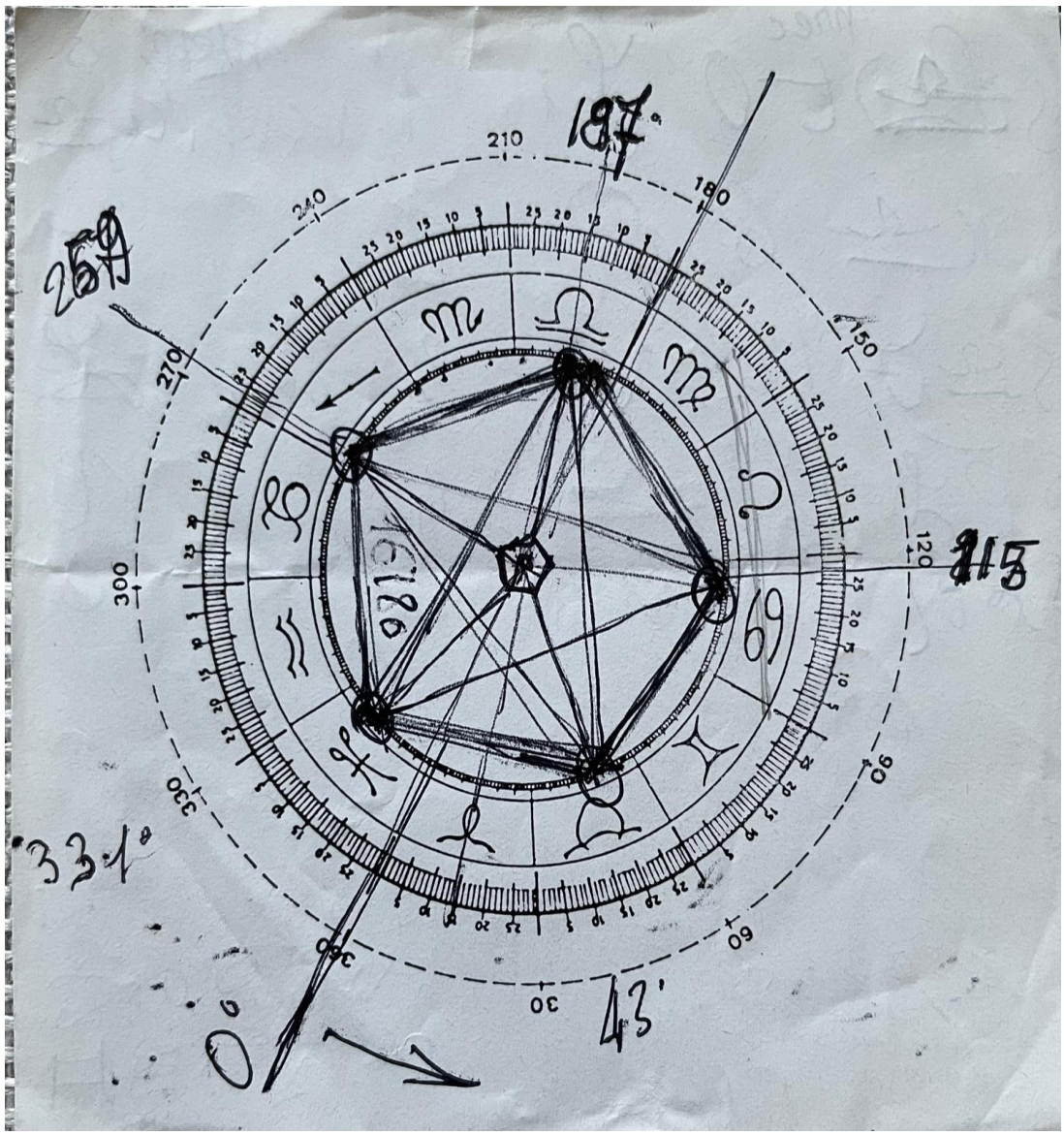


Fig.7 - schema della posizione azimutale delle cinque città di Pentapoli che forma una stella a 5 punte seguendo le 5 congiunzioni inferiori di Venere nel suo ciclo di 8 anni (grafico originale di S.Ghivarello)

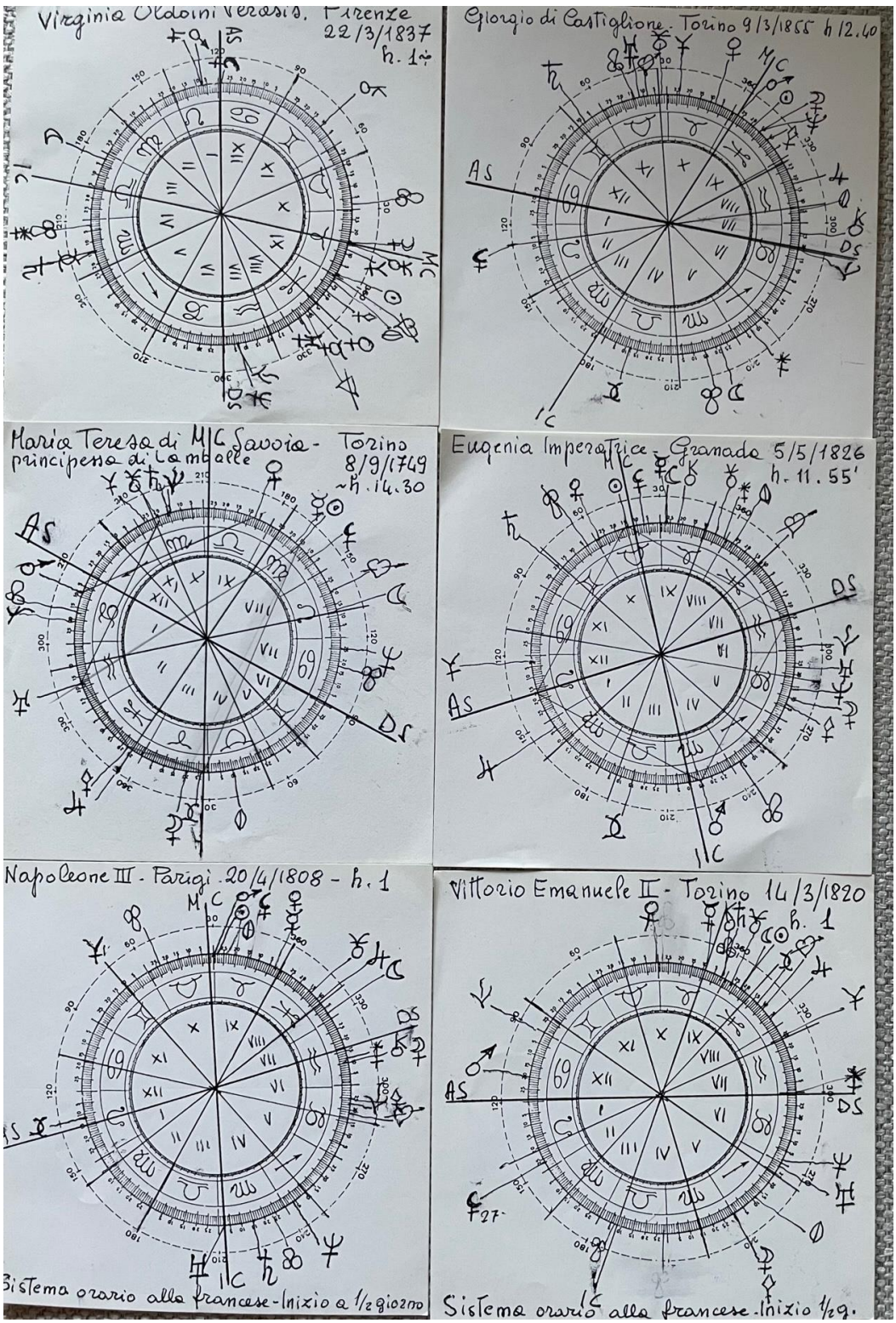
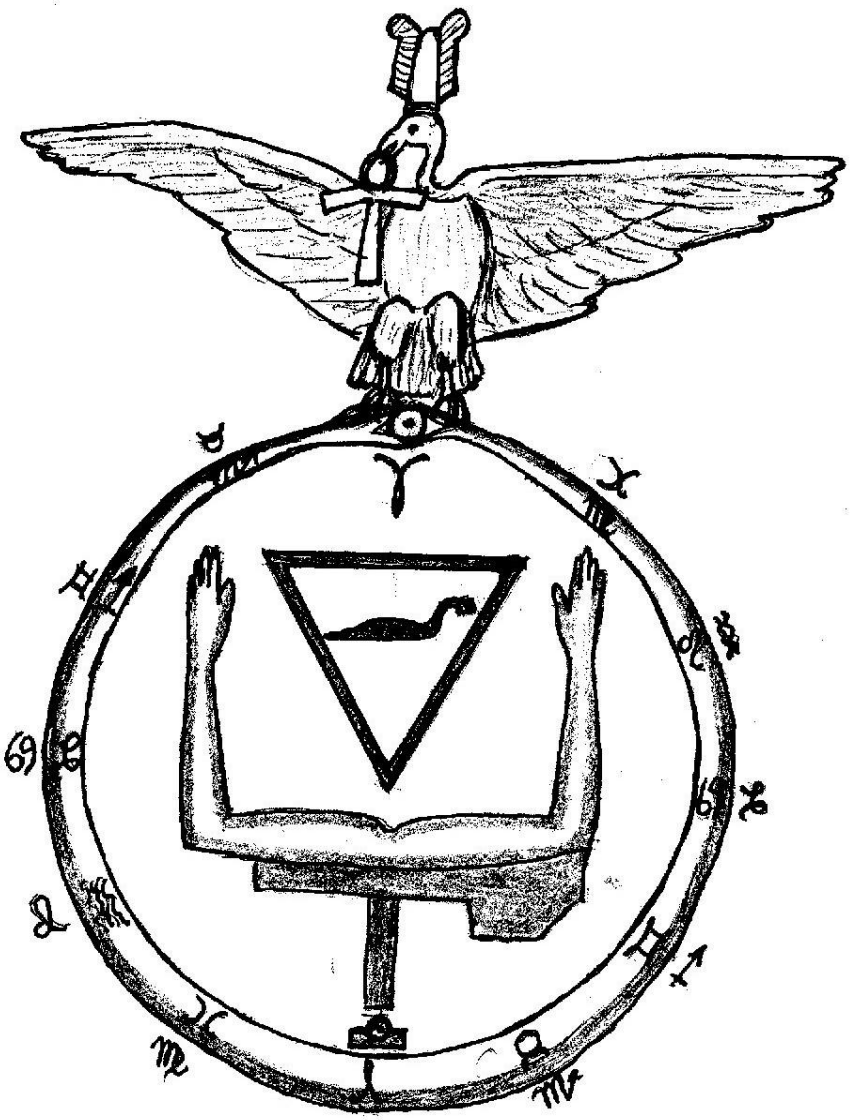
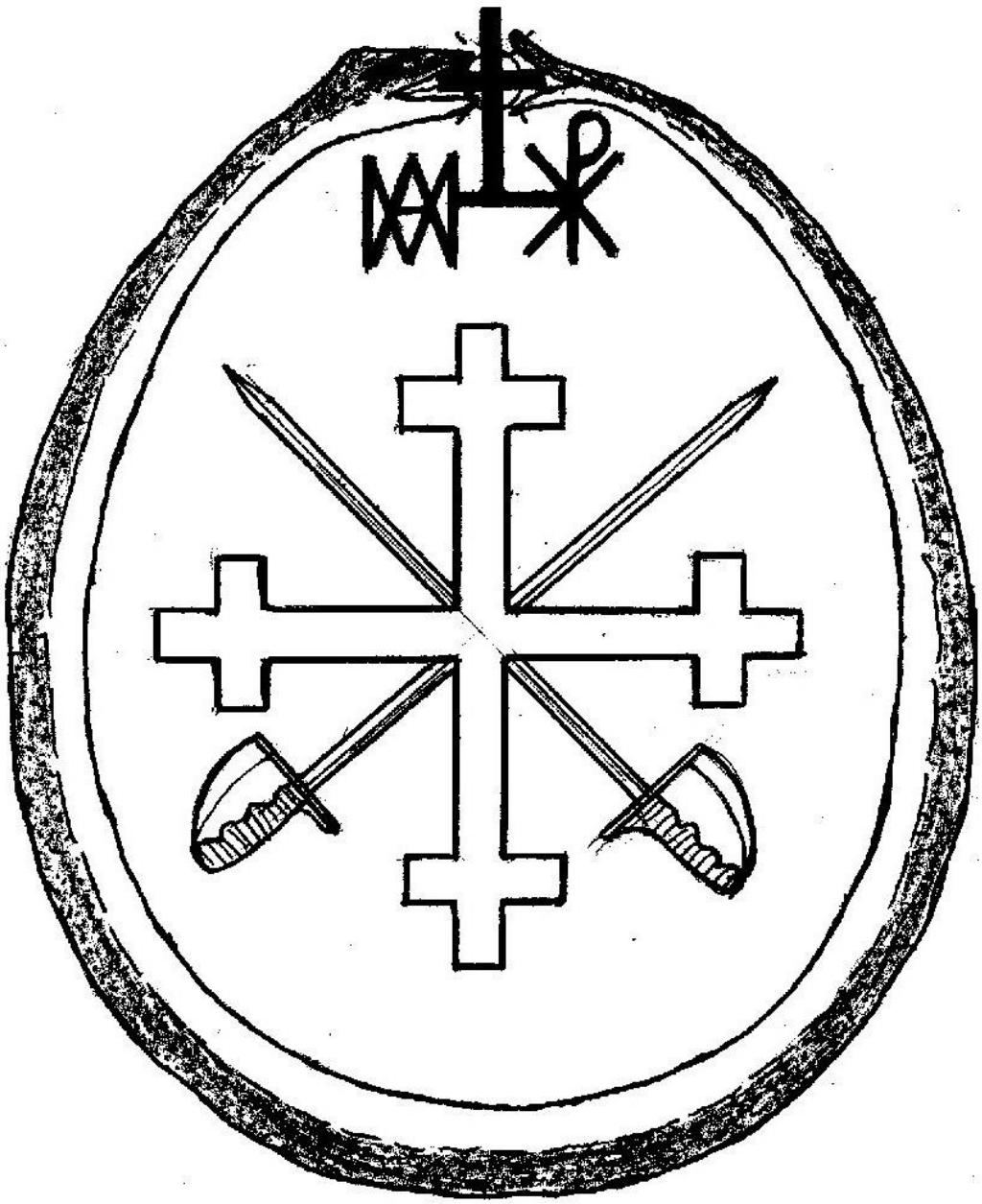


Fig. 8 - temi natali astrologici della Contessa di Castiglione e dei principali personaggi storici della sua vita (grafici originali di S.Ghivarello)



Il Dragone Egizio (Kamutef)

Fig.9



Il Dragone Carolingio (Vehme)

Fig.10